ANNO XLIII — TORINO, Domenica 8 Agosto 1909 — NUM. [illegible]

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino.
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Estero qualunque destinazione	[illegible]	[illegible]	[illegible]

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
...ENSTEIN E VOGLER
...rio e Via S. Teresa, 2
... Roma - Venezia
(Conto ...

La marcia di degiac Abbate sul Tigrè
e le condizioni della Colonia Eritrea
Errori che si possono scontare — Il malcontento dei nostri sudditi

Vettori ci telefona da **Roma**, 7, ore 21.

La situazione interna dell'Etiopia, ove il paralitico negus Menelik è ormai virtualmente sottoposto allo scettro della moglie Taitù, la situazione del Tigrè a signoreggiare sul quale è stato destinato il degiac Abbate, mandatario della Taitù, e finalmente la situazione interna della Colonia Eritrea, le popolazioni della quale sono alquanto malcontente verso il Governo italiano, sono strettamente collegate e debbono quindi essere insieme considerate. Quanto alla situazione in Etiopia è ormai certo, per notizie positive riferiteci da distinti nostri ufficiali che sono stati di passaggio a Roma, che la xenofoba e reazionaria regina Taitù ha assunto lei il comando, appoggiata dai suoi influenti seguaci, e sta prendendo tutte le misure per mantenere unita sotto il suo scettro la compagine etiopica alla morte di Menelik e per reprimere eventuali rivolte. Uno di questi provvedimenti della regina Taitù è appunto l'invio nel Tigrè di un capo-scioano a lei fedele. Questo capo è appunto degiac Abbate, partito pel Tigrè alla testa di 10.000 soldati scioani, uomo che ha ricoperto importanti cariche di Corte, che ha goduto la benevolenza di Menelik e che oggi è completamente ligio alla Taitù, e, come quest'ultima, contrario all'ascesa al trono del giovinetto Ligg Jasù alla morte di Menelik. Prima della nomina di degiac Abbate a governatore del Tigrè, questa regione etiopica confinante colla Colonia Eritrea era governata da tre capi indipendenti.

Col provvedimento preso dalla Taitù per impedire una guerra possibile di successione dei tigrini il Tigrè veniva riunito politicamente tutto sotto un solo capo, e questo capo unico era appunto l'Abbate scioano.

Senonchè, dispacci ufficiali giunti oggi recano che degiac Abbate, in viaggio per il Tigrè, sarebbe stato abbandonato da molti dei suoi soldati, che da circa 10.000, che erano, sarebbero rimasti poco più di 2000. Egli avrebbe sospeso la marcia e avrebbe domandato di ritornare ad Addis-Abeba. Ora, questo sfasciamento della gente di degiac Abbate è vero? Ho domandato su questo argomento l'opinione di persone molto competenti, e ho appreso che le notizie provenienti da Addis-Abeba debbono considerarsi come molto esagerate. Era già noto che degiac Abbate, alla partenza da Addis-Abeba per il Tigrè, aveva incontrato qualche difficoltà nella volontà dei suoi soldati, che avevano poca voglia di andare nel Tigrè, data la scarsa fecondità di quelle terre e data la scarsezza dei viveri. Inoltre, siamo proprio ora nel colmo della stagione delle pioggie e il viaggio è faticoso, quasi impossibile, data la difficoltà enorme per i soldati scioani di portar seco le donne e i bambini che seguono sempre, gli spostamenti di questa specie di eserciti: ma è prevedibile che degiac Abbate supererà le difficoltà e compirà la missione affidatagli dalla Taitù, perchè, secondo notizie giunte oggi a Roma coll'ultimo corriere dell'Eritrea, degiac Abbate è proprio un mandatario della Taitù. Infatti, oltre che a lui, il sorvegliare il Tigrè e intervenire in aiuto del degiac Abbate, sono affidati anche al ras Ollié, che è notoriamente il fratello della regina Taitù, e che comanda il paese dell'Eggiù, paese confinante col Tigrè. Degiac Abbate è stato investito del grado di Nagsium. E' da notare inoltre che le stesse notizie giunte oggi dall'Eritrea recano che degiac Abrha di Makallè deve cedere al degiac Abbate la regione dell'Ambalagi, che è la regione, la quale custodisce il passaggio dal Tigrè agli altri paesi etiopici del sud, una regione militarmente fortissima, quella appunto che il nostro maggiore Toselli ha occupato per fermare l'avanzata dell'esercito scioano, restando vittima del suo valore e anche un po' della sua fermezza nel non volersi ritirare davanti ai 100,000 uomini di Menelik. Data l'energia del degiac Abbate, si ritiene dai competenti che questi, se vorrà tenere il comando cui fu destinato, riuscirà a raccogliere le sue truppe e a portarsi nel Tigrè, ove i tigrini, per il momento, non lo combatteranno e lo lasceranno insediare.

Con l'avvento del degiac Abbate alla signoria del Tigrè, si ritiene dai più competenti che la situazione dei tigrini, rispetto alla Colonia Eritrea, non sia di molto mutata, perchè i tigrini erano fedeli al Negus rispetto agli italiani, quanto lo sono gli scioani. D'altra parte, finchè tigrini e scioani combattessero fra di loro, è certo che i nostri sudditi eritrei non andrebbero affatto a partecipare a tali lotte intestine. Diverso peraltro sarebbe, e su questo punto richiamo l'attenzione dei lettori, il caso in cui si decidesse una guerra contro gli italiani e che gli scioani dicessero di voler occupare la nostra Colonia e convincere i nostri sudditi a far causa comune con loro e defezionare da noi; perchè allora certamente, contrariamente a quello che in una assai ottimista intervista ha detto Felter, gran parte delle popolazioni eritree potrebbero da noi defezionare. Come è ormai notorio, le popolazioni eritree a noi soggette sono assai scontente del nostro Governo, e specialmente della questione fondiaria e del poco o nessun conto che si fa dei loro usi e delle loro tradizioni, provocando continui malumori.

Di più, le popolazioni eritree, per antica consuetudine, obbediscono ai loro capi. Ora i capi vedono noi come i loro più acerrimi nemici, perchè si sono veduti tolti o per una ragione o per l'altra privati del comando che avevano, e molti di essi hanno persino trovato la morte nelle prigioni di Assab e di Nokra. Si sa pure che con curiosissimo procedimento le popolazioni a noi soggette hanno fatto pervenire i loro reclami al Negus degli abissini e si narra pure che Menelik, in occasione dell'andata del governatore Martini ad Adis-Abeba, gli abbia accennato di aver ricevuto esortazioni dalle popolazioni nostre suddite ad interessarsi a loro favore. Questi sentimenti, assai poco favorevoli a noi delle popolazioni eritree, ebbero a manifestarsi addietro con i reclami avanzati al governatore perchè non togliesse loro le terre e si sa bene che tali manifestazioni giunsero perfino a questo che, mentre il governatore passava colla sua carrozza in un giro di escursione per la Colonia, in qualche paese, gli indigeni si buttarono davanti ai cavalli affinchè il governatore si fermasse ed ascoltasse i loro reclami. E' vero che adesso si è sospesa l'applicazione dell'ordinamento fondiario *causa mali tanti*, ma è anche vero che l'agitazione è vivissima e che gli indigeni protestano altamente vedendosi spogliati delle loro terre. La situazione in Colonia, dati questi sentimenti delle popolazioni a noi soggette, è, secondo le persone più competenti, molto grave per il fatto che non potremmo calcolare sull'aiuto dei sudditi eritrei nel caso di tristi eventi che minacciassero la sicurezza della Colonia. E' dunque inopportuno, e sopra tutto pericoloso, adagiarci in languidi ottimismi. Felter, per esempio, ha affacciato l'ipotesi che i capi tigrini possano unirsi a noi per combattere gli scioani: ora, ciò non pare affatto probabile. Al contrario, chi conosce il Tigrè sa che tali sono gli odi fra i tre o quattro maggiori capi tigrini, aspiranti ciascuno all'egemonia sul Tigrè anche per diritto ereditario, che costoro, piuttosto che combattere per dare il comando ad uno di essi, combatterebbero invece contro quello di essi che si volesse innalzare. Che del resto Felter sia incorso in qualche errore di giudizio, è dimostrato, secondo i competenti, anche dal fatto che egli affermò di aver proposto al Baratieri la fucilazione del degiac Abbate, capo di una banda ai nostri servizi e traditore. Ora, costui non è stato mai alle nostre dipendenze; egli è uno dei più puri scioani e fu sempre tanto fido al Negus che fu anche il suo licamokos, alto personaggio di Corte, che veste abiti eguali a quelli del Negus. Ma forse le inesattezze del Felter dipendono dal fatto che egli non è più al corrente di certe particolarità della situazione, essendo rimasto da anni ad Assab, essendo stato cioè tagliato fuori dal movimento abissino e dal centro delle informazioni dell'Etiopia. Egli infatti non ha potuto avere comunicazioni politiche che dalla parte dell'Aussa, cui abbiamo già da anni rinunziato e da cui ci siamo ormai disinteressati. Concludendo, secondo i bene informati, l'insieme della situazione entro ed al di là dei nostri confini non è rassicurante. L'indirizzo politico, che noi abbiamo seguito in Eritrea, è un indirizzo di auto-demolizione. E' quindi necessario esaminare la situazione, studiarne i rimedi e provvedere. Non si deve ingannare il paese dando ad intendere che tutto va bene. Bisogna al contrario dire la verità ed agire, onde evitare i danni e le sorprese cui il paese può trovarsi impreparato. Si deve tener presente che, senza l'aiuto delle popolazioni indigene, qualsiasi eventuale azione militare da parte nostra incontrerebbe difficoltà incomparabilmente superiori a quelle che troverebbe ove ci fosse assicurato il favorevole concorso dei nostri sudditi eritrei.

Ecco il telegramma arrivato ieri da Adis Abeba:

Notizie qui giunte dicono che Nagscium Abate, in viaggio pel Tigrè, di cui aveva avuto il comando, fu abbandonato da molti suoi soldati, che sono ridotti ora a non più di duemila. Egli sospese perciò la sua marcia e chiese di ritornare ad Adis-Abeba.

Impressioni e commenti a Roma

Roma, 7, ore 21.

La *Tribuna*, riguardo alla missione affidata dalla regina Taitù a degiac Abbate e della notizia che la maggior parte dei soldati l'avrebbero abbandonato, così commenta:

«Il provvedimento di Taitù dell'invio di un capo scioano con un esercito scioano e per giunta con soli 10 mila uomini, creava una posizione non chiara, impolitica, come l'aspirazione dell'unificare non faceva che aggravare le divergenze e le scissure, data l'ostilità naturale e politica e l'impossibilità di effettuare un accordo fra scioani e tigrini, con probabile sciupio del nome e dell'autorità scioana, accrescendo inoltre i travagli interni del paese. Il telegramma odierno non dice le ragioni per cui i soldati di degiac Abbate abbandonino il loro capo all'ingresso del suo nuovo possesso, ma è facile immaginare quello che è avvenuto. Taitù fece i conti senza l'oste, cioè senza il Tigrè, il quale evidentemente ha trovato il modo di far capire che non intende permettere l'insediamento di degiac Abbate. E' questo un primo prologo del programma di Taitù, un primo grave segno del decadimento inevitabile della potenza etiopica al primo oscurarsi della grande mente di Menelik.

«I soldati di Abbate, già prima di partire, rumoreggiavano, tentennavano, quasi si rifiutavano, minacciati dai tigrini, abbandonano per via il loro capo in numero di 8000.

«Degiac Abbate con soli 2000 soldati non può più avventurarsi fra le terribili balze tigrine: si ferma e chiede il richiamo. Ne risulta un accrescimento incalcolabile della baldanza dei tigrini e per contro una diminuzione capitale della potenza e dell'autorità dello Scioa e della fama belligera della sua gente».

Il *Giornale d'Italia* così commenta: «Il Tigrè, come ben si sa ad Adis-Abeba, non ha mai dimostrato nè dimostra grande benevolenza verso lo Scioa; quindi dal punto di vista della Corte scioana Abbate doveva anzitutto garantire la soggezione dei tigrini alla corona del Leone di Giuda: senonchè l'impresa è più facile a pensarsi che a farsi. Il piccolo esercito di Abbate si va dileguando ed a queste diserzioni non è estraneo molto probabilmente il timore di una cattiva accoglienza da parte degli amministrati del nuovo capo, ma un pro-console scioano nel Tigrè senza numerosi soldati non ha probabilità di affermare la sua autorità. Abbate segue così la sorte di molti altri capi scioani suoi predecessori nel Tigrè».

Le manovre navali di quest'anno

Roma, 7, ore 16.

Quest'anno la flotta farà più che vere e proprie manovre, delle esercitazioni nell'Jonio e nel basso Adriatico. Non vi sarà alcun tema strategico da svolgere, e quindi non si farà la finta guerra, ma si riprodurranno, su più larga scala e più vasto insieme, le esercitazioni, che le varie Divisioni ed unità navali sogliono fare durante l'anno. Tutta la squadra si troverà concentrata, il 15 settembre, nelle acque di Taranto.

Entreranno in quell'epoca in servizio le navi or ora allestite: la «Roma», gemella delle corazzate «Vittorio Emanuele», «Regina Elena» e «Napoli», già entrate in isquadra; il «Pisa» e l'«Amalfi», i cui incrociatori gemelli «San Marco» e «San Giorgio», non potranno entrare in isquadra che l'anno venturo. Sul «Pisa» prenderà anzi imbarco il Re, nell'ultima e più interessante fase delle esercitazioni.

La nostra squadra manovrerà dunque, quest'anno, con trenta unità e più.

Le esercitazioni, che si faranno, saranno le più svariate e non è escluso che venga svolto dalle varie Divisioni navali qualche tema tattico, mediante il quale applicare le più recenti teorie intorno alle formazioni di combattimento navale.

Si faranno pure molte esercitazioni di attacco di siluranti contro le grandi unità, e di difesa di queste da quelle. La squadriglia dei sommergibili quest'anno non prenderà parte alle esercitazioni e rimarrà nella sua sede di Venezia donde l'anno scorso arrivò fino a Spezia, non ritornando a Venezia che pochi mesi addietro, dopo aver lasciato a Napoli una delle sue migliori unità devastate da un fortuito e funesto accidente.

Non è tuttavia escluso che la squadra nelle sue evoluzioni al largo si sospinga anche nel Basso Adriatico e nel canale di Otranto, facendo meta di qualche esercitazione Brindisi, che, come è noto, è destinata a diventare una importante base navale nell'Adriatico. Il passaggio del Canale di Otranto e l'efficienza delle siluranti aventi base a Brindisi, saranno probabilmente oggetto di interessanti esercitazioni.

Quest'anno, poi, facendosi dalla marina non delle grandi manovre, ma delle semplici esercitazioni, non saranno invitati dal ministro della marina senatori e deputati.

I parlamentari che negli anni scorsi passarono qualche settimana in isquadra, con loro molta dilettazione, se non con una generale erudizione, non assisteranno dunque alle fatiche della nostra brava gente di mare.

L'anno venturo facendosi, come pare, le grandi manovre combinate fra l'esercito e la marina sul litorale Adriatico, i parlamentari torneranno forse a navigare a spese e cura dello Stato.

Dopo le esercitazioni si terrà a Taranto l'annuale corso della scuola superiore di guerra navale e si farà anche il giuoco di guerra, che è un'interessante ed utile esercitazione da tavolino molto in voga fra gli ufficiali della marina inglese.

La nostra squadra rimarrà quindi a disposizione del Re, per ricevere la squadra russa, scortante lo Tsar, il quale giungerà in ottobre dal Mar Nero nelle acque italiane, per visitare il nostro Sovrano. Non è ancora stabilito in qual porto avverrà l'incontro, ma, giungendo l'Imperiale ospite dall'Oriente, non è improbabile che le due squadre si trovino a Bari o a Taranto, a seconda delle condizioni del mare, che, in autunno, può essere, in Adriatico, poco propizio alla navigazione di piccole scialuppe, recanti Sovrani da una nave all'altra. Non è escluso ma nulla vi è ancora di stabilito, che nelle acque di Messina, lo Tsar ed il nostro Re vogliano rammemorare, presenti le due squadre, le eroiche gesta dei marinai russi ed italiani, che fraternizzarono nei tragici giorni della sventura. Lo Tsar, dopo aver visto, a Cherbourg ed a Cowes, le poderose flotte di Francia e d'Inghilterra, vedrà adunque la parte migliore della forza navale italiana, che può essere oggi invidiata dai russi, i quali hanno perduto, nella terribile guerra dell'Estremo Oriente, malgrado il valore di ufficiali ed equipaggi, quasi tutta la loro flotta.

L'inchiesta dell'ammiraglio Manfredi

Roma, 7, ore 22.

Circa l'inchiesta militare marittima eseguita dall'ammiraglio Manfredi la *Vita* dice che i fatti sono andati così: «Ad un commesso ai viveri, certo P., fu ripetutamente negato il reimbarco per alcune irregolarità commesse nella distribuzione della carne. Venuto a Roma, dichiarò ai superiori del Ministero che qualora si dovesse punirlo per la mancanza di soli due chili di carne, doveva provvedersi anche ad altre e ben più gravi mancanze, quali, ad esempio, la vendita di duemila scatole di carne in conserva e l'acquisto di sale a prezzo minimo rivenduto a prezzo comune. Da tale denunzia derivò l'inchiesta, e ne risultò che le scatole di carne che costavano all'erario sessanta centesimi furono rivendute per la metà del costo alla mensa dei sott'ufficiali. Tanto il sale che le scatole furono prelevate a bordo della regia nave *Lepanto*. Finora al Ministero della marina non fu presa nessuna decisione in proposito. Sembra che tutto si limiterà al trasloco di qualche ufficiale».

Il Bollettino Ufficiale della Colonia Eritrea

Roma, 7, ore 15.

Il *Bollettino Ufficiale della Colonia Eritrea* reca due decreti del governatore della Colonia, marchese Salvago Raggi. Col primo di essi si decreta che l'Ufficio agrario sperimentale all'Asmara cessi di funzionare; col secondo è istituita, in conformità a quanto prescrive l'ordinamento fondiario della Colonia, una Direzione di colonizzazione. La Direzione di colonizzazione, oltre alle funzioni conferitele dall'art. 19 dell'ordinamento fondiario, avrà i seguenti incarichi: *a*) provvedere agli studi ed esperimenti di agricoltura e silvicoltura, nonchè allo studio di tutte le questioni che vi si riferiscono; *b*) rilasciare certificati di origine per i prodotti agrari di esportazione; *c*) compilare delle statistiche agrarie; *d*) riorganizzare e dirigere il servizio idrografico e meteorologico.

Il comando delle truppe del Genio trasferito da Torino a Pavia.

Roma, 7, ore 17.35.

Il ministro della guerra ha disposto che il Comando del genio (truppe), con sede provvisoria in Torino, sia trasferito in via definitiva a Pavia.

Un'interrogazione dell'on. Fera

Roma, 7, ore 21

L'on. Fera ha presentato alla Camera questa interpellanza al presidente del ministri e ministro dell'interno: «Se intenda assumere provvedimenti solleciti per la definitiva organizzazione dei servizi di pubblica sicurezza a Napoli».

Il conflitto turco-ellenico per Creta
è entrato nella fase acuta
La minaccia della Porta — Truppe turche inviate ai confini di Tessaglia.

(Per telegrafo e per telefono alla Stampa).

Perchè non si farà la guerra.

(Servizio speciale della Stampa).

Costantinopoli, agosto.

La questione di Creta si fa sempre più aspra. Credo sia bene considerarla in certi suoi aspetti, perchè — a parte la possibilità di più gravi complicazioni che nessun sincero amico della Grecia e della Turchia può desiderare — rivela nelle sue pieghe l'occulto giuoco della politica balcanica attuale.

Secondo una generale opinione turca, le quattro Potenze protettrici di Creta hanno seguito finora una politica ellenofila e preparano tacitamente il terreno per una pacifica annessione di Creta alla Grecia. E i turchi, specialmente i Giovani turchi, non vogliono assolutamente perdere Creta. Essi proclamano l'isola un punto strategico di primo ordine, che solo permette alla Turchia di spingersi nel Mediterraneo: ma in realtà non tanto questa considerazione materiale quanto una considerazione d'ordine morale li muove. Il nuovo regime fa della questione di Creta un punto d'onore. Esso conosce assai bene le accuse che gli si fanno di non aver saputo salvare, come seppe Abdul Hamid, la Turchia dallo smembramento. L'annessione della Bosnia-Erzegovina e la proclamazione dell'indipendenza bulgara, sono infatti conseguenze dirette del nuovo regime instaurato in Turchia. Abdul Hamid aveva saputo invece tenere in iscacco la diplomazia europea. Che importa alla grossolana opinione pubblica, che non ragiona, se il suo Governo era rovinoso. Un cancro, che rode e uccide lentamente, non è un fatto così netto, deciso, tangibile come un'amputazione. I Giovani turchi vogliono prendere una rivincita, contro questa opinione che si va formando di incapacità politica. Tanto più che essa sembra generalmente facile. Una guerra eventuale con l'Austria era un disastro certo: una guerra con la Bulgaria era assai pericolosa: una guerra con la Grecia, garantisce la vittoria ai turchi. Di ciò non si hanno dubbi. E per questo in molti circoli politici turchi non si esclude e anzi si affretta la possibilità di una guerra con la Grecia, che, a sua volta, con la nuova pacifica politica di Rhallis, davvero non offre dei *casus belli*.

A questo proposito è bene insistere su due punti. Anzitutto il partito politico oggi dominante in Turchia — per quanto inafferrabile esso sia — è essenzialmente militare, e come tale può essere spinto ad un'azione violenta: di più questo partito militare dominante è tutto orientato verso la Germania, la quale — è ben naturale — non si ribellerebbe forse troppo al pensiero che l'ellenismo potesse essere annientato o almeno spezzato per un lungo avvenire. In tutta la politica turca d'ogni tempo bisogna sempre vedere il contrasto della grande politica occidentale. Così è anche oggi. La politica turca d'oggi si divide in due grandi correnti: l'una militare, l'altra civile: la prima orientata verso la Germania, la seconda ispirata all'Inghilterra. Come oggi domina il gruppo militare, dopo gli avvenimenti d'armi che hanno portato alla deposizione di Abdul Hamid, la politica turca è tutta satura di germanesimo. Lo si vede nel programma di riforme interne — che io non esito a chiamar disastroso — dove tutte le preoccupazioni sono dedicate solo alla ricostituzione dell'armata, che assorbe tutte le entrate ordinarie e straordinarie ed ha per la massima parte incamerato i beni confiscati di Abdul Hamid e le indennità per la Bosnia-Erzegovina, in spese vertiginose che riducono a un minimo derisorio i bilanci dei lavori pubblici, dell'agricoltura, del commercio, delle miniere o dell'istruzione pubblica. L'ispirazione tedesca può sembrare abbastanza evidente. Il riorganizzatore dell'armata turca, von Goltz, viene da Berlino: gli ufficiali turchi destinati allo Stato Maggiore sono mandati a Berlino; uno degli *eroi della libertà*, il colonnello Enver bey, *magna pars* del Comitato Giovane turco «Unione e Progresso», è stato inviato, or è qualche settimana, *attachè* militare a Berlino. V'è una perfetta luna di miele militare tra la Germania e la Turchia. La Germania ha molto interesse ad avere amica una Turchia, militarmente forte, che potesse elevare una solida barriera e rappresentare un reale pericolo contro la Russia, sui confini orientali di Erzerum.

Questo orientamento verso la Germania spiega dunque l'attitudine bellicosa di molti circoli politici di Costantinopoli. Ogni giorno si dichiara che se non si avrà piena soddisfazione, per ciò che riguarda i diritti di sovranità della Turchia su Creta, si farà la guerra. Ma v'è da sperare, per il bene stesso della Turchia, che questa corrente sia soffocata dalle altre più pacifiche e ragionevoli. Una guerra anche vittoriosa della Turchia esaurirebbe l'impero ottomano in un estremo sforzo finanziario, forse decisivo per la sua sorte. La Turchia ha bisogno di capitali — questa è una verità elementare — e di capitali stranieri. Ma i capitalisti europei indugiano: non hanno ancora fiducia nel nuovo regime e nella pace. Così la gravissima crisi interna turca rimane sempre viva. Le riforme finanziarie, economiche e sociali, che si attendono da un anno e che sole possono in parte scongiurare più gravi sconvolgimenti, non si sono neppure iniziate. Se la situazione politica turca si turba ancora, il capitale straniero si ritira definitivamente: la grave crisi interna latente scoppia più violenta: comincia il grande sfacelo. Non saranno certo i capitalisti francesi — v'è da credere — che consolideranno la Turchia contro la Grecia: e la Germania sarebbe incapace a dare il minimo aiuto finanziario alla sua fedele amica, la Turchia.

Ma sopratutto si impongono gli avvenimenti concomitanti, che si produrrebbero nell'eventualità di una guerra.. Basta gettare uno sguardo sulla situazione generale per comprenderne tutta la gravità. Quando il 2.o e il 3.o Corpo d'Armata turco — i soli disponibili per una guerra contro la Grecia, perchè gli altri sono tutti impegnati in Asia, da Van a Bitlis, dove reazione non è ancor morta, nell'Hedjaz e nell'Yemen, dove si va preparando un grande movimento separatista, per opera dell'imam Yahia — fossero immobilizzati sui confini della Tessaglia, sarebbe follia confidare nella pacifica indifferenza degli Albanesi, che non sono ancora conquistati, e soprattutto dei Greci nell'Epiro e dei Greci e dei Bulgari in Macedonia. Fra questi, il pericolo più grave è rappresentato dai Bulgari. Dei Bulgari, la Turchia non può assolutamente fidarsi. Basta passare una mezza giornata negli ambienti politici di Sofia per persuadersene: vi si sente un amaro rimpianto per non aver *approfittato meglio* di certe situazioni turche, e la violenta speranza repressa di prendere presto la rivincita. I Turchi, un poco se ne accorgono e cercano di garantirsi l'amicizia dei Bulgari con privilegi, concessioni e ferventi dichiarazioni di simpatia. Ma i Bulgari si accontentano di fare dei discorsi egualmente ferventi e aspettano. Perchè si sanno desiderati anche dai Greci, i loro nemici tradizionali. E' certo, infatti, che da Atene e dai Greci ottomani si è tentato e si tenta con ogni mezzo un riavvicinamento con Sofia. Una solida intesa greco-bulgara sarebbe decisiva nella questione di Creta e nella questione macedone. In questo senso si può dire che la politica bulgara, che Turchi e Greci vogliono egualmente conquistare, a loro esclusivo vantaggio è, in certo modo, arbitra del momento attuale. E i Bulgari sono abili e sanno farsi desiderare e pagare bene.

Questo complesso giuoco di politiche balcaniche ed europee — che ho tentato di delineare schematicamente — valgono a dare alla questione di Creta una portata assai più vasta e profonda di quello che potrebbe sembrare dai protocolli delle Cancellerie europee. E per questo, appunto, la questione di Creta ci si affaccia più grave e difficile, e dobbiamo augurarci una pacifica soluzione del dibattito, che allontani per sempre ogni possibilità di guerra. Una guerra, per la questione di Creta, nelle attuali circostanze, significherebbe l'annientamento di uno Stato e l'avvenire irreparabilmente spezzato di un altro paese.

Virginio Gayda.

Un'intervista col Gran Visir.
Situazione difficile.

Costantinopoli, 7, ore 20.

Ho avuto ieri una lunga conversazione con il Gran Vizir, sulle ultime fasi della questione cretese.

Egli mi ha detto: «Noi abbiamo indirizzato, giovedì sera, al Governo greco, un comunicato, in cui si esponeva ciò che noi aspettiamo da lui. Non facevamo menzione degli ufficiali greci, onde evitare di urtare le Potenze; ma abbiamo chiesto di eliminare da Creta qualsiasi procedimento che possa avere un carattere di violenza per parte della Grecia. Vogliamo la dichiarazione che la Grecia non si ingerirà negli affari dell'isola. Se la Grecia è sincera nelle sue assicurazioni pacifiche, essa dovrà provarlo coi fatti; altrimenti, io credo che sarò obbligato a richiamare l'incaricato di affari turco.

«La questione della bandiera, ed altre questioni, che portano offesa ai diritti di sovranità turca, debbono essere regolate immediatamente; ma la questione cretese, propriamente detta, può essere regolata ulteriormente con le Potenze.

«Le Potenze vogliono assicurare il mantenimento dello *statu quo*; ma esso non è accettabile se comporta una ingerenza straniera, che attenti ai nostri diritti. Noi speriamo che i negoziati con le Potenze daranno buon risultato, ma siamo certi che la Grecia saprà meglio farsi ascoltare dai cretesi delle Potenze e che renderà alle Potenze un grande servigio. Abbiamo detto che se le Potenze non facessero ritirare la bandiera greca, saremmo costretti a farlo noi stessi. Effettivamente, la situazione del Governo ottomano, dinanzi alla formidabile sovreccitazione della popolazione, è scabrosa. Quando ho ordinato alla popolazione di Monastir di rimanere calma, ho dovuto assicurarla che le Potenze avrebbero dato prossimamente una soluzione favorevole ai loro *desiderata*. Si teme, in caso della non annessione alla Grecia, che i cretesi abbiano a ribellarsi. Questo è un vano timore, i cretesi non si uccideranno tra di loro. Se essi massacrassero i mussulmani, costoro sono pronti a morire, piuttosto che veder staccare Creta dall'Impero turco».

Un appello della Grecia alle Potenze

Berlino, 7, ore 21.

Mentre si designavano ieri, nei circoli diplomatici, i rapporti fra Atene e Costantinopoli come molto buoni, si dichiara oggi che la situazione si è gravemente modificata da ventiquattro ore. Sulla lagnanza dei greci che vedono nella attitudine adottata dai consoli turchi un indizio di rottura, la Grecia ha inviato alle Potenze protettrici un appello per un pronto intervento, altrimenti la rottura non sarebbe più evitabile. Si spera qui che i consigli delle Potenze riusciranno ad evitare la crisi, ma si riconosce che la situazione è gravissima.

La nota turca alla Grecia

Costantinopoli, 7, ore 2[illegible].

Secondo la «Yeni Gazetta», il ministro di Turchia ad Atene ha ricevuto l'ordine di fare oggi al Governo greco una comunicazione, nella quale la Porta rimprovera alla Grecia di avere, colla sua attitudine illegale, nella questione cretese, creata la situazione attuale. Il Governo turco fa rilevare che, malgrado le assicurazioni di Teotokis, e dopo la dichiarazione di Rhallis, la Grecia continua ad offendere i diritti della Turchia. Aggiunge che la Porta è per conseguenza autorizzata a non avere fiducia nelle dichiarazioni di Rhallis, ed invita la Grecia a dichiarare chiaramente al Governo turco che non ha l'intenzione di conquistare Creta, e si oppone a qualsiasi azione che possa considerarsi come tendente all'annessione dell'isola. Se il Governo ellenico non fa pervenire la sua risposta alla Porta, in un lasso di tempo determinato, il ministro di Turchia lascierà Atene col primo segretario della Legazione, per tempo indeterminato, lasciandovi il secondo segretario, per il disbrigo degli affari correnti.

«A Gallipoli, il Sindacato di boicottaggio, ha sottoposto a questa misura, a partire da domani, le Case di commercio e le navi greche. Talaat Bey, vice-presidente della Camera dei deputati, è nominato ministro dell'interno.

Costantinopoli, 7, ore 18.

Il ministro di Turchia ad Atene ha presentato ieri al Governo greco una Nota, sulla questione cretese. Il presidente del Consiglio Rhallis, che ieri si riservò di rispondere, espresse oggi al ministro turco la sua meraviglia pel passo fatto, però, secondo l'ultima dichiarazione delle Potenze protettrici di Creta, questa si trova sotto la loro tutela. La Grecia ha rivolto appello alle Potenze. Nei circoli della Porta si dichiara che, eventualmente, la rottura delle relazioni diplomatiche colla Grecia non significherebbe guerra. La Porta possiede mezzi sufficienti per dominare l'agitazione pubblica. Corre qui la voce che le Potenze protettrici, preparino una Nota, che dichiarerà che esse non permetteranno uno sbarco di truppe turche a Creta.

Atene, 7, ore 23.

Il ministro di Turchia ha consegnato al Governo greco la Nota in cui si chiede che la Grecia disapprovi l'agitazione nazionalista cretese a favore dell'annessione dell'isola alla Grecia e desista dalle sue aspirazioni su Creta. Il ministro ha chiesto che venga risposto alla Nota entro un termine ragionevole, altrimenti esso lascierà Atene per lungo congedo. Il Governo greco risponderà sollecitamente.

L'intervento delle Potenze.

Parigi, 7, ore 20.

Le «Petit Journal» ha da Costantinopoli: «Le Potenze protettrici di Creta: la Francia, la Russia, l'Inghilterra e l'Italia, hanno deciso di intervenire nella questione cretese.

«Esse faranno alla Canea un reclamo energico, dichiarando che è inammissibile che la bandiera greca sia inalberata sui monumenti pubblici, anche nei giorni di festa, esponendo il pericolo che un'attitudine intransigente, da parte di Creta, potrebbe fare correre alla Grecia, resa responsabile di questi fatti, dal Governo ottomano. Nello stesso tempo, le Potenze segnaleranno amichevolmente al Governo ellenico i vantaggi che deriverebbero alla Grecia dal continuare ad osservare un'attitudine corretta, e dal non tollerare che gli ufficiali greci, a cui è affidato il servizio di gendarmeria e di milizia cretese, continuino ad essere iscritti sui registri dell'esercito. Infine, le quattro Potenze inviteranno il Governo turco alla moderazione, ricordandogli che la Grecia, la di cui attitudine è corretta, non può essere responsabile degli incidenti che avvengono nell'isola».

Un "meeting" a Salonicco contro l'annessione

Salonicco, 8, ore 2.

All'odierno *meeting* di protesta contro il ritardo della soluzione della questione cretese parteciparono 15,000 persone di ogni nazionalità. Durante il *meeting* ha regnato grande entusiasmo. Erano presenti alcune delegazioni dell'interno della Macedonia: giunsero alla presidenza del *meeting* numerosi dispacci dai principali centri dell'impero, affermanti la solidarietà contro ogni tentativo di annessione di Creta alla Grecia. Si pronunziarono discorsi in lingua turca, albanese, valacca, bulgara, serba e anche greca! Il *meeting* ha approvato il seguente ordine del giorno:

«In seguito alla negligenza del Governo attuale, essendo riconosciuti i diritti ottomani alla sovranità di Creta, l'assemblea chiede la soluzione e una pronta decisione conforme il diritto nazionale, dichiara decaduto dai suoi diritti civili ogni uomo di Stato che non si conformerà al desiderio legale della nazione».

Tale deliberazione sarà comunicata alle Potenze estere, al Gran Vizir, al Parlamento e alla Legazione di Grecia a Costantinopoli.

Uno scontro fra gendarmi turchi e banda greca.
Comandante ottomano ucciso.

Salonicco, 8, ore 1.

Il comandante della Gendarmeria di Castoria, Tewfik bey, è rimasto ucciso in uno scontro con una banda greca. Il Governo di fronte alla sovreccitazione della popolazione per la questione cretese ha invitato il Comitato Giovane turco ad adoperarsi per pacificare gli animi.

Pessimismo tedesco verso la Porta

Berlino, 8, ore 1.

Le notizie giunte a Berlino sulla situazione in Oriente hanno accresciuto il pessimismo dei giornali berlinesi di cui molti non vogliono più vedere altr'esito della crisi attuale che una guerra tra la Grecia e la Turchia.

Il corrispondente del *Berliner Tageblatt* telegrafa che la popolazione turca vuole la guerra contro la Grecia: i dirigenti ne hanno bisogno e l'esercizio è all'altezza del suo compito.

Il *Lokal Anzeiger* di Berlino pubblica un telegramma da Salonicco in cui viene detto

che 4 batterie di artiglieria e 2 battaglioni di fanteria, muniti di mitragliatrici, hanno lasciato Salonicco per recarsi alla frontiera greca. Secondo lo stesso telegramma, Dahir pascià, governatore di Monastir, non mantiene più alcuna relazione con il gabinetto di Costantinopoli e non obbedisce che alle istruzioni del Comitato di Salonicco, il quale vuole, senza perder tempo, far marciare le truppe turche verso la frontiera di Tessaglia. Si diffonde inoltre la voce che Chefket pascià sarebbe d'accordo col Comitato di Salonicco.

Una dimostrazione navale delle Potenze a Salonicco?

I giornali della sera si contentano a segnalare in poche parole la gravità della situazione in Oriente. In generale sembra che si consideri qui la situazione sotto una luce assai fosca e che si aspettino avvenimenti gravi. Ecco il telegramma ufficioso che la *Berliner Tageblatt* riceve da Vienna: «Nei circoli diplomatici di Vienna si teme sempre più che avvengano massacri in Macedonia, perchè la popolazione musulmana di Macedonia è assai sovreccitata contro i greci. In Grecia si crede che i turchi attaccheranno nel caso in cui le quattro Potenze protettrici non esercitassero le pressioni necessarie per mettere un termine al desiderio di avventure dei turchi. La Grecia vorrebbe che le Potenze facessero una dimostrazione navale a Salonicco».

Vienna, 8, ore 1.

Regna a Vienna una viva inquietudine a proposito dell'agitazione nell'esercito turco che minaccia di prendere direttamente la iniziativa di una campagna contro la Grecia. D'altra parte il richiamo degli ufficiali; il ritiro della bandiera greca entro quattro giorni; la minaccia di una azione decisiva se la Grecia non accorda garanzie serie ed infine l'incertezza su quanto faranno le Potenze protettrici, è assai commentato dal pubblico e dai giornali.

La *Neue Wiener Tageblatt* mostra quanto la lotta tra i Giovani ed i Vecchi turchi, in questa questione, susciti pericoli per la situazione esterna. Secondo l'*Allgemeine Zeitung* la questione di Creta interessa al più alto grado il prestigio del nuovo regime, ma detto giornale spera che la Russia, la Francia e l'Inghilterra troveranno un mezzo di intesa tanto più che la Grecia si è dimostrata fin qui assai corretta nei suoi procedimenti. La *Neue Freie Presse* pubblica un colloquio con Enver Bey, addetto militare turco a Berlino, il quale afferma che tutti i segni esterni dell'ellenismo debbono scomparire dal territorio cretese.

Lo stesso giornale, segnalando la grande agitazione che regna nei circoli diplomatici di Costantinopoli, parla delle numerose visite che Kiamil pascià avrebbe fatto alla Ambasciata inglese e crede che la pressione inglese potrà ricondurre Kiamil al potere. Si dice che un'inchiesta è stata aperta contro il metropolita, il quale ha inalberata la bandiera greca.

Contro l'elemento greco.

Vienna, 8, ore 1.

I giornali hanno da Costantinopoli che, secondo rapporti consolari, le Autorità del vilayet di Uskub hanno preso in questi ultimi tempi provvedimenti rigorosi contro l'elemento greco. Sono state arrestate a Kutchena ed a Kumanova alcune persone sospette di essere ufficiali greci travestiti. Ma le inchieste fatte non avrebbero dato alcuna prova a carico degli arrestati.

La minaccia turca
e l'azione sedativa delle Potenze

Roma, 7, ore 22.

La questione greco-turca pare ormai entrata in una fase di grave tensione, che fa seriamente temere per la soluzione del conflitto che si trascina da parecchie settimane. La Porta ha fatto sapere alle Potenze protettrici dell'isola di Creta che il Governo turco, a guarentigia dei propri interessi, avrebbe dato ordine alla squadra turca ancorata a Rodos di salpare per le acque cretesi, ove avrebbe dovuto incrociare. Attivissimo è stato oggi lo scambio di telegrammi fra la Consulta, ove, per altro, non è rimasto che il sottosegretario di Stato Pompilj, ed i nostri rappresentanti diplomatici in Turchia ed in Grecia, e fra il Ministero degli esteri greco ed il suo rappresentante a Roma. In sostanza, nei circoli diplomatici greci si opina che la Turchia non aveva nessuna ragione di inviare alla Grecia la nota in questione, poichè il Governo greco si è sempre disinteressato della questione cretese, dichiarandola sempre affidata alle quattro Potenze protettrici, e che conseguentemente la Turchia, per ogni suo atto riguardante Creta, deve rivolgersi alle Potenze. Il Governo greco dichiara inoltre che in riguardo all'innalzamento della bandiera greca alla Canea, esso deve considerarlo come un fatto compiuto e sorpassato, poichè avvenne in presenza dei rappresentanti diplomatici delle quattro Potenze protettrici, i quali non elevarono nell'ottobre dell'anno scorso, come sarebbe stato loro diritto, nessuna protesta. In riguardo agli ufficiali greci prestanti servizio a Creta, il Governo greco dice che essi gli furono richiesti appena partiti gli ufficiali degli eserciti delle quattro Potenze protettrici e che detti ufficiali, appena assunti in servizio dal Governo cretese, furono radiati dai quadri dell'esercito greco. Oggi stesso le quattro Potenze protettrici hanno redatto una nota di risposta alla nota della Turchia, nella quale si invita il Governo ottomano a non far muovere assolutamente dalle acque di Rodos la flotta turca e lasciare alle Potenze protettrici il compito di mantenere lo *statu quo* a Creta. Questa sera, secondo i dispacci da Atene, il ministro turco ad Atene ha avuto un colloquio col presidente del Consiglio greco; non si conosce ancora il contenuto della risposta del Governo greco.

Nei circoli diplomatici greci si nutrono serie apprensioni per il fatto che la Turchia ha ammassato da parecchie settimane potenti contingenti di truppa alla frontiera greca, nella Tessaglia. La situazione è, insomma, piuttosto inquietante, tanto più che la risposta del Governo greco alla nota turca non potrà soddisfare il Governo ottomano e tanto più che le quattro Potenze protettrici sono decise di dover fare la parte di forza verso la Turchia, temendo di doverne perdere le simpatie a tutto beneficio della Germania e dell'Austria.

La signora Roosevelt ad Avignone

Avignone, 7, ore 14,10.

La signora Roosevelt, che era partita coi suoi due figli da Milano, per recarsi a Parigi, è giunta ad Avignone e si fermò in questa città.

Il Giappone contro la Cina
per la costruzione della ferrovia in Manciuria
Un "ultimatum,,?

Tokio, 7, ore 11.

Si conferma nei circoli autorizzati che il Giappone è deciso a costruire, malgrado le opposizioni, la nuova ferrovia in Manciuria.

Lungo la linea saranno scaglionate parecchie centinaia di soldati cinesi.

Il ministro della guerra giapponese è pronto ad ogni eventualità, e dice che la linea sarà costruita malgrado qualsiasi resistenza.

Londra, 7, ore 16.

Una informazione dell'*Agenzia Reuter* conferma che il Giappone si dispone a costruire la ferrovia Antung-Mukden.

Berlino, 7, ore 18.

Il *Wolff Bureau* riceve il seguente cablogramma da Yokohama: «Il Giappone invierà oggi un *ultimatum* alla Cina. La situazione è gravissima».

Londra, 8, ore 1.

Il dissidio che è sorto tra la Cina ed il Giappone a proposito della ricostruzione per parte dei giapponesi della strada ferrata Antung-Mukden provoca qualche apprensione nei circoli ufficiali di Londra. Sembra temersi che la decisione giapponese di cominciare immediatamente i lavori di ricostruzione, nonostante l'opposizione della Cina, possa avere un risultato pericoloso per la pace in Estremo Oriente. I giapponesi sono i soli che non sembrano inquietarsi della situazione.

— Sì — mi diceva questa sera un diplomatico giapponese a Londra — facciamo ciò che vi è meglio da fare: ci mettiamo immediatamente a ricostruire la ferrovia Antung-Mukden. Nonostante l'opposizione della Cina, non pensiamo che la nostra azione possa provocare complicazioni pericolose. Noi pensiamo che dinanzi al nostro contegno risoluto il Governo di Pechino non mancherà di cedere. Il diritto di ricostruire la ferrovia ci è stato conferito dall'art. 6 dell'ordinamento complementare del trattato di Berlino del 1905. La ferrovia che esiste attualmente è ancora puramente militare, è una *decauville*; una ferrovia a scartamento ridotto costruita in fretta, piena di curve brusche e pericolose. Inoltre, la ferrovia così com'è, non può dare nessuna soddisfazione al punto di vista commerciale. Noi vogliamo fare, tanto nel nostro interesse, quanto in quello di tutte le altre nazioni, una linea commerciale di una larghezza eguale a quella delle ferrovie coreane e sud-manciuriane, che la nuova via servirebbe di raccordo. E' da notare che non pensiamo affatto a ricostruire la linea seguendo esattamente la stessa strada: vogliamo evitare i giri e rigiri, le curve pericolose della via attuale. Dopo una intesa col Governo cinese, una Commissione cino-giapponese si era messa al lavoro per fare il tracciato della nuova linea. I commissari si erano messi d'accordo sulla strada da seguire per la lunghezza di 988 chilometri circa (vale a dire da Antung a Cen Sian Tung). La Commissione tuttavia non potrà intendersi a proposito della ferrovia da Cen Sian Tung a Mukden per una lunghezza di 32 chilometri.

Il Governo imperiale giapponese ha chiesto dunque di cominciare i lavori sulla linea Antung-Cen-Sia-Tung, in attesa che possa intervenire un accordo concernente l'ultima Sezione. Ma allora la Cina si mise a fare alcune obiezioni sollevando questioni di ordine secondario, come quella della vigilanza della ferrovia. Poi, finalmente, il 24 giugno scorso la Cina ha fatto sapere che i nostri lavori dovevano limitarsi alla consolidazione della strada ferrata attuale che noi non dovevamo allargare, vale a dire fare uno scartamento eguale a quello della ferrovia coreana e sud-manciuriana che la nuova ferrovia dovrebbe collegare.

Abbiamo tentato con mezzi amichevoli fare ritornare il Governo di Pechino su questa decisione; ma non ci siamo riusciti. Allora, visti i diritti che ci sono conferiti dal trattato intervenuto colla Cina, non rimaneva che una sola cosa da fare: cominciare la costruzione della sezione Antung-Cen-Sia-Tung, il cui tracciato era stato stabilito d'accordo con i funzionari nominati dal Governo cinese. E' ciò che facciamo ora. Abbiamo perfino cominciato a comprare i terreni necessari a questo scopo.

Perchè la Cina si oppone.

— Quale è secondo voi la vera ragione dell'opposizione attuale del Governo di Pechino?

— L'opposizione che i nostri progetti incontrano viene dagli abitanti delle regioni che la nuova linea dovrebbe traversare, giacchè non pensiamo che il Governo cinese abbia qualche obiezione seria da fare.

— Ma allora, scusatemi se ve lo chiedo, questo sarebbe forse perchè i cinesi di quella regione non vi vedono di buon occhio...

Il mio interlocutore, a questa mia interrogazione, sorride e poi continua:

— Si dicono tante cose...

Tuttavia il personaggio da me interrogato non sembra voler fare una dichiarazione alquanto più esplicita a tale proposito e debbo passare ad altro.

— Voi sapete che i cinesi hanno parecchie centinaia di uomini scaglionati lungo la ferrovia attuale. Non pensate voi che potrebbero opporsi ai vostri lavori?

— No, giacchè conformemente ai diritti acquisiti dal trattato noi abbiamo pure i nostri soldati che vigilano lungo la ferrovia.

— Quanti ce ne sono?

— Non so esattamente, ma calcolate che noi abbiamo diritto ad una guardia di 15 uomini per ogni chilometro di linea e che la via da Antung a Mukden è lunga circa 300 chilometri. Del resto, noi siamo pronti a tutto!

Alla Legazione cinese dove mi sono recato non ho udito dichiarazioni energiche come alla Legazione del Giappone. In mancanza del ministro plenipotenziario fu il cortese segretario Ivan Chun, distinto letterato, che mi ricevette.

— Noi non abbiamo fin qui avuto alcuna informazione ufficiale da Pechino concernente le difficoltà col Giappone di cui parlano i giornali, ed in conseguenza mi è impossibile esprimere qualsiasi opinione definitiva a questo proposito.

Siccome io chiedo se, in presenza dell'opposizione del Governo di Pechino, i soldati cinesi impediranno con la forza ai giapponesi di procedere alla ricostruzione della ferrovia attuale, egli, evitando di rispondere direttamente alla mia interrogazione, mi dice: «Il mio Governo è risoluto ad osservare scrupolosamente gli obblighi che possono essere stati contratti liberamente per trattato. Conviene sperare che il conflitto attuale potrà essere amichevolmente regolato».

Secondo una voce che circolava oggi in certi alti luoghi, può darsi che il Governo inglese, il quale non vede senza inquietudine la piega che prendono attualmente gli avvenimenti dell'Estremo Oriente, intervenga nel dissidio cino-giapponese, allo scopo di ottenere un regolamento amichevole delle attuali difficoltà. Tuttavia è impossibile per ora ottenere conferma di tale voce.

Non "ultimatum,, ma semplice "Nota,,

Parigi, 8, ore 1.

Si apprendeva oggi, nel pomeriggio, non senza un certo stupore, che il Giappone aveva indirizzato un *ultimatum* alla Cina a proposito della ferrovia strategica Mukden-Antung che il Giappone desidera trasformare in ferrovia economica. Questa notizia che avrebbe potuto essere gravida di conseguenze, fortunatamente ora inesatta. In realtà il Giappone ha rimesso alla Cina una «nota» e non un *ultimatum*. In essa dichiara che, dato che la Cina non sembra disposta ad effettuare di concerto col Giappone il rifacimento della strada ferrata in questione, il Giappone avrebbe assunto l'impresa da solo.

Secondo le informazioni che abbiamo avuto dall'Ambasciata giapponese a Parigi, il Governo del Giappone si vede, quantunque a malincuore, costretto ad agire personalmente se vuole dare alla linea Mukden-Antung, costruita in fretta nel corso della guerra russo-giapponese, una potenza commerciale e ridurre ad otto o nove ore la durata del viaggio, che è attualmente di due giorni. Dopo avere invano ed a parecchie riprese sollecitato l'adesione e la partecipazione della Russia alla riforma materiale progettata, e dopo che ogni tentativo del Giappone è urtato contro le tergiversazioni del Governo di Pechino, il Giappone ha deciso di procedere senza più attendere la collaborazione delle autorità cinesi ai lavori di ricostruzione e miglioramento della ferrovia in questione, conformemente ai suoi diritti basati su trattati, secondo i piani stabiliti da commissari giapponesi e cinesi.

I rischi, i giocattoli ed i milioni del futuro imperatore di Russia

Pietroburgo, 8, ore 1.10.

Il 12 agosto la famiglia imperiale russa celebrerà l'anniversario della nascita del piccolo granduca Alessio, che compirà in quel giorno il suo sesto anno. Quando, cinque anni or sono, lo Tsarevitch è stato immerso tre volte al fonte battesimale gli venne tagliata una ciocca di capelli, che, rotolata nella cera, fu in seguito posta nell'acqua battesimale. Si tratta di una superstizione cara al popolo russo: se i capelli affondano è presagio di sventura. Ma i capelli del granduca Alessio rimasero a galla. Quale presagio intorno all'avvenire dell'erede dello Tsar? Per il momento il granduca non ha da fare altro che aprire la gigantesca scatola di giuocattoli che gli viene ogni mese inviata da Parigi. Alessio Nicolajevitch non sa che parecchi complotti sono già stati tramati contro di lui, sia per ucciderlo, sia per farlo scomparire. Fortunatamente la polizia veglia e nessuno dei progetti criminosi ha veduto pure un principio di esecuzione. Quattordici agenti speciali sono in Russia costantemente addetti alla persona del granduca Alessio, e un agente sta in permanenza in camera dove dorme l'erede del trono. Il granduca non esce mai nei giardini di Tsarkoje-Selo, senza essere accompagnato da tre uomini ben armati e risoluti a uccidere il primo individuo che facesse qualsiasi gesto sospetto. D'altra parte, rapire il granduca Alessio sarebbe impresa quasi impossibile. Tutte le porte del parco e del palazzo sono vigilate dalla polizia e dalla truppa; nessuno può entrare senza essere munito di permesso. Se il figlio di Nicola II sopravvive a tutti i pericoli che lo minacciano, e che certo lo minacceranno, egli sarà un giorno in possesso di una fortuna personale enorme. Alcuni giorni dopo che era nato, la sua vita era assicurata per la somma di 12,500,000 franchi; inoltre si aperse un conto in suo nome alla Banca imperiale russa, nel quale ogni dodici mesi il Governo versa la somma di 3,750,000 franchi. Infine lo Tsar si è presa la cura di attribuire a suo figlio un capitale considerevole, che è collocato in valori esteri e la cui rendita annua è di 7,500,000 franchi. Prima della nascita del granduca, la granduchessa Tatiana era la figlia favorita dello Tsar. Il granduca Alessio ha sostituito sua sorella nell'affezione di suo padre. Difatti non è raro vedere lo tsarevitch seduto tranquillamente in un angolo della camera paterna in mezzo ai giuocattoli che sono giunti da Parigi, mentre vicino al suo tavolo da lavoro Nicola II regola i destini del suo impero.

Un commento russo alla nuova intervista fra Guglielmo e lo Tsar

Pietroburgo, 7, ore 14.

Commentando l'intervista dello Tsar e dell'imperatore Guglielmo a Kiel, il *Retch* dichiara che gli amici russi della Germania cercheranno invano di opporre questa intervista a quella di Cowes. L'intervista di Kiel non ha alcuna importanza, aggiunge il *Retch*, perchè l'*entente* anglo-francese-russo esclude qualsiasi nuova combinazione. L'intervista di Kiel prova solamente che la triplice *entente* non impedisce i buoni rapporti russo-tedeschi.

Spagna e Marocco
Le perdite spagnuole a Melilla.

Parigi, 7, ore 17.

Le *Journal* ha da Lisbona: «Secondo un dispaccio da Melilla al *Seculo*, le perdite spagnuole ammonterebbero a 500 morti e 1200 feriti. 185 persone mancherebbero. Il generale Marina avrebbe detto che se non giungevano soccorsi, non avrebbe potuto resistere per molto tempo.

Prigionieri fucilati?

Cerbere, 7, ore 18.

E' arrivato un treno, conducente 20 prigionieri di Monistral, presso Monserrat.

Domani alle sei, sarà imbarcato per Melilla il reggimento Savoia.

Si assicura che parecchi prigionieri sono stati fucilati a Montjuich. Pare siano i primi ad essere fucilati. Si ignora la sorte di Ferrer, che fu già processato per l'attentato alla Calle Mayor. Si crede che anche egli sia prigioniero. Corre voce che lo sciopero generale sarà proclamato nuovamente lunedì. Un generale di cavalleria partirà ben presto per Melilla.

Un attentato fallito.

San Sebastiano, 8, ore 1.

Ieri, due automobili della nostra città, per poco non restarono vittime di un grave accidente, sulla strada da Saint-Juan de Luz e Behobie, dove era stato teso un cavo traverso la strada durante la notte. Ora, da un'inchiesta fatta a questo riguardo, risulta che l'atto criminoso fu commesso da disertori spagnuoli.

Si ha la convinzione che l'attentato era rivolto contro il Duca di Todar, che si era recato a Bajona, e doveva ritornare la notte a San Sebastiano.

La strategia spagnuola a Melilla.

Madrid, 8, ore 1.

I preparativi, in vista di una campagna energica, continuano attivamente a Melilla. Alcuni giornali dicono che l'intenzione del generale Marina è di impadronirsi di Gurugu, dove i marocchini si rifugiano, dopo ogni attacco. Tuttavia, potrebbe darsi che il piano generale del generale in capo sia un altro. Si crede, infatti, che egli avanzerà piuttosto verso l'est, per impadronirsi anzitutto di Nador, punto strategico, che domina il territorio delle tribù Barrakn e Messana, e poi di Selouan, che domina la pianura, e dove accampa la tribù dei Quebdona.

Un castello romano in rovina si trova presso Selouan, ad un'altezza di 650 metri: si domina da quell'altezza tutto il territorio dei Sicar Beni Sidel e dei Beni Sufu. Il movimento terminerà verso il villaggio di El Hedj, situato ad un'altezza, che domina il territorio dei Frayana e dei Bogafar.

L'incontro dello Tzar con Guglielmo II

Berlino, 8, ore 1.

Nicolò II è giunto soltanto alle ore 11,30 a Brunsbuttel, all'ingresso del canale di Kiel, in seguito ad un ritardo causato da una spessa nebbia all'imboccatura dell'Elba, che costrinse lo *Standard* a rimanere tre ore fermo. La principessa Enrico di Prussia, il granduca e la granduchessa di Essen sono subito saliti a bordo dello *Standard*. Le più rigorose misure sono state prese per proibire l'accesso nel canale al momento del passaggio dello *yacht* imperiale.

Lo *Standard* si avanza con lentezza: questo ritardo ha costretto l'imperatore Guglielmo a modificare il suo programma e ad andare incontro all'imperatore Nicola fino a Rendsburg a bordo di una torpediniera.

L'attesa di Guglielmo II a Grossmeseretsch

Berlino, 8, ore 2.

Si manda da Vienna al *Berliner Tageblatt* che si stanno facendo preparativi a Grossmeseretsch per l'arrivo dell'imperatore Guglielmo. Ivi egli avrà il suo quartier generale durante le grandi manovre austriache. Il castello del conte Harach è stato addobbato appositamente per ricevere l'imperatore.

Un giornale russo contro Re Edoardo

Pietroburgo, 8, ore 2,10.

Il risentimento che si prova qui nei circoli della Estrema Destra, a proposito dei dimostrati cordiali scambiati tra re Edoardo e lo Tsar a Cowes, si manifesta con un violento attacco del *Ruskoje Snamia*, organo di Dubrovine, contro re Edoardo e la regina Alessandra, perchè hanno ricevuto Miliukoff, capo del partito democratico costituzionale. Il giornale considera il signor Miliukoff come un amico dei regicidi. A questo proposito il *Russ*, giornale radicale, dice: «Tutti gli organi rispettabili della stampa russa si vergognano che un giornale russo come il *Ruskoje Snamia*, risponda in questo modo all'ospitalità dell'Inghilterra».

Il *Russ* termina facendo tutte le sue scuse all'Inghilterra.

Il grande sciopero svedese

Stoccolma, 7, ore 20,5.

Il Governo ha pubblicato un proclama che invita seriamente gli agitatori responsabili dell'elemento attivo dello sciopero, di fare tutto il possibile onde evitare ulteriori violazioni alle convenzioni stipulate. L'offerta di un arbitrato del Governo fu respinta da ambedue le parti. Il Governo spera che i capi del movimento potranno condurre a fine il conflitto, che sarebbe dannoso agli interessi dei padroni e degli operai per molti anni. Finora regna l'ordine perfetto. Sono state prese misure per assicurare il mantenimento dell'ordine pubblico.

Frattanto il Comitato dell'Unione tipografica svedese ha deciso di invitare i soci a lasciare il lavoro in tutte le tipografie, comprese quelle dei giornali socialisti.

Un grave accidente al monoplano di Blériot

Issy, 8, ore 1.

Blériot ha fatto stasera due voli: uno di 1800 metri, l'altro di 7 Km., compiendo tre volte il giro della piazza d'armi. Quindi Leblanc montò sull'apparecchio e fece un volo, durante il quale, dopo 800 metri ha toccato terra. Leblanc riprese a volare, ma in una voltata fu preso da un colpo di vento e cadde bruscamente a terra. Nella caduta tutta l'elica si è spezzata e la parte destra dello chassis è rimasta assai danneggiata.

Le sbrigative dichiarazioni della signora Addey rea di tentato assassinio

Parigi, 8, ore 1.

L'interrogatorio della signora Addey, autrice del duplice tentativo di assassinio di Vesinet, ha avuto luogo oggi, nel gabinetto del giudice istruttore, Come, di Versailles. Le risposte dell'accusata non hanno, del resto, portato molto schiarimento su questo affare.

L'ex-amica del ministro Merlou non stentò a riconoscere che essa ha premeditato, ed assai lungamente, l'assassinio, che ha commesso sulla persona della signora Berger, pur lamentando la ferita fatta alla signora Peter, contro cui non nutriva nessun odio particolare.

Introdotta alle 2,30, nel gabinetto del signor Come, la signora Addey, elegantemente vestita, interpella vivamente il giudice, senza badare ai gesti che gli vengono fatti dall'avvocato Dessaigne, per imporle silenzio.

— Signor giudice, — ella dichiara, — sono assai malata, e per colpa vostra! Non volete farmi mettere all'infermeria della prigione! Mi dànno alimenti che non posso digerire. Se continuerete a lasciarmi nella prigione, io ammalerò gravemente!

Senza lasciarsi commuovere da questa marea di parole, il magistrato considera, con aria ironica, l'aspetto fiorente dell'accusata, e comincia il suo interrogatorio.

— Perchè lo ho commesso il delitto? Dato che ci sia delitto... Non ve lo dirò; non parlerò che dinanzi alla Corte di Assise!

— Riconoscete voi di avere commesso l'atto di cui siete accusata?

— Sì, lo riconosco: lo credo bene: ho tirato cinque colpi di rivoltella contro la signora Berger, che conosco da lunga data. Il mio tentativo di assassinio era premeditato, lo riconosco. Erano quasi due anni che portavo indosso, giorno e notte, una rivoltella a palle blindate. Sapevo bene che un giorno o l'altro l'avrei trovata.

— Ma voi l'attendevate?

— Io? Ma niente affatto! Si è insinuato che si trattava di agguato. E' una favola. Io la cercavo da parecchi giorni essendo senza risorse, avendo esaurita ogni mia pazienza. Desideravo, sopra ogni cosa, tirare contro di lei. Non si tratta di una imboscata, come si pretese da qualcuno.

— Che cosa vi aveva fatto la signora Peter?

— Nulla! Io la conoscevo soltanto di vista. Non ho contro di lei nessun rancore particolare. Anzi, mi ero messa da una parte per non colpirla. Non appena rimbombarono le prime detonazioni, la signora Berger si nascose dietro la sua enorme serva. Ecco, perchè questa fu colpita. Mi spiace moltissimo.

— Che cosa avete voi fatto dell'arma del delitto?

— Non ve lo saprei dire. Quando mi sono costituita non l'avevo più. Aggiungo che non ho cercato di dare la morte; ma accetto volentieri l'eventualità di una conseguenza fatale del mio atto.

Il condannato Renard piange e spera

Parigi, 8, ore 1.

Senza essere stato informato ufficialmente, l'assassino del banchiere Rémy aveva avuto notizia fin da ieri mattina, alla prigione di Versailles, che il suo ricorso in Cassazione era stato respinto.

Non appena egli ebbe percorso le prime linee della lettera, che a questo proposito gli inviava il suo avvocato Lagasse, l'ex-maggiordomo si mise a piangere e, gettandosi sul suo letto, rimase parecchie ore immobile, nonostante le esortazioni del guardiano. Verso le 12, e cioè, circa tre ore dopo l'arrivo della lettera, Renard si alzò, e dopo avere riletto parecchie volte le quattro pagine, in cui l'avvocato Lagasse gli prodigava buoni consigli e lo incoraggiava, egli esclamò: «La giustizia è iniqua; ma non mi scoraggio, perchè i miei difensori si occupano di me, e mi fanno anche sperare una grazia, in seguito alla quale chiederò la revisione del mio processo!».

Il condannato, tuttavia, è rimasto tutta la giornata in uno stato di estremo nervosismo; il medico della prigione ha dovuto esentarlo dal lavoro.

Non appena la sentenza della Corte di Cassazione gli sarà notificata ufficialmente, vale a dire, tra una settimana, Renard sarà inviato al deposito della Rochelle, in attesa della sua partenza per la Guyana.

Un canotto automobile incendiato
Tre vittime

Londra, 8, ore 2.

Un disgraziato incidente si è prodotto la scorsa notte, ad Auchencala. Il canotto automobile «Sirio», a bordo del quale si trovavano cinque passeggeri, esplose. Esso è stato interamente distrutto dalle fiamme. Una delle cinque persone ha potuto raggiunger la riva a nuoto; un'altra ha potuto pure salvarsi. Ma una signora, che era stata tratta viva dall'acqua, è morta qualche istante dopo.

Non si è potuto aver alcuna notizia degli altri due escursionisti.

Si attribuisce l'incidente ad un guasto della macchina, in seguito a cui il fuoco si sarebbe appiccato al serbatoio dell'essenza del canotto. (*Matin*).

Un altro incrociatore inglese che s'incaglia

Londra, 8, ore 2.

L'incrociatore inglese *Ermion* è naufragato la notte scorsa su un banco di fango, a circa tre chilometri al nord da Kilhingholwe, mentre tornava alle manovre. Un rimorchiatore di Grimsby ha risposto subito ai segnali dell'*Ermion*, ed ha tentato invano di rimetterlo a galla. Un telegramma giunto ora dice che sei rimorchiatori di Hull sono finalmente riusciti a metterlo novamente a galla; si crede che l'incrociatore non abbia subito nessuna grave avaria, ma sarà tuttavia ricondotto al cantiere per essere esaminato. La più perfetta disciplina non ha cessato di esistere a bordo. Non si ebbe a lamentare nessuna vittima.

Il ministro Cocco-Ortu all'Esposizione di Alba.

Roma, 7, ore 21.

Il ministro d'agricoltura, on. Cocco-Ortu, accompagnato dal comm. Tito Pasqui, direttore generale d'agricoltura, si recherà il 15 corrente ad Alba per assistere all'inaugurazione di quell'Esposizione agricolo industriale.

La ghigliottina in colonia
La decapitazione di due assassini di Algeria

Orano, 8, ore 1.

La duplice esecuzione degli indigeni Brahim, Korader e Ben Krichada — assassini di una sorella di Brahim — ha avuto luogo questa mattina. La ghigliottina era stata montata fin dalle due del mattino in mezzo ad un vasto quadrato formato dalle truppe della guarnigione. Il procuratore giunse verso le 4, accompagnato dal direttore delle carceri e da altri personaggi ufficiali. Tutti si recarono ad annunciare ai condannati, che erano ancora immersi in un sonno profondo, che il loro ricorso in grazia era stato respinto. Brahim, fratricida, è rimasto molto atterrito, mentre il suo compagno ha protestato la sua innocenza. Interrogato a parte, Brahim ha mantenuto le sue dichiarazioni in quanto concerne la colpevolezza di Ben. Entrambi vennero consegnati agli aiutanti, che procedettero alla *toilette* dei condannati.

Brahim, con gli occhi terrorizzati, lasciò fare senza resistenza; l'altro chiese da bere del caffè. Poi cominciò a protestare la sua innocenza, a dirsi vittima di un odioso complotto tramato contro di lui dal caid del suo Douro.

Finita la *toilette* i condannati vennero condotti in un furgone interamente coperto alla ghigliottina, distante 900 metri dalla prigione. Lungo il percorso una folla enorme si pigiava, a stento trattenuta da un cordone di zuavi. Finalmente, quando la vettura giunse presso la ghigliottina, le truppe sguainarono la sciabola. Brahim per primo scese dal furgone: come una massa inerte egli venne gettato sulla bascule e la lama cadde immediatamente. Ben apparve a sua volta: egli tentò di dirigersi al supplizio da solo: ma tremò, si accasciò, ed anche egli dovette essere trascinato e sospinto. L'operazione ha proceduto anche per lui con una fulminea rapidità.

Abbandonano la nave per mancanza di tabacco.

Lorient, 8, ore 2.

Una ribellione si è prodotta a bordo del tre albero *Noemi*, ancorato nella rada di Belleville, alla partenza, sotto pretesto della mancanza assoluta di tabacco per la traversata. Il capitano è sbarcato volontariamente dal *Noemi* ed è stato immediatamente surrogato. I ribelli sono stati condannati a due mesi di reclusione.

Si seguita ad ignorare la sorte del vapore Warath

Londra, 8, ore 2.

Si è sempre senza notizie del vapore *Warath*, che ha lasciato Durban, con 200 uomini di equipaggio e 35 passeggeri, e che doveva essere giunto da più di otto giorni a Capetown. Due navi da guerra continuano le ricerche.

Cinque tentativi di suicidio a Milano.

Milano, 7, ore 24.

Oggi cinque disgraziati hanno tentato di morire. La prima è stata la sartina sedicenne Vitali Rosa. L'infelice veniva condotta all'ospedale in preda a gravi dolori dovuti all'avere ingoiato una forte soluzione venefica. Interrogata sul perchè del suo triste proposito, rispondeva seria seria per gravi dispiaceri di famiglia.

— Il secondo suicida è il giovanetto diciannovenne Intrepido Attilio, figlio ad un noto negoziante di lini. Una triste passione amorosa per una *chanteuse* che non lo ricambiava gli ha fatto scegliere tre pastiglie di sublimato in luogo del veleno. L'hanno portato all'ospedale in condizioni gravi.

— Castellani Adele, d'anni 26, una bella operaia, abitante in viale Monza, N. 30, a quanto sembra si stesse molto a passare per una ragazza onesta casta e pura. Alcune comari della casa malignamente avevano insinuato di averla vista non sono in compagnia di giovinotti. L'insinuazione fu causa di grave dolore per la ragazza, che ieri sera si chiudeva nella propria camera accendendo un braciere. Accortisene gli inquilini, atterrarono l'uscio liberando la poveretta da certa morte. La Castellani però mezz'ora dopo con un acuminato coltello si tagliava le vene dei polsi. E' stata trasportata all'ospedale in gravissimo stato.

— Romagnosi Felicita, d'anni 30, casalinga, abitante in corso Garibaldi, numeri 76-78, essa pure per dispiaceri gravi ingoiava una forte dose di veleno.

Infine il quinto tentato suicidio è ancora più curioso.

— Il viaggiatore di commercio Furio Traschi, d'anni 32, nativo di Piacenza, recatosi nell'abitazione di una propria sua abitante in via Durini, N. 8, dopo aver conversato a lungo con lei di questo e di quello domandava un bicchiere d'acqua ingoiando quindi quattro pastiglie di sublimato, dicendo che prendeva delle pillole per una certa malattia. Dopo pochi istanti, però, colto da atroci dolori di ventre, confessava l'insano tentativo. Anche il Traschi, vittima di una passione amorosa, è stato condotto all'ospedale.

Le affissioni scioperano

Milano, 7, ore 24.

Oggi Milano ha avuto per dodici ore uno sciopero curiosissimo. Come è noto, il Comune nostro ha municipalizzato le affissioni dei manifesti, affidando le affissioni stesse ad una squadra numerosissima di affissatori, personale in parte raccolto dalle vecchie imprese e parte assunto a nuovo dal Comune.

Giorni sono uno degli affissatori venne licenziato per motivi che ai suoi compagni di lavoro non parvero sufficienti per provocare il licenziamento. Ciò, unitamente ad antica ruggine, dovuta a questioni di paga, ha fatto sì che stamane gli affissatori sospendessero il lavoro. Durante la giornata d'oggi il segretario della Camera del lavoro, Dellavalle, ha avuto un abboccamento coll'assessore del Comune, comm. Morpurgo, riuscendo ad appianare la vertenza, cosicchè domani si torneranno a vedere affissi ai muri i manifesti che non erano stati esposti oggi.

Una officina elettrico-ferroviaria a Vado.

Roma, 7, ore 18.

Ricorderete certo la discussione piuttosto movimentata che ebbe luogo alla Camera a proposito delle comunicazioni fra Torino ed il porto di Savona, i desideri espressi per avere una nuova linea che dall'antica capitale del Piemonte portasse verso Savona, e le promesse del Governo di migliorare intanto le comunicazioni già esistenti. Ora il Consiglio di amministrazione delle ferrovie dello Stato ha approvato l'impianto di un'officina centrale elettrica a Vado, sulla linea Torino-Savona, colla spesa di L. 1,500,000.

Appendice della *Stampa* (96)

IL RE MISTERO
romanzo
di GASTON LEROUX

Ad un segno di Zampadoca, sedettero intorno alla tavola rossa. Avoltoio volle sedere accanto a loro, ma gli altri lo respinsero, indicandogli il trono.

— Laggiù! E' il tuo posto!...

Avoltoio salì gli scalini, guardò un momento il ritratto di R. C. col coltello piantato nel cuore, poi rivolse e sedette.

— Io sono il Re!

— Il Re è morto, viva il Re! — gridarono i sei capi.

Quel grido riempiva ancora la sala, allorchè un uomo apparve.

— Chi ha dunque detto che il Re è morto? — egli domandò.

Era R. C.

XI.

La signorina Desjardins non è ancora alla fine delle sue pene.

A tutta prima i sei capi non videro il nuovo venuto, tanto più che nessuno di loro poteva immaginare che il Re potesse entrare là dentro da una porta segreta conosciuta da lui solo. Ma vedendo Avoltoio alzarsi all'improvviso, con gli occhi fissi, volsero il capo e videro il Re.

Trasalirono, ma ben presto si rimisero, e con uno sguardo rapidamente scambiato si compresero.

Il Re, molto tranquillo, si avanzò verso la tavola, mentre dall'alto il professore, il quale non s'era avvisto, come Rompicollo, della sparizione del Re, guardava la scena. Allorchè lo vide comparire nella sala rossa, il professore non potè trattenere un grido d'angoscia.

— L'ammazzeranno!

Era anche questo il parere di Rompicollo, ed entrambi si desolarono che il Re li avesse lasciati per lanciarsi in una così audace avventura senza avvisarli. Rompicollo non l'avrebbe abbandonato un momento, e anche il professore, per amore dell'arte, lo avrebbe seguito.

— Com'è bello! — egli gridò. — Ecco un Re come piace a me! Ammiriamolo, signor Rompicollo, mentre siamo ancora in tempo...

— Ah! se sapessi dove passare per raggiungerlo! — ruggiva Rompicollo mordendosi i pugni.

Ma non sapeva, e dovette contentarsi di guardare la scena, senza prendervi parte.

R. C. gettò la sua spada sulla tavola, poi mandò le pistole a raggiungere la spada: così si trovò completamente disarmato.

— Il Re è impazzito!... — gemette Rompicollo.

I sei fecero per gettarsi sulla facile preda che si offriva loro, ma il Re li guardò con tale sguardo che si ritrassero subito. Chinarono la testa e pensarono: «Lo colpiremo alle spalle».

... Perchè, ora, egli si avanzava verso Avoltoio che seduto sul trono dove aveva osato sedersi lo guardava con aria di superiorità e di trionfo. Ma lo sguardo di re Mistero, dapprima fulminante e crucciato, si era trasformato innanzi ad Avoltoio. Ora, egli lo osservava con uno sguardo dolce e triste, quasi da amico. Avoltoio, stupefatto, volle allora sapere che cosa gli avrebbe detto R. C., il quale saliva i gradini del trono. Gli disse:

— Perchè, dunque, Avoltoio, non ti trovi stasera al posto che ti avevo assegnato? Perchè hai dato la tua maschera ad un altro? Perchè mi hai ingannato?

R. C. ripetè:

— Perchè mi hai tradito? Non sapevi forse che questa era la sera della mia vendetta? E che avevo bisogno del tuo aiuto?

Vi fu un lungo silenzio. Poi Avoltoio, abbassando il capo rispose:

— La tua vendetta non è la mia.... Non voglio più servire la tua vendetta!

E più basso ancora:

— Vattene! Ti supplico: vattene! Ho promesso di ucciderti...

— Giacchè hai promesso di uccidermi, perchè non mantieni la tua promessa?

— Perchè...

— Perchè?

— Perchè... non posso! — finì per reclamare il luogotenente di R. C. con voce sorda.

— Perchè?

— Non lo so! Ma vattene!

— Vuoi che te lo dica io il perchè? Guardami! Su, alza il capo! Guardami, ti dico!... e tu capirai perchè tu non puoi ammazzarmi.

Allora, i sei che attendevano, ansiosi ed impazienti la fine di questo colloquio intimo, assistettero ad una scena impreveduta: il Re prese la testa di Avoltoio, la attirò a sè e l'abbracciò. Ma se videro il bacio, non udirono la parola che lo accompagnò. Quale parola poteva aver prodotto tanto effetto? Il loro stupore crebbe a dismisura quando Avoltoio disse:

— Non vi è altro Re che questi!

E con quale voce nuova queste parole uscirono dalle labbra di Avoltoio! Voce devota ed entusiastica, voce di santa ebbrezza. Ed i suoi occhi si riempirono di lagrime.

I sei capirono finalmente che Avoltoio tradiva la loro causa e che li abbandonava. Essi si precipitarono su i due uomini, sui loro due capi, per sacrificarli allo stesso delitto, poichè sentivano d'involgerli nel medesimo odio. Si lanciarono sugli scalini del trono; ma Avoltoio riuscì ad afferrare il coltellaccio di Zampadoca che per il primo si era lanciato contro e glielo vibrò nel cuore mandandolo a rendere l'ultimo sospiro sul pavimento. Il Re, dal canto suo, strinse alla gola il secondo uomo che si era fatto innanzi e lo strangolò di colpo; il terzo ruzzolò sotto un pugno formidabile di Avoltoio.

Ne restarono tre. Capirono che non restava loro che uccidere, poichè il tradimento era fallito. Ma tre contro due — quando questi due si chiamano R. C. ed Avoltoio — sono pochi. Pur tuttavia non si scoraggiarono; e s'impadronirono delle armi che R. C. aveva abbandonate sulla tavola. Quegli che aveva impugnato la spada dovette presto abbandonarla dopo aver ricevuto nel braccio un terribile colpo da re Mistero; gli altri due scaricarono contro di lui le pistole a ripetizione di cui abbiamo parlato in un precedente capitolo; ma R. C. accolse i colpi con un sorriso. Era egli davvero invulnerabile? Molti lo credevano da un pezzo, sebbene solo quella volta la cosa si fosse palesata con tanta evidenza agli uomini della *Profonda*. Allora i due ribelli compresero che non avevano più nulla da sperare e caddero umiliati in ginocchi di re Mistero. Egli, peraltro, fu inaccessibile alle loro preghiere e freddamente bruciò loro le cervella. Essi non ebbero nemmeno il tempo di riflettere sulla incoerenza di quella rivoltella che ora uccideva ed ora no. Rotolarono sul tappeto in un rivolo di sangue.

Dei rivoltosi non restava in piedi che quello il quale aveva tentato di impugnare la rivoltella.

— Uccidimi! — disse coraggiosamente a R. C.

— Io l'ho meritata la tua vendetta!

Costui era il capo della banda bianca; e di lui il Re aveva una speciale stima. Perciò gli fece grazia annunciandogli, del resto, che egli non avrebbe mai più ricuperato l'uso del suo braccio destro...

— Ed ora, — esclamò re Mistero volgendosi verso Avoltoio, — tu mi dirai perchè volevi aspettare fino a domani per tradirmi... Il mio tempo era dunque bene impegnato per questa notte?

Avoltoio ruggì.

— Tu mi hai preso la mia amica, Avoltoio!... Ora bisognerà che tu me la renda...

Il luogotenente di R. C. non rispose, con grande stupore di quest'ultimo.

— Dov'è la signorina Desjardins? Dov'è?

L'altro fece un grande sforzo e borbottò:

— Non lo so!

— *Egli mentisce!* — gridò una voce che sembrava venisse dal cielo.

Il Re non potè fare a meno di sorridere a quell'uscita del professore, mentre Avoltoio girava la testa da ogni parte per scoprire donde era venuta quell'accusa di menzogna. Ma non scoprì nulla e disse a R. C.:

— Sei tu il Re, lo so! Ma ti giuro che io non mento, ora!

— *Egli mente!*

Era ancora la voce del professore che lo accusava. Avoltoio fremette.

— Ascoltami, — riprese R. C., — tu sai bene, ora, quanto io ti amo... Sai quello che ho fatto per te... Sai che ti ho perdonato e che la mia vendetta è anche la tua... Mi è bastata una parola per farti sapere tutto... Ebbene, a malgrado di quella parola, tu sei morto, Avoltoio, se non dici subito dove si trova Gabriella!

— Uccidimi pure, perchè io non so nulla, non posso dirti nulla!

R. C. diventò estremamente pallido e tremante. Ma si trattenne con uno sforzo sovrumano. Allora raccontò ad Avoltoio com'era stato eseguito il rapimento di Gabriella fino al momento in cui il professore era penetrato nell'albergo. (*Continua*).

Chi ha attraversato la Manica prima di Bleriot.

E' un fenomeno comune questo che ad ogni nuova scoperta, ad ogni avvenimento straordinario che richiami l'attenzione su un nome che la fama lancia ai quattro venti, sorga la smania di trovare un precursore, e meglio ancora se si trova un precursore nazionale. Questo sentimento è certo nobilissimo nè sono io quello che lo rimproveri, se non che in questa ricerca si vuole dell'arte e non è arte facile; il più delle volte si corre il rischio di cadere in errori grossolani. Ciò sarebbe poco male finchè le cose restano in famiglia, ma se si cantano in modo da farle sentire fuori di casa, è una risata che viene dietro alle nostre spalle.

Un fatto di questo genere ci capita ora, in occasione della traversata della Manica di Blériot. Veramente di questa traversata se ne è parlato già tanto che sarebbe ora di finirla e dar posto ad altri avvenimenti che nella vita nervosa nostra interessano di più. Ed io infatti sarei il primo a tacere se non avessi letto ieri su un giornale di Milano un lungo articolo del dott. Giuseppe Locatelli sulla *Manica attraversata a volo da un frate italiano nel 1751*, dove è attribuita ad un certo Francesco od Andrea Grimaldi, la ventura d'avere 158 anni or sono, con grave suo rischio, attraversato a volo la Manica, traendone la notizia da una lettera conservata nella biblioteca di Bergamo e scritta da Londra nel 1751 da un ignoto, che riferisce quanto ha sentito dire di questo padre Grimaldi.

L'autenticità della lettera è provata da citazioni del medesimo fatto trovate in pubblicazioni dell'epoca, quali la Storia dell'anno MDCCLI pubblicata ad Amsterdam a spese di F. Pitteri, le Memorie degli Architetti antichi e Moderni di Francesco Milizia (Parma, 1781, la Biografia Univ. Antica e Moderna (Venezia Mossagli 1816) e la Bibliotèque des Ecrivains de la Compagnie de Jesus (Liège 1854).

Tutti questi autori riportano il fatto del P. Andrea Grimaldi « che a cavallo di una « macchina di sua invenzione, effigiata in « forma di aquila, volò nel 1751 da Calais a « Londra facendo sette leghe per ora ». La lettera poi, riportata interamente nell'articolo, dà una descrizione alquanto fantastica della macchina, ammettendo che « se per ma« la sorte si slogasse qualche ruota o si fran« gesse qualche fusta converrebbegli (al « guidatore) inevitabilmente cadere con pre« cipizio a terra e perciò egli non si alza « più dell'altezza di un arbore o due; come « pure non si è messo che una sola volta « nel rischio di passare il mare, e ciò fu da « Calais a Douvres: e la mattina stessa ar« rivò poi a Londra, dove disse che venne « tratto dalla curiosità », ecc., ecc.

Io non contesto l'autenticità della lettera, nè d'altra parte metto conto contestarla, non sapendo da chi è scritta, e quindi mancando un elemento essenziale per giudicare del grado di attendibilità delle asserzioni contenutevi. Nè posso confutare quanto dicono gli altri autori citati, essendo necessario per tale scopo darsi ad un lavoro non indifferente di confronti, poichè sembrami che a provare la verità di un fatto occorre evidentemente, non solo tener conto degli autori che lo citano, ma anche della qualità e del numero degli autori che non lo citano. Per conto mio poi, mi spiego benissimo come la notizia abbia potuto trovar posto in qualche libro, registrata da uno storico che ha raccolto una voce corsa senza vagliarla, ed anche copiata da compilatori di biografie racimolanti dati a caso; ma, per gli stessi motivi per cui ha pubblicato l'articolo il Dott. Locatelli, cioè per la buona riputazione degli inventori italiani, contesto la serietà dell'invenzione riportata e... l'autenticità della traversata.

Anzitutto, occorre ben mettersi in mente che le condizioni intellettuali dell'Europa nel 1751 erano ben lontane dall'essere tali da lasciar passare inosservato un fatto di questo genere, in qualunque modo potesse essere avvenuto, e condannare alla dimenticanza l'autore. Si pensi che l'anno corrisponde già ad uno sviluppo scientifico ed industriale non indifferente. Basta citare che è l'anno in cui Franklin scopre il parafulmine; 18 anni più tardi già appare in Inghilterra la macchina a vapore di Watt, a Parigi il carro Cugnot, precursore delle odierne automobili e mezzo secolo più tardi dovranno già sorgere i primi tipi di locomotive. Siamo in pieno fiorire delle Accademie scientifiche, ed è impossibile che la Francia chiaccherona ed enciclopedistica di Voltaire sotto il regno del ben amato Luigi XV non abbia posto caso ad un atto così straordinario, quando quattro anni più tardi, doveva entrare in guerra cogli stessi inglesi, già allora come adesso padroni dei mari, guerra che doveva costargli più tardi la perdita delle colonie d'Africa e d'America.

Se non bastasse dire che in Italia vivevano Volta e Galvani, sarà sufficiente ricordare che a quell'epoca tutte le nazioni più civili avevano i giornali, di cui parecchi quotidiani, i quali allora, come adesso, si sarebbero certamente interessati di un fatto così straordinario.

Ma si oppone ancora la ragione più semplice e più giusta, forse meno digeribile a chi non conosce le difficoltà reali che presenta la meccanica che non può far miracoli, e cioè, l'impossibilità che in quell'epoca, in cui appena appena cominciavasi ad avere l'idea di che cosa potesse essere un motore meccanico, esistesse e si potesse improvvisare un motore capace di mettere in movimento una macchina per volare, la quale per primo saggio fosse subito capace di effettuare la traversata della Manica.

La descrizione della macchina del frate Grimaldi data dalla lettera pubblicata dal Dott. Locatelli è la seguente:

« E' una cassa d'un curiosissimo lavoro e « tessitura, la quale coll'aiuto di alcuni or« digni da oriuolo si alza nell'aria, e va con « tal leggerezza e rapidità di forza, che viene « col suo volo a fare di viaggio sette leghe « in un'ora (circa 13 Km).

« Essa è fatta a foggia d'un uccello, le ali « da cima a cima hanno ventidue piedi di « estesa: il corpo è composto di pezzi di su« ghero artisticamente insieme uniti, e ben « connessi con filo di metallo, coperti con « cartapecora e piume: le ali sono fatte di « budella di Gatto ed a fuste di Balena, co« perte anch'esse di detta carta e piume, e « ciascun ala è piegata in tre giunture al « solito. Nel corpo della macchina conten« gonsi trenta ruote di singolare lavoro, con « due globi di ottone e piccole catene, le qua« li alternativamente annaspano un contrap« peso, e con l'aiuto di sei vasi di ottone, « pieni di una tale quantità d'argento vivo, « che scorrono in alcune scannellature, con « divisioni in esse, la macchina vien tenuta « dall'assistenza dell'artista nel dovuto e« quilibrio e bilancia. Col mezzo poi dello « stropicciamento d'una ruota d'acciaio di « tempra adeguata e di un ben grosso e « sorprendente pezzo di calamita, il tutto...

Sarei per continuare... il tutto ben condito e servito caldo in tavola, ecc., ma la lettera continua ancora in lungo:

« Il tutto vien tenuto in un regolato moto « progressivo, durante però un giusto tem« peramento dei venti, poichè la macchina « non può volare, tanto in tempo di totale « calma quanto in quello d'una burrasca...

« Questa prodigiosa macchina è diretta e « guidata da una coda lunga sette palmi la « quale è attaccata alle ginocchia ed ai nodi « dei piedi dell'artista, con striscie di cuoio, « e con lo stendere ch'ei fa delle sue gambe, « od alla destra o alla sinistra egli muove « la macchina da qual parte gli aggrada.

« La testa è parimenti fatta in bellissima « forma e rappresenta quella d'un aquila. Il « rostro intero è formato da un corpo dia« fano e curioso d'un becco d'Arabia. Gli oc« chi sono di vetro, ed al naturale come se « fossero vivi giranti sopra un asse al di « dentro, con l'aiuto di due fili attaccati al « rostro di ferro: lo che fa che gli occhi ed « il rostro stanno in perpetuo moto durante « il volo della macchina, che è di tre ore « sole, e poi le ali si vanno gradualmente « chiudendo.

Quale Manica abbia passato questo frate, con una macchina di questa fatta, non so veramente immaginare. Ma l'autore è modesto, confessa che il volo è « di tre ore so« le, e poi le ali si vanno gradualmente « chiudendo. Allora l'Artista accorgendose« ne, va gentilmente calando, per posare « sui propri piedi, per indi rimontare, gli « ordigni da oriuolo, e nuovamente andare « ad assettarsi sopra le ali, per la conti« nuazione di un nuovo volo ».

Il seguente passo è poi l'indice assoluto della poca serietà della cosa:

« La dilettevole scelta delle piume, che a« dornano questo uccello, sorpassano la « credenza, l'immaginazione e la maestria « dei più abili Pittori per imitare la bella « diversità dei colori ed ombreggiamenti, « che rappresentati si vedono nella più viva « maniera in azzurro, oro, rubino, verde, « bio, bruno, e bianco, colori tutti messi in « bell'ordine e forma, che un egual modo « non fu mai veduto ».

Non è possibile assolutamente prendere sul serio un documento di questo genere. Tutt'al più se ne può ammettere la pubblicazione per farne un'allegro commento alle spese degli innumerevoli inventori di macchine per volare, di pura fantasia, di cui la lista abbonda in tutti i tempi, e che non è mancata di nomi anche nel secolo XVIII.

***

L'invenzione del padre Grimaldi mi ricorda quella di un non meno celebre padre Bartolomeo Lorenzo, brasiliano, vissuto nel 1709, che i brasiliani ed i portoghesi decantano come il primo inventore delle macchine per volare.

« Il padre Bartolomeo Lorenzo fa presen« te a Sua Maestà che ha scoperto uno « strumento per camminare nell'aria nello « stesso modo che sulla terra e per mare, « con molta rapidità, facendo anche più « di duecento leghe al giorno, col quale « strumento si potranno portare gli avvisi « della più grande importanza agli eserciti « lontani, approssimativamente nello stes« so tempo che si compilano ».

La macchina di cui si tratta aveva la forma di un uccello, con un'ossatura sostenuta da tubi, dove il vento si incanalava portandosi contro alcune vele disposte al disopra della nave per sollevarla, la mancanza del vento si suppliva facendo uso di grandi soffietti. Un gran numero di pezzi d'ambra erano attaccati ad una specie di tetto in filo di ferro, allo scopo di attirare in alto la nave, che per tale scopo aveva attaccati sul fondo tanti pezzettini di paglia di segala. Lateralmente, delle ali dovevano impedire alla macchina di rovesciarsi e posteriormente un timone doveva servire a dirigere la marcia.

Il buon padre Bartolomeo si è servito di parecchie cognizioni, che la scienza dell'epoca gli poteva fornire, per avere l'illusione di ottenere lo spostamento di una macchina nell'aria con mezzi suoi propri, c'è persino l'ambra sul cielo dell'apparecchio, che solleva le pagliuzze di segala dal pavimento, ottimo impiego di quanto offriva tutta l'elettrotecnica d'allora, ciò non di meno, la macchina, a chi la esamini senza le lenti della meraviglia, che l'ignoranza mette spesso a cavallo del naso di molti, richiama l'idea di colui che, in uno slancio di intuizione, voleva viaggiare per l'aria tirandosi su pei capelli.

Diavolo! Non ha l'uomo la forza di sollevare un altro uomo ed anche due o tre? Lo provano gli acrobati, che ci sanno presentare, nei loro esercizi, dei veri grappoli umani.

Dunque! per volare non occorrerà altro che impiegare la medesima forza a sollevare se stessi.

Approssimativamente, un ragionamento analogo è la base dell'applicazione dell'ambra e delle pagliuzze nella macchina del buon padre Bartolomeo Lorenzo, ma ciò non toglie che egli abbia potuto convincere i suoi contemporanei ed ottenere una pensione vitalizia dal buon Re di Portogallo, che attese invano di vedere la desiderata macchina a funzionare.

La dabbenaggine dei nostri progenitori passa lasciando in noi un intimo compiacimento per la certezza sempre maggiore che acquistiamo di essere più progrediti, e non possiamo fare un grave torto a quei buoni portoghesi, che stavano ad attendere che si realizzasse il prodigioso apparecchio di Bartolomeo Lorenzo, come non si può fare a loro grave colpa se hanno ritenuto il nome di questo padre, degno di essere tramandato ai posteri, insieme a quelli di tutti gli uomini grandi.

Ma fa senso che sotto i fulgidi soli del secolo XX si trovi della gente, che ancora creda alla serietà della sua invenzione, serietà che non ha nulla a vedere colla buona fede dell'inventore, che può anche essere esistita: e si abbia, per esempio, un ministro del Brasile, che nell'occasione del primo felice viaggio in dirigibile compiuto dal Santos Dumont, nel 1901, si feliciti con lui, rivendicando a Bartolomeo Lorenzo l'onore della scoperta delle macchine per volare, e dicendogli: « Con questa scoperta, « da sì lungo tempo attesa, voi avete au« mentato la gloria del Brasile e completa« to l'opera di Bartolomeo Lorenzo, nostro il« lustre compatriota ».

***

A convincere che la scoperta di una macchina per volare, che avesse realmente volato nel 1751, avrebbe certamente suscitato l'interesse di tutti, basta ricordare l'immenso eco che ebbe in tutta l'Europa la scoperta dei fratelli Montgolfier, avvenuta trentadue anni dopo (1783). Subito in Francia, in Italia, in Inghilterra, in Germania, si costruirono nello stesso anno e negli anni di poi, dei palloni aerostatici, per eseguire ascensioni aeree, ed il numero di queste divenne presto considerevole.

Ma più interessante ancora è il fatto che già allora (1783-84), era tale l'importanza che si attribuiva alla traversata della Manica, con una macchina per volare, che Pilatre de Rozier, che fu il primo uomo, che si sia innalzato in un pallone aerostatico, pensò subito ad utilizzare la scoperta dei Montgolfier, per questa traversata, e mentre gli italiani Zambeccari e Lunardi eseguivano a Londra delle ascensioni libere, ed in Belgio, nello stesso anno, si gonfiava un pallone con gas illuminante, (Minkelers, 1783), Pilâtre ricava un pallone misto, gonfiato per metà a gas idrogeno e per metà ad aria calda, e si veniva appositamente a stabilire a Boulogne, per tentare la traversata.

La storia delle peripezie di Blanchard, che eseguì realmente, pel primo, nel 1785, la traversata della Manica in pallone, e di Pilâtre, che lasciò la vita in questo tentativo, sono narrate assai bene nell'opera: *La navigation aérienne*, del Lecornu, da cui tolgo questi dati.

La macchina di Pilâtre fu costruita a Parigi e trasportata a Bologna, nel mese di dicembre del 1784. Era magnificamente adorna, e sull'involucro erano scritti due versi, in onore del ministro Calonne, che fornì i fondi per l'esperienza.

L'ascensione doveva aver luogo il 1.o gennaio, ma non si potè eseguire, in causa del vento contrario, questo contrattempo tolse a Pilâtre la gloria di cui andava in cerca.

Infatti, 7 giorni dopo, (7 gennaio 1785), l'aeronauta Blanchard, più fortunato del suo rivale, passava la Manica in pallone.

Blanchard, punto sul vivo, dai sarcasmi che a Parigi ed a Rouen si indirizzavano ai suoi tentativi di direzione dei palloni, era andato in Inghilterra ad eseguirvi una serie di ascensioni, e, volendo stabilire con un bel gesto la superiorità del suo apparecchio di direzione, fece annunziare sui giornali inglesi che avrebbe attraversato la Manica da Douvres a Calais. Per compagno si offrì il dottore Jeffries, americano. Il vento, che impediva a Pilâtre de Rozier di effettuare spontaneamente il suo tentativo, era invece favorevole ai progetti di Blanchard; così egli, approfittando delle circostanze favorevoli, si sollevò, il 7 gennaio, dai pressi di Douvres, verso l'una del pomeriggio.

Il vento, proveniente da Nord-Nord-Ovest trasportò il pallone sul mare, e tosto cominciarono le peripezie: il pallone si sgonfiava a vista d'occhio, gli aeronauti non potevano reggersi che mediante un continuo gettito di zavorra. Erano appena a metà del tragitto, quando già veniva a mancare la zavorra, ed il pallone scendeva continuamente. Gettarono in mare tutti gli strumenti, le provviste, i remi, assolutamente inutili, le àncore, da ultimo anche gli abiti, ma il pallone, scendeva, scendeva sempre. Già si vedeva la costa francese; il dottore Jeffries offrì allora coraggiosamente al Blanchard di buttarsi in mare per salvarlo; ma Blanchard non volle, e pensò di tagliare le corde della navicella e di arrampicarsi sulla rete per terminare così la traversata.

Erano per mettere in atto questo estremo mezzo, quando il movimento di discesa spontaneamente cessò. Il pallone salì alquanto e nel tempo stesso crebbe il vento. I due viaggiatori erano salvi!

Alle tre essi passavano sopra Calais e prendevano terra poco dopo nel bosco di Guines. Questo successo valse a Blanchard un aumento di popolarità ed ogni sorta di onori: la città di Calais gli dette il titolo di « *Cittadino di Calais* »; la lettera che gli offriva il titolo gli fu presentata dentro una scatola d'oro, dal sindaco, attorniato dalle altre autorità e corpi cittadini. Inoltre il municipio acquistò per tre mila franchi ed una pensione annua di 600 franchi, il pallone che aveva servito a questo viaggio e che fu deposto nella chiesa principale di Calais.

Infine una colonna commemorativa venne eretta nella foresta di Guines nel punto dove il pallone prese terra.

L'eco di questo fatto non fu meno vivo a Parigi dove Luigi XVI accordò a Blanchard un'udienza, concedendogli una pensione di 200 lire. La Regina puntò per lui su una carta e gli lasciò tutto il guadagno fatto che fu rilevante.

Numerose stampe, incisioni, pitture su vasi, ecc., celebrarono questo viaggio, ed il concerto delle lodi che si elevò da tutte le parti rese a Blanchard sopportabile la voce degli invidiosi che gli dettero in tale occasione il titolo di Don Quijote de la Mancha.

La fortuna che toccò a Blanchard fu considerevolmente maggiore di quella che tocca ora a Blériot. Ma diciamo ancora come finì il suo Latham: Pilâtre, che, d'altra parte, stava aspettando il momento buono per partire.

Pilâtre, disperato per essersi lasciato passare davanti un altro, corse a Parigi presso il suo protettore Calonne, che lo ricevette in mal modo dicendogli: « Noi non « abbiamo speso cento mila franchi per far« vi viaggiare col vostro pallone sulla costa. « Bisogna utilizzare la macchina e passare « lo stretto ».

Pilâtre ritornò a Boulogne deciso di tentare ad ogni costo l'impresa, ma i mesi passarono senza che si levasse il vento favorevole che attendeva. Più volte parve presentarsi l'occasione favorevole, ma nel bel mezzo dei preparativi il vento cambiava e bisognava rinunciare. La partenza venne decisa il 15 giugno 1785.

Alle 7 del mattino Pilâtre ed il suo socio Romain si sollevarono: l'aeromongolfiera partì maestosamente in mezzo ad una folla considerevole che pareva in preda ad un triste presagio. Portati dal vento di sud-est gli aeronauti giunsero sul mare, ma altre correnti li riportarono sulla costa.

Ad un tratto gli spettatori spaventati videro il pallone sgonfiarsi, e dopo due o tre scosse, riscendere spaventosamente. Pilâtre morì sul colpo, il suo compagno sopravvisse solo qualche minuto. Non si seppe mai esattamente la causa determinante lo scoppio del pallone idrogeno, perchè parve che il fuoco dell'aeromongolfiera non fosse stato acceso dagli aeronauti.

La catastrofe ebbe un'eco dolorosa nella Francia intera e per perpetuare il ricordo di questi sventurati, furono posti due monumenti, uno sul luogo medesimo della discesa, l'altro nel cimitero di Wimille, luogo della loro sepoltura.

In seguito la Manica venne attraversata da parecchi aeronauti, tra gli altri da 6 dei palloni concorrenti della Gordon Bennett aeronautica di Parigi del 1906, con alla testa il pallone italiano Elfe, pilotato da Wouwiller ed il Ten. Cianetti.

A parte queste traversate che vennero successivamente a perdere di mano in mano d'importanza, quanti punti di contatto tra la traversata di Blanchard e quella di Blériot, avvenute a più di un secolo di distanza!

Ma, per carità, non tiriamo fuori la traversata del nostro monaco e teniamoci contenti che in quella di Blériot un nome italiano abbia brillato sul cuore dell'apparecchio, nel suo motore. *Anzani!* Questa è gloria sicura, l'altra è troppo di manica... larga.

Luigi Mina.

I tenenti Calderara e Savoia ritornano al loro aeroplano

Roma, 7, ore 21.

Il tenente Calderara, non appena ha potuto lasciare il letto, è ritornato a Centocelle, stamane, nelle prime ore del mattino, alla presenza di pochissime persone, ha ripreso i suoi esperimenti. L'aeroplano, ricostruito dai soldati del genio, è ricomparso stamane sulla vasta spianata del campo militare, più candido che mai. Per meglio sperimentare la portata dell'aeroplano, che dovrà prendere parte alle gare di Brescia, i tenenti Calderara e Savoia sono ritornati stasera all'uso del piano di slancio, abbandonando momentaneamente il declivio della celebre collinetta, che vide tanti voli e tanti spettatori. Dopo aver fatto con grande cura tutti i preparativi e dopo aver provato varie volte il motore per assicurarsi del suo perfetto stato, i due aviatori erano pronti per la partenza.

Finalmente, con magnifico slancio, l'aeroplano ha cominciato a descrivere per il campo corse ellittiche, con « virage » a volte leggero, a volte strettissimo e sostenuto. Il tenente Calderara ha condotto mirabilmente l'apparecchio senza incertezze e senza beccheggio, riconfermando che egli ha ormai acquistato una grande confidenza e pratica dell'apparecchio. Dopo circa otto minuti, dopo aver compiuto quattro giri del campo, i due aviatori presero terra. Dopo mezz'ora, essi ripartirono novamente. Questa volta guidava l'apparecchio il tenente Savoia. Tranne un leggero movimento di beccheggio, l'aeroplano ha proceduto benissimo. Esso è rimasto in aria un quarto d'ora, percorrendo circa 10 chilometri. Il tenente Calderara si è vivamente congratulato col suo collega per i rapidi progressi fatti. L'apparecchio verso le 9 veniva condotto nell'*hangar*.

Un operaio che ferisce il caposquadra e si uccide

Livorno, 7, ore 21.

Alle 6 di oggi, nei dintorni della piazza Vittorio Emanuele, che cominciava ad animarsi per il transito degli operai, una tragica scena si è svolta tra l'angolo di via della Posta e via Giordano Bruno. Ecco il fatto. Alla stazione Marittima si stanno eseguendo dei lavori compiuti da alcune squadre di operai addetti alle ferrovie dello Stato. Una di queste squadre era diretta dal caporale Virgilio Paglini d'anni 41, di qui. Il Paglini aveva sotto i suoi ordini una ventina di operai fra i quali vi era certo Raffaele Pucci, d'anni 27, nato a San Benedetto e dimorante a Livorno. Tra i due erano sorti per ragioni di lavoro alcuni dissidi, dissidi che erano giunti a tale punto che il Paglini aveva ottenuto dalle Ferrovie dello Stato di far destinare il Pucci ad altra squadra non diretta da lui. Oggi il Paglini usciva di casa per recarsi al lavoro quando venne avvicinato dal Pucci che gli ha domandato se era vero che lo voleva proprio licenziare oggi. Il Paglini ha risposto: « No, non ti licenzio; andrai in un'altra squadra ».

Ma il Pucci, senza dir altro, estratta una rivoltella, ha sparato un colpo al petto del suo caporale; poi ha rivolto contro di sè l'arma ed ha sparato un secondo colpo. Il Paglini è rimasto un istante immobile, indi si è dato a fuggire verso piazza Vittorio Emanuele inseguito dal Pucci che gli sparava contro altri due colpi. Un agente di pubblica sicurezza di servizio al palazzo della Prefettura, accorse in soccorso del ferito e per arrestare l'assassino, ma lo ha veduto cadere ai suoi piedi moribondo. I due sono stati ricoverati d'urgenza all'ospedale. Il Paglini versa in grave stato e gli venne riscontrata una ferita al polmone destro. Il Pucci è morto un minuto dopo del suo trasporto all'ospedale. Il fatto ha destato grande impressione.

Il disperato salvataggio di un marinaio

Spezia, 7, ore 22.

A bordo della torpediniera *Turbine*, alle ore 15 d'oggi, il marinaio Pasquale Azone, colpito da improvvisa alienazione mentale, gettavasi in mare allo scopo di affogarsi. I marinai Lionzo e Prelli, insieme al sottocapo cannoniere Annovazzi, avevano visto l'atto del disgraziato, e, senza por tempo in mezzo, si gettavano nelle onde, e, dopo una lotta accanita, durante la quale i tre coraggiosi si ebbero diversi morsi dal forsennato, riuscirono a trarlo a bordo dove fu ricoverato in infermeria, in pericolo di vita.

Giornali e riviste

Chi dirà l'influenza della temperatura su i caratteri e le volontà, su i costumi e i destini di un popolo? Sono queste cose inosservabili — riferisce il *Marzocco* dall'*Echo de Paris* — una mattina di sole, una giornata piovosa, un pomeriggio afoso che conducono il mondo. Se non avesse fatto bel tempo Versailles non sarebbe stato invaso il 6 settembre, nè il castello delle Tuileries il 10 agosto; e che sarebbe avvenuto se, nel 1830, la spaventevole tempesta che s'abbattè su Parigi la sera del 1.o agosto fosse scoppiata tre giorni prima? E non è curioso sapere che fu proprio la pioggia quella che liberò la Francia dal regime del Terrore? Era il 9 Termidoro; Robespierre aveva con un colpo maestro abbattuto coloro che cospiravan contro di lui. Quel giorno egli era arrivato alla Convenzione alle dieci e mezzo del mattino mentre si vedeva affilare contro i suoi nemici in cerca di voti a lui contrari. A mezzogiorno Saint-Just è alla tribuna, Tallien violento lo interrompe. Altri attacchi contro Robespierre. Questi tentò di salire alla tribuna ma è respinto col grido: « Abbasso il Tiranno! » mentre il presidente Thuriot gli grida instancabile: « Tu non hai la parola! Tu non hai la parola! ». Tallien parla ancora e trae di sotto il vestito un pugnale con cui minaccia Robespierre. Ecco un deputato oscuro che propone l'arresto di Robespierre, di Couthon, di Saint-Just. Era una giornata d'estate, afosissima, Parigi fermentava, Robespierre e i suoi amici inviati a prigioni diverse erano stati liberati dalla folla e condotti all'Hôtel de Ville. I deputati erano indecisi. Alle sette però ricominciarono la seduta per nominar Barras capo delle forze armate di Parigi. Ma i soldati eran pochi, la resistenza s'organizzava. La folla guidata da Hanriot voleva difendere Robespierre e da una parte e dall'altra ci si preparava alla lotta. Le due colonne erano nelle vicinanze dell'Hôtel de Ville a mezzanotte. Ed ecco scoppia un orribile tuono. La pioggia cade a catinelle. Gli accoliti di Hanriot si sbandano, defezionano in cerca d'un riparo, spariscono tutti a poco a poco senza aspettare i Convenzionali che sboccan sulla piazza due minuti più tardi. Si sa il resto. I granatieri sfondano le porte dell'Hôtel de Ville. Penetrano nella sala del Consiglio. Un gendarme vede Robespierre e gli fracassa la mascella. Il fratello del « tiranno » si getta alla finestra; Lebas si tira un colpo di pistola, Couthon, ammalato, cade mentre tenta la fuga. Alle due tutto è finito. Il giorno 10 Robespierre sale al patibolo. Senza la pioggia un combattimento sarebbe avvenuto, ci sarebbe stato almeno della resistenza ai Convenzionali, Robespierre avrebbe potuto avere il tempo di eccitare il popolo ancora. E chi sa quando il corso terribile della Rivoluzione avrebbe avuto una sosta!

***

Il solito piccone demolitore, sotto il quale tante cose belle e ricche di memorie cadono ad ogni giorno per far posto a cose nuove e brutte, ha in questi giorni demolito il cosidetto *Chateau de Madrid* nel Bosco di Boulogne. Il *Temps* rievoca i ricordi galanti di quel luogo che ospitò donne leggiadre ed amori misteriosi. Ma di tutte quelle che vi risiedettero, la più famosa è M.lle de Charolais, sorella del duca di Bourbon, ministro onnipotente di Luigi XV. M.lle de Charolais cercò di sedurre il re, ma non ci riuscì. Il maresciallo di Richelieu racconta nelle sue memorie che nel gennaio del 1732 alla fine di un pranzo, il giovane re Luigi XV, in un momento di allegria, fece un brindisi alla salute « della sua amante ignota ». Subito i convitati cercarono dietro invito del re, di indovinarne il nome. Si fece una votazione. M.me de Lauraguais ebbe dieci voti, M.lle de Charolais ne ebbe sette; le altre voti dispersi. Ma il re non ebbe a domandare un secondo scrutinio, scelse M.me de Mailly, nata Julie de Nesle, moglie di suo cugino. M.lle de Charolais non serbò rancore al re, e si fece l'aiutatrice dei suoi amori, ospitando la favorita, che il re, che abitava nel vicino castello della Muette, veniva a visitare furtivamente col favore della notte e delle ombre del Bois de Boulogne. M.lle de Charolais acquistò così molta influenza a Corte; influenza che perdette quando si mise in capo di far nominare sottosegretario di Stato monsignor de Vauréal, arcivescovo di Rennes, verso il quale, secondo le memorie di Barbier, ella non si era mostrata crudele... Per rientrare in favore ella mandò al re ed alla favorita il suo ritratto dipinto da Boucher sopra una tabacchiera. Boucher l'aveva rappresentata in costume di monaco francescano: il rozzo saio e la corda alla cintola davano rilievo alla malizia dello sguardo ed all'incanto della sua bellezza. Voltaire ne scrisse la famosa quartina:

Frère Ange de Charolais
dis-moi par quelle aventure
le cordon de Saint François
a Vénus sert de ceinture.

Cintura che non era precisamente un cinto di castità... Gli amori della damigella con Richelieu, col conte di Melun, col cavaliere di Baviera fecero anzi rumore e scandalo: si cantarono su di lei canzonette di una chiarezza oltraggiosa... Finì per sposarsi morganaticamente col principe di Dombes e come tutte le peccatrici ebbe una fine edificante...

***

Michele Glinka — il fondatore della scuola musicale russa — amò con affetto di figlio l'Italia, dove la sua arte si ingentilì ed il suo ingegno imparò a tentare ampi voli nel limpido orizzonte della poesia. I suoi *Zapiski* (Memorie) vibrano d'amore per la « terra dei suoni » e di ammirazione per i grandi uomini che vi aveva imparato a conoscere. Il Glinka aveva sognato di essere un compositore « intimamente italiano » e « solo — dice — quando mi convinsi che non avrei mai toccato le vette della virtuosità italiana volsi i passi per diversa via, e fu gran ventura per me ». Il maestro Todi gli aveva dato le prime lezioni di canto; il maestro Zamboni di contrappunto, tutt'e due milanesi trapiantati in Russia; quando sceso in Italia continuò i suoi studi con il Basili, conobbe di persona il Bellini, il Donizetti, il Mayer, i quali gli furono larghi di consigli e di amicizia... « Vincenzo Bellini — dice il Glinka — è un angelo; la sua musica è rapita alle arpe dei cherubini e ai cori celestiali: in lui vi è l'anima di un innamorato tuffato in un oceano di delizioso dolore. Ha dato di recente al mondo un'opera tutta di lagrime e di dolcezza — la *Sonnambula* — e un'altra — la *Norma* — che il pubblico fischiò in prima sera e applaudì delirante la seconda. E' il Pergolesi del nostro tempo, ma più soave, più commovente, più artista ancora ». Eguale ammirazione aveva per il Donizetti. « Udii ieri — scriveva da Milano alla sorella — l'*Elisir d'amore*, opera buffa di un maestro rivelatosi da pochi anni; non credo ve ne sia altra, dal *Barbiere di Siviglia* all'infuori, eguale per grazia e per squisita eleganza. Felice popolo, dove, in un solo tempo, rosignoli come il Bellini e il Donizetti trillano nei balsamici boschetti dell'arte e un grande inno infinito va dalla terra fiorita al sole che l'inonda dei suoi raggi e dal cielo purissimo scende ad accarezzare le acque mormoreggianti dei fiumi d'argento e del mare più azzurro della terra! ».

***

Verso il 1815 uno strano monumento occupava la piazza della Bastiglia: il monumento di un elefante. Aveva quaranta piedi di altezza, portava sul dorso la sua torre che somigliava ad una casa; e le sue forme, sorprendenti e terribili, come le descrisse Victor Hugo nei *Miserabili*, si disegnavano la notte sul cielo sereno ed erano, secondo il poeta, come un simbolo della forza popolare, oscura, enigmatica, immensa. Infatti l'elefante titanico era stato innalzato da Napoleone per personificare il popolo, che spande nella città il bene fecondo delle sue energie. Napoleone — scrive il *New York Herald* — avrebbe voluto far costruire l'elefante niente meno che in porfido, in bronzo, in ferro ed in oro. Invece non fu costruito che di materia friabile, che pochi anni dopo ruinava.

***

Sapete chi è il patrono degli aeroplani? Poichè gli aeroplani hanno questo raro beneficio — ce lo afferma il *Gil Blas* — di essere protetti dall'alto da un patrono possente. Esso si chiama San Cristoforo, ed è stato scelto dal Papa stesso per guidare la marcia ancora difficile dei nuovi apparecchi volanti. Allo stesso tempo, egli protegge le automobili, le biciclette e i dirigibili. In una parola San Cristoforo è il patrono del motore. Ora la festa di San Cristoforo cadeva precisamente domenica scorsa, giorno del trionfo di Blériot. Nei pii Concilii di Roma non si mancò di attribuire la vittoria dell'aviatore all'influsso del Santo, e la prima conseguenza è stata quella di far aumentare la vendita delle medaglie coniate dall'orefice pontificio Tanfani, che debbono proteggere coloro che le portano contro gli accidenti di automobili, di aeroplani, ecc. Latham, che non ha rinunciato a rinnovare l'impresa di Blériot, farà bene in antecedenza a fare un voto a San Cristoforo.

Torino, 1909 — Tip. FRASSATI & C.

REATI E PENE

L'ordinanza del giudice istruttore
contro alcuni amministratori della Peugeot-Croizat.

Pubblichiamo, per il suo interesse l'ordinanza del giudice istruttore nel procedimento penale contro il presidente e alcuni membri del Consiglio di amministrazione della Società di automobili Croizat-Peugeot, ordinanza contro la quale, come i lettori hanno visto, la Procura Generale ha elevato opposizione, nella forma e per i motivi già pubblicati sulla *Stampa* del 5 corrente.

Come si aperse il procedimento

Premesso un chiaro cenno delle traversie iniziali passate dalla Società, l'ordinanza ricorda che nell'assemblea sociale del 27 dicembre 1907 era stato nominato amministratore l'industriale Ricola Edoardo, il quale il 27 ottobre 1908 presentava alla R. Procura una querela. In questa si denunciavano fatti di truffa nei sensi dell'art. 246 del Codice di commercio, falsità nel bilancio 3 giugno 1907, nonchè altri fatti individuali per mezzo dei quali il presidente, l'amministratore delegato ed il direttore amministrativo avrebbero indebitamente ed artificiosamente lucrato in danno della Società.

Raccoltesi alcune testimonianze, fu nominato a perito il rag. Sanero, con l'incarico di esaminare i libri dell'azienda e stabilire le eventuali responsabilità.

L'acquisto dei brevetti Peugeot

Ed ecco i capi di imputazione. Il primo capo (lett. A) riguarda l'aumento del capitale sociale, trattato tra il 14 gennaio e il 31 marzo 1906 e deliberato a questa data.

Il breve periodo di tempo corso fra la costituzione della Società e la proposta del vicepresidente di acquisto dei brevetti Peugeot rende mai avventata l'ipotesi che la costituzione della Società «Officine Garage Croizat» fosse stata preordinata allo scopo di accollarle l'acquisto dei brevetti Peugeot e di fare oltresì l'aumento del capitale sociale (emesso con soprapprezzo).

La Società era in perdita e, come osservò il perito, l'esercizio del primo trimestre non poteva giustificare il premio assegnato alle azioni della seconda emissione deliberata nell'assemblea 31 marzo 1906.

Tuttavia, l'ipotesi di un piano prestabilito non ha nell'istruttoria potuto avere il sussidio di una prova certa, e, d'altra parte, il perito ha giustamente fatto considerare che il Consiglio di amministrazione non aveva posto a base dell'aumento del capitale sociale, nè del premio assegnato alle azioni di nuova emissione i risultati dell'esercizio sociale, nè il rilievo delle aziende che formarono oggetto della costituzione della Società, bensì il nuovo indirizzo che si dava alla Società con l'acquisto della licenza Peugeot, da cui il Consiglio si prometteva larghi benefizi.

Un contratto leonino

Alla precedente imputazione si collega, per il substrato dei fatti che vi diedero luogo, la seconda imputazione.

Fu presentata al magistrato copia fotografica di una lettera del sig. Roberto Fallot, amministratore delegato della Società anonima «des automobiles Peugeot», sedente in Parigi, indirizzata ai F.lli sigg. Picena di Torino, dalla quale appare che la ditta Peugeot, fin dal 7 ottobre 1905, aveva concesso alla ditta Picena, quale compenso del concorso prestato per la cessione della licenza, L. 200.000 sulle 300 mila a cui era fissato il prezzo della cessione.

Essendo poi la vendita stata fatta per lire 250.000, la ditta Picena avrebbe lucrato lire 150.000, mentre alla ditta Peugeot sarebbero pervenute sole L. 100.000. Nè questo sarebbe stato il solo profitto che la ditta Picena avrebbe avuto, poichè, essendo essa stata presentata alla Società Croizat dal suo patrocinante, avv. Goria (vice-presidente della Croizat), aveva chiesto ed ottenuto quale mediatrice la somma di L. 30.000 in contanti, oltre a 2000 azioni riservate alla pari su quelle di seconda emissione, collocate a L. 50 — con un premio così di 25 lire caduna — oltre ancora ad un'interessenza sui veicoli fabbricati dalla ditta Croizat-Peugeot.

Per certo questo sproporzionato vantaggio concesso alla ditta fratelli Picena non potrebbe costituire elemento di truffa in loro confronto, non potendo ravvisarsi raggiro od artifizio nel fatto di chi vende, facendo di essere proprietario e fingendosi mediatore. La sostanza del contratto sta nell'obbietto e l'esperienza e l'oculatezza del compratore deve riferirsi ad esso e non alla persona, tanto più quando non è legato da speciali vincoli per i quali il contratto venga più facilmente, ed in vista di personali vantaggi, concluso.

Altra cosa sarebbe in confronto al Croizat, all'avv. Goria, che erano amministratori della Società, se si provasse che essi conoscevano precedentemente l'acquisto fatto dai fratelli Picena dei brevetti Peugeot per L. 100.000, se si fosse potuto dimostrare ciò che si intuisce, che essi già avessero formato la Società Croizat — costituita il 17 dicembre 1905 — col proposito di accollarle la licenza dei fratelli Picena, se fosse vero che l'avv. Goria, vice-presidente della Società e patrocinante della ditta Picena, essendo a parte di tali progetti, avesse così calorosamente caldeggiato e fatto approvare l'acquisto dei brevetti ed avesse avuto particolari vantaggi mediante per l'appunto l'affare ottimo che, con l'artifizio dei fratelli Picena presentati come mediatori, questi avrebbero fatto.

L'istruttoria però non ritiene provati questi punti, e quindi non vi insiste a carico dell'ing. Croizat e dell'avv. Goria.

Un bilancio falso

Per disposizione statutaria, il primo esercizio si chiuse al 30 giugno 1907. Nella denuncia si accennava ad una prima perdita che sarebbe stata celata agli azionisti nel bilancio fatto a tale data e presentato il 1.o ottobre 1907 alla assemblea generale.

Tale addebito ebbe dimostrazione precisa, inappuntabile nella perizia del rag. Sanero, il quale, dopo avere fatto l'analisi del bilancio conchiuse che esso non rappresentava la reale situazione della Società, per essersi fatto all'attivo le eccessive valutazioni e per non essersi tenuto calcolo di tutte le passività, aggiungendosi che i bilanci al 31 ottobre 1907, 31 gennaio 1908, 30 giugno 1908 sono la conferma della precedente conclusione riguardo al bilancio 30 giugno 1907.

Queste conclusioni hanno altresì l'autorevole conferma nelle dichiarazioni fatte dai sindaci nella relazione 30 dicembre 1907 (rag. Bottino, Mercandino, avv. Sartorio), presentata all'assemblea del 27 dicembre 1907, nella quale si dice che le perdite accertate nel bilancio 31 ottobre 1907, che riguardava il periodo sociale dal 1.o luglio al 31 ottobre 1907, risalivano in gran parte all'epoca anteriore alla nuova Amministrazione.

Che il bilancio 30 giugno 1907 non rispondesse a verità dissero l'ing. Bertela, il rag. Segre, il signor Conte, incaricati già dal Consiglio dell'esame di esso.

Il perito nella rigorosa indagine non trascurò alcun elemento che potesse tornare favorevole ai compilatori del bilancio, e disse esagerate quelle valutazioni proposte nell'assemblea del 1.o ottobre 1907, che tali a lui sembravano, o che non fossero imposte dalla più assoluta necessità; onde se si confrontano le miti conclusioni sue con quelle fatte dai compilatori del bilancio 31 ottobre 1907, troviamo la condizione degli imputati molto avvantaggiata dai più benigni apprezzamenti; e ciò è così vero che nessuno di essi osò contrastare l'evidenza delle osservazioni.

Gli stessi artefici della falsità, il presidente e l'amministratore delegato, dovettero, per difendersi, l'uno negare la qualità di vero e proprio bilancio, l'altro sostenere l'inefficacia della falsità a trarre in inganno i terzi.

Alla prima di queste obbiezioni è agevole il caso di rispondere osservando che il prospetto unito alla relazione letta dallo stesso opponente porta chiaro a caratteri cubitali l'intestazione «Bilancio al 30 giugno 1907»; che esso fu compilato alla fine del primo esercizio, avente il suo termine al 30 giugno 1907, come era prescritto dall'art. 30 dello statuto sociale; che era presentato nell'ultimo giorno concesso dall'articolo 154 del Codice di commercio per la riunione dell'assemblea.

Nè può aver peso la ragione che, essendo la Società nel suo inizio e la produzione quasi nulla, potesse venir meno la qualità di bilancio, che anzi questa circostanza imponeva agli amministratori e sindaci la massima correttezza e sincerità nel dar conto dell'andamento dell'azienda, delle cause che avevano causato i ritardi nella produzione, e le perdite, dei mezzi per ripararle, se altre non confessate ragioni non avessero avuto preponderante influenza nella determinazione di chi compilò i bilanci.

Alla seconda obbiezione basterebbe rispondere che le falsità in bilancio sono punite dalla legge per una ragione assoluta, facendo astrazione dallo scopo che gli amministratori si siano prefissi, dalla eventuale e costituzione di un danno, dall'efficacia della falsità a trarre in inganno. Si volle dal legislatore che negli atti più importanti delle Società per azioni ed anonime fosse data una pubblicità formale, per modo che azionisti e terzi potessero dagli atti stessi desumere la situazione economica della società, e ad essi (bilanci, relazioni) si attribuì forza probatoria speciale. Su questi diritti dei cittadini e privilegi di amministratori è insito un concetto di protezione che non deve essere sfruttato a danno del pubblico, facile agli infatuamenti.

Tacendo pure delle L. 20.000 pagate ai fratelli Picena, delle 30.000 date a Croizat, nel bilancio non si tenne conto di varie passività, che dovettero invece gravare sul bilancio successivo. Si voleva dunque ad ogni costo, e non certo per errore, ignoranza, deficienza amministrativa e contabile, ma di proposito deliberato, presentare agli azionisti un bilancio non corrispondente alla reale situazione della Società.

Il bilancio che avesse esattamente tenuto conto delle passività, avrebbe menomata la fiducia degli azionisti e del pubblico, avrebbe fatto cadere ancor più il prezzo corrente delle azioni.

Per altra parte la falsità non poteva spingersi fino al punto che il bilancio risultasse attivo: al 30 giugno 1906 si era presentato all'assemblea una situazione dei conti che recava una perdita di L. 25.304 81. Data la crisi dell'industria automobilistica, accennata nella relazione 24 settembre 1907, non si poteva far credere ad attività che avessero avuto larga influenza sulla situazione. Benchè quella al 30 aprile fosse la sola risultanza dei libri e non un vero bilancio, ciò nulla di meno contiene frasi già troppo audaci, a ribadire le menzogne delle cifre. Nella chiusura di essa si volle meglio ingannare, mettendo in rilievo la cifra delle passività di L. 14.481 30, ed aggiungendo, a togliere il dubbio che altre ve ne potessero essere, che senza i tre traslochi e la perdita del *garage* il bilancio si sarebbe chiuso attivo.

Qualunque si fosse il fine recondito o palese della falsità, è vana la lusinga dell'esclusione del dolo in chi la compilò, in chi scrisse la relazione, in chi presentò all'assemblea l'una e l'altro, in coloro che non seppero trovar parola per tentare di giustificare l'insuccesso tecnico dell'azienda, la quale nel periodo di 18 mesi non era riuscita a fabbricare che quattro o cinque vetture, mancando agli impegni con la ditta Picena, che si era assunto l'obbligo di collocarne 200 all'anno.

Il materiale del reato di falso emerge dalla prova peritale, dalla prova testimoniale e dalle stesse imperfette ammissioni degli imputati. Tali falsità contengono non solo gli estremi del reato contemplato dall'art. 247 N. 1 del Codice di commercio, ma anche quelle del delitto di falso, previsto e punito dall'art. 280 del Codice penale.

L'inganno al pubblico

Si è chiesto alla Camera di commercio di Torino l'elenco dei prezzi stabiliti dal Sindacato della Borsa di questa città per fine mese delle azioni della Società Croizat-Peugeot per gli anni 1906-1907. Tale elenco spiega molti atti di questa così mal versata Società. Le azioni, che alla fine di aprile 1906 erano quotate a 60 lire (epoca degli aumenti di capitale, opzioni e sindacati) andarono sempre diminuendo. Dal giugno al settembre 1907, epoca in cui fu fatto il bilancio falso, le azioni non valevano più che 15 lire, cioè 10 lire meno del valore nominale. Indi la necessità del falso bilancio e lo scopo degli amministratori di ingannare gli azionisti e il pubblico.

Questa spiegazione viene pure a corroborare la prova del dolo.

Venendo quindi all'esame delle responsabilità individuali, non si può a meno di considerare che dagli atti non è emersa per tutti eguale la prova della scienza della falsità e del dolo.

La passività omesse erano tali che non potevano essere ignorate e per errore pretermesse dal presidente e dall'amministratore delegato.

Le responsabilità specifiche del presidente

La posizione sociale del comm. Donn, la sua professione di banchiere, le cariche di amministratore di vari Istituti, che lo pongono fra le più spiccate autorità dell'alta finanza, la presunzione quindi incontrastabile che egli debba conoscere le norme della legge sulle Società, gli usi del commercio, le pratiche e le forme contabili ed amministrative, l'avere egli stesso fondato la Società, fatto acquisti per essa, presieduto a tutte le adunanze delle assemblee e del Consiglio, nelle quali si trattavano gli affari, gli interessi più vitali della Società, l'averne presentato le situazioni, studiato libri e bilanci, l'essere stato il depositario delle cauzioni, dei fondi della Società, l'avere avuto quotidiani rapporti con l'amministratore delegato, son tutte circostanze che escludono qualsiasi difesa che possa imperniarsi sopra errore o ignoranza.

Le valutazioni non furono operate per progetto, egli stesso implicitamente lo ammise.

Le omissioni, poi, delle passività per più di L. 20.000, come già si disse, di fronte alla cifra tenue del passivo ed alle ragioni per le quali si voleva far credere alla casualità di essa, erano tali che non potevano a meno di essere fatte di proposito.

Degno di rilievo è pure il modo di amministrazione di tale presidente quale emana dall'istruttoria. Vi sono fatti di gravità tale che non si comprende come non abbiano potuto dar luogo prima d'ora ad azioni di responsabilità.

Le macchine, pochissime per fortuna, costrutte dalla Società venivano a costare il quintuplo della somma per cui erano vendute, perchè vi era spreco, disorganizzazione tale da lasciar adito ad ogni supposizione poco favorevole; si facevano operazioni a danno evidente della Società, si acquistavano oggetti a prezzi evidentemente superiori a quelli normali; nelle forniture si aveva di mira l'interesse personale del Donn e del Grosso-Campana, e si cercava di favorire le persone che erano loro legate da vincoli di amicizia.

Intanto deve pure osservarsi come alla data del 29 agosto 1907, nell'adunanza del Consiglio di amministrazione, presenti quasi tutti gli amministratori, si intavolò la discussione del bilancio e che, proponendosi di ammortizzare le passività dell'esercizio del *Garage*, colla riduzione del fondo di riserva, il cav. Gatta fece notare il pericolo che, risultando il bilancio attivo, fossero gli utili tassabili: ciò dimostra che gli altri amministratori erano essi stessi tratti in inganno dal presidente, dall'amministratore delegato e dai sindaci, che evidentemente non avevano una esatta nozione degli elementi dell'inventario e delle risultanze contabili dei libri sociali.

Questo sospetto viene anche meglio confermato dall'esame delle posizioni singole degli amministratori, nominati e fatti nominare con ragionata preveggenza da chi, per malversare, aveva d'uopo di persone che per le loro occupazioni o per altre ragioni non guardassero molto addentro nelle cose e nel tempo stesso servissero col loro nome e coll'onestà loro a coprire le male opere.

Il Donn e il Grosso-Campana furono i compilatori del bilancio, gli ideatori dei concetti che lo informarono. Il Grosso-Campana fu incaricato della relazione che lo illustrò ed egli ne diede lettura al Consiglio che la approvò nell'adunanza del 12 settembre 1907. Il Donn la lesse e la comunicò all'assemblea del 1.o ottobre 1907.

La responsabilità dei sindaci.

Il dubbio che fossero inscienti e non partecipi volontariamente delle falsità gli altri amministratori, non può estendersi ai sindaci, eccetto che si voglia credere ciò che neppure essi, all'infuori del Paglieri, osarono di affermare, che essi non abbiano adempiuto al loro dovere. Fra i doveri imposti ai sindaci, delegati dagli azionisti di cui devono con assidua e perspicace diligenza, curare gli interessi, sonvi quelli di stabilire la forma dei bilanci e delle situazioni delle azioni; di esaminare trimestralmente i libri, di rivedere il bilancio e di farne la relazione. Adunque, provata la falsità del bilancio del 30 giugno 1907, devesi venire alla conseguenza che è compresa nei due corni del dilemma: o i sindaci non esaminarono i libri, gli inventari e il bilancio, e allora scrissero il falso nella loro relazione allegata al bilancio, che esso fosse conforme alle risultanze dei libri sociali e che tutto risultò regolare; ovvero i sindaci sapevano delle omissioni ed allora si congiunsero in un concorso di correità o di complicità necessaria cogli artefici del falso. Non è possibile equivoco, nemmeno ricorrendo alla ipotesi di una reticenza dei sindaci nella relazione. D'altra parte non pare possibile che due ragionieri ed un avvocato si appiglino a simile difesa, e mostrino di ignorare i doveri dei sindaci, che devono avere una completa conoscenza di tutti gli affari sociali, in modo da poter assicurare gli azionisti della verità del bilancio e dare il proprio avviso sull'indirizzo dell'azienda sociale.

Del resto, la prova del dolo si può infallibilmente desumere dai verbali delle sedute del Consiglio 29 agosto 1907 e 22 settembre 1907. Da questi risulta che i sindaci si erano posti al corrente dell'andamento finanziario dell'azienda, che avevano studiato le varie voci del bilancio. I sindaci Baer e Mercandino nella prima di dette adunanze chiesero spiegazioni sull'impostazione delle cifre del bilancio, «cui — dice nel verbale — rispose esaurientemente il Grosso-Campana».

Si modificarono quindi alcune impostazioni, altre spiegazioni chiese il Mercandino nella seconda delle adunanze.

Essi quindi hanno compiacentemente aderito col loro consenso esplicito alla falsità, che senza il loro concorso non avrebbe potuto avere l'effetto di trarre in inganno tutti o parte degli azionisti.

Brevemente occorre indugiarsi nell'esame dell'imputazione di truffa particolarmente segnato al comm. Donn. Lo stesso capo di imputazione mostra la difficoltà di sintetizzare e concretare gli estremi costitutivi della truffa nei fatti indicati alle lettere *A* e *B*. Il Donn, per la speciale sua posizione di presidente del Consiglio di amministrazione e di banchiere avente rapporti di dare ed avere colla Società, doveva imporsi un riserbo assoluto, una massima correttezza in tutte le operazioni nelle quali la duplice qualità poteva trovarsi in conflitto, affinchè non avesse ragione il sospetto che sorgeva logicamente dalla considerazione che il banchiere avesse in ogni contrasto anteposto il personale suo interesse a quello della Società. Con sottigliezza da leguleio egli ha creduto di dissipare ogni dubbio osservando che il conto corrente non era aperto presso di lui, ma presso la Banca G. Donn e C.o, distinguendo la sua persona dalla banca di cui è titolare. La ragione legale potrà soddisfare la coscienza, ma non toglierà in cattiva luce che la maschina [illegible] proietta sull'opera sua. Nessun danno, dice il perito, derivò alla Società. Ma il perito ha poi rilevato che la Banca Donn avendo, a nome di Croizat, ma per conto della Società costituenda, fatto acquisto, il 1.o ed il 30 dicembre 1905, di cinque macchine Red, erasi sulle fatte anticipazioni trattenuto il più forte interesse del 7 per cento, ed avere ancora esatto la provvigione di L. 125 per ogni macchina, lucrando in complesso lire 1237.

Gli addebiti a carico del Grosso-Campana.

Dopo aver accennato al plausibile sospetto che le azioni delle cauzioni prestate dagli amministratori siano state tenute a disposizione per trafficarle in Borsa, l'ordinanza passa ad esaminare gli addebiti fatti al Grosso-Campana, amministratore delegato.

«Il malo esempio del presidente — scrive l'ordinanza, — i sistemi di amministrazione che vigevano dall'inizio della Società negli acquisti, negli aumenti di capitale, nei depositi di denaro sociale, nelle contrattazioni, si comunicarono quale contagio al Grosso-Campana, che, coll'allontanamento dell'ing. Croizat nel febbraio 1907, aveva assunto le funzioni di amministratore delegato, nelle quali divenne anima e corpo solo col presidente Donn, tanto che questi, nonostante l'incapacità tecnica ed amministrativa dimostrata dal Grosso-Campana nello svolgere il programma sociale, non esitò a profondergli e fargli profondere dal Consiglio le più sperticate lodi e ringraziamenti di cui sono zeppi i verbali del Consiglio.

«Il Grosso-Campana è in lite colla Società e questa lite riguarda i due oggetti denunziati: cioè la interessenza sulle sospensioni Truffault e lo scavo di terreno. Dalla modificazione apportata alla parte della sospensione Truffault denominata «biella» il Grosso-Campana disse di aver avuto brevetto in proprio nome. Il perito ha ammesso che ciò sia vero, senza accennare che l'esistenza sia stata controllata. Prescindendo da ciò, i verbali del Consiglio dimostrano come il Grosso-Campana sia venuto man mano preparando il Consiglio a concedergli una interessenza, la quale, però, era subordinata alla promessa economia da conseguirsi dal perito. Il Grosso-Campana si rimette ad una perizia Bollito, che, secondo lui, accennava un'economia. La perizia Bollito non esiste. Il Grosso-Campana insistè nell'invocarla, tanto è vero che non potè presentarla, ed il Golzio, capo-tecnico della ditta Bollito, interrogato, dichiarò che non era stata fatta perizia alcuna.

«Ora, l'invocare una perizia inesistente per attribuirsi un compenso, data la specialità delle attribuzioni del Grosso-Campana, la delicatezza delle sue funzioni, costituisce un raggiro atto ad ingannare e sorprendere la buona fede del Consiglio della Società, tanto più quando il raggiro diviene più facile perchè l'amministratore può senz'altro fare i prelievi delle somme che si attribuisce.

«L'elemento soggettivo, del resto, è manifesto nel contegno del Grosso-Campana in tutto l'affare, e risulta viemmeglio dall'audacia colla quale egli ha appurato l'interessenza in 54 sospensioni in più, audacia che non si spiega se non dall'andazzo e coi sistemi che vigevano in Società. Egli pertanto, dopo aver basato i suoi prelievi sopra un brevetto di cui l'originalità non è provata, sopra una perizia che non fu fatta, prelevò artificiosamente una provvigione non dovutagli o dovutagli solo in parte, la prelevò anche su quelle in cui nessuna economia erasi realizzata per essere cedute a prezzo di costo. La prelevò infine sopra un numero maggiore, traendo facilmente in errore gli amministratori, attribuendosi ed appropriandosi in danno della Società la somma di L. 9504 in più di quella di L. 5540 che gli sarebbe nella migliori ipotesi dovuta.

In tali fatti si ravvisano gli estremi del reato di truffa. Alla stessa conclusione pare debbasi venire per ciò che riguarda l'ultimo capo d'imputazione. Il fatto che il lavoro di scavo fu affidato a certo Bianchetto, compaesano del Grosso-Campana, al prezzo esagerato di lire 2 40 al mc., mentre l'impresa Fale offriva di farlo con un prezzo non superiore a L. 1 75 al mc., la mancanza di una quitanza qualificativa, dimostrano che anche in questo soggetto si tratta non di errore, ma di malversazione, ed in confronto del Grosso-Campana di vero reato di truffa. Vi ha l'elemento del raggiro idoneo ad ingannare nell'avere indicato un numero di metri cubi scavati in più in relazione alla facilità derivante dalla speciale posizione del Grosso-Campana. Egli, si può obbiettare, ingannava se stesso, poichè come amministratore delegato aveva il maneggio del denaro: ingannava per contro gli altri amministratori, in quanto si serviva per ciò di una compiacente perizia dell'ing. Agudio.

«La deposizione di questo nel procedimento dev'essere trascurata, perchè i fatti non sono corrispondenti a verità, come d'altronde si capisce dalla sua esposizione confusa, incerta, artificiosa e stentata. Invero l'ing. Agudio fu proposto ad ingegnere direttore dal Grosso-Campana e la sua candidatura vivamente da lui caldeggiata.

«Egli, come ingegnere direttore, doveva adattarsi agli sprechi, agli acquisti fraudolenti, o quanto meno di favore, alle operazioni del presidente e dell'amministratore delegato spiegate dal magazziniere Sartoris, il quale depose che chi faceva le ordinazioni era l'ingegnere e lui, ma in realtà questi agiva in seguito agli ordini ed accordi col Grosso-Campana. Come in tutto il resto, egli dovette adattarsi a fare una misurazione esagerata nel quantitativo, e poichè questa era stata a base della liquidazione della spesa, egli non poteva più, senza accusarsi ed involgere una sua responsabilità, deporre in questo procedimento liberamente e veritieramente».

Per questi motivi l'ordinanza del giudice istruttore rinvia il comm. Donn, il cavaliere Grosso-Campana, l'avv. Baer, il rag. Mercandino, il rag. Paglieri al giudizio del Tribunale penale, per rispondere il Donn ed il Grosso-Campana del delitto di cui alla lettera C. loro ascritto e gli altri tre di complicità necessaria, a sensi dell'art. 64, n. 2 e 3, ultimo capoverso del C. P., nel delitto di cui alla stessa lettera C., per avere somministrati i mezzi per eseguire il reato, per averne facilitato l'esecuzione, prestando aiuto prima e durante il fatto, con la circostanza che il reato senza il loro concorso non si sarebbe commesso; il cav. Grosso-Campana per rispondere dei reati di cui alle lettere F. e G.

Il disastro ferroviario di Collegno
alla Corte d'Assise di Torino

Quasi a tre [illegible] di distanza dal tragico evento, che costò la vita a due persone, e lesioni gravi e semplici a moltissime altre, sta per essere giudicato dalla Corte d'Assise di Torino, quegli su cui a seconda delle conclusioni dei giudici di rinvio, pesano le maggiori responsabilità del disastro: il deviatore Giovanni Battista Martinetto.

Il processo è fissato pel giorno 13 corrente agosto: primo di una quindicina densa di cause, presieduta dal conte Lovera di Maria, il quale, con lodevole sollecitudine, da parecchi anni ormai abbandona gli estivi ozii, pur di evitare che nello svolgersi di questi maggiori giudizii siavi degli arretrati.

Manco a dire che i meno soddisfatti saranno i giudici popolari, costretti ad un sacrificio non lieve: ma pure il compito dell'amministrazione della giustizia deve essere superiore ad ogni e qualunque personale interesse o comodità o diletto.

L'incontro formidabile

Riassumiamo i fatti, seguendo un documento di indiscutibile precisione ed imparzialità: la relazione della Commissione d'inchiesta.

Il treno merci 5006 del 24 ottobre 1907, trainato dalla locomotiva 4400, col personale di macchina Col Ippolito, fuochista; Cabiati Ferdinando, macchinista, diretto a Modane, giunse alla stazione di Collegno alle 8,10, con 66 minuti di ritardo, e fu ricevuto nel binario normale di 3.a linea. Furono eseguite alcune manovre, per la consegna dei carri, sul binario dei mulini di Collegno, e quindi la locomotiva, stando in 4.a linea, rispettò il passaggio dell'accelerato 1004, in partenza da Torino e diretto a Modane.

Dopo di che ritornò in 3.a linea in attesa dell'altro treno viaggiatori, discendente da Modane a Torino, che avrebbe dovuto incrociare coll'accelerato 1001 alla stazione di Collegno. Ma essendo il treno discendente in ritardo, l'incrocio avvenne alla stazione di Alpignano. Il treno merci era quindi ritornato in 3.a linea e, senza ingombrare con detto movimento il primo scambio di entrata N. 7, il quale doveva essere disposto per la prima linea pel ricevimento del treno 1001, che viaggiava con 25 minuti di ritardo. In attesa di questo treno il 5006 era ancora diviso in due parti, onde lasciare libero il passaggio a livello, e la parte anteriore era composta della locomotiva, di due carri e del bagagliaio.

Specialmente danneggiato era stato un vagone di terza classe, dove era salito il maggior numero di gente. Una donna che stava seduta di fronte ad un bambino, allo scontro si abattè contro la parete di fronte. Il bambino rimase sotto di lei e fu perfettamente riparato dalla caduta dei rottami della parete superiore della vettura sconquassata, rimanendo illeso. La donna invece rimase gravemente ferita. Ma più fatale sciagura occorse ad un tal Basso Francesco, d'anni 50, da Camandona, imbianchino. Da Lione, dove erasi recato per ragioni di lavoro si restituiva alla sua famiglia. Costui riportava gravi ferite al bacino. Trasportato, come gli altri feriti tutti, prima al Manicomio di Collegno, e poi al Mauriziano, non superava la crisi. Soccombeva quasi due mesi dopo, e cioè il 17 dicembre 1906.

Altri, e fra costoro la signora Gabriella Santanera, oltre alle ferite non gravi, riportavano una grave lesione psichica, un'impressione di spavento che alterò per un pezzo le funzioni dei nervi.

Una giovane cantante ebbe la testa rotta. La signora Gulleani Elvira rimase anch'essa vittima di disturbi funzionali della sfera nervosa: depressione fisica, leggiera forma di amnesia, di tutti quei fenomeni insomma che uno spavento grave, improvviso, cagiona alla parte emotiva del nostro corpo, e che sono quasi una caratteristica lacrimevole conseguenza degli scontri ferroviari.

A quanto risulta, tutte le persone così danneggiate sarebbero state dall'Amministrazione ferroviaria risarcite, talune dopo laboriose trattative in parte coi loro legali coi rappresentanti delle Ferrovie dello Stato: dimodochè nel giudizio della Corte non vi sarebbero costituzioni di Parte civile, all'infuori di una Parte lesa, Giovanni Givone, tuttora da indennizzare, per dolori interni sopravvenuti, costituitosi Parte civile col patrocinio dell'avv. Luigi Riva, di Torino.

Non è il caso di raccontare in questi brevi cenni riassuntivi l'ammirevole gara di pietà verso i poveri feriti; treni di soccorso, barelle, assistenze improvvise ed improvvisate; tutto quanto suggerisce l'opera moderna di soccorso, dall'umile soldato al generale comandante, accorsi egli pure all'eco del lacrimevole disastro.

Il treno 1001 arrivò da Alpignano, dove era avvenuto l'incrocio, con un notevole ritardo. Era composto di 15 veicoli, di cui i cinque ultimi senza freno continuo. Era trainato da una poderosa locomotiva: macchinista Lampo, fochista Gusmani; scortato dal capo-conduttore Alberto Troglia. Di servizio allo scambio N. 7 (scambio d'entrata pei treni discendenti) eravi il deviatore Martinetto Giovanni Battista. Nella stazione di Collegno prestava servizio il capo-stazione Pellegrini Nicolò. Al suo arrivo, un poco impetuoso, il treno 1001 trovò aperto lo scambio per la terza linea, invece che per la prima, dove normalmente passano i treni in arrivo verso Torino, ed andò ad urtare ed a fracassarsi contro la pesante macchina del treno merci, ferma sulla terza linea, dove era rimasto in pressione dopo la manovra.

In seguito allo scontro, la vettura postale, secondo veicolo del treno 1001, fu rovesciata a traverso i binari, e la successiva vettura sviò, andando a straziarsi nei primi tre scompartimenti del lato sinistro contro la postale. Le locomotive riportarono gravi avarie».

Tali, nel freddo racconto, i rilievi e le constatazioni ufficiali della Commissione d'inchiesta in merito alle risultanze di fatto ed ai precedenti immediati dello scontro; ma da quell'ammasso di rottami, misto al sibilo del vapore che usciva dalla macchina infranta, come da un mostro ferito, ben terribile era il grido di dolore che si alzava, nella mattinata nebbiosa, mentre un senso di raccapriccio paralizzava quasi l'opera dei pochi presenti.

Morti e feriti

Nella vettura-bagagliaio, steso sul pavimento, giaceva il corpo del guarda-fili governativo Luigi Giai-Miniet. Il disgraziato operaio, al colpo improvviso, quasi rabbioso dei freni serrati, si affacciò allo sportello di destra per osservare che cosa era accaduto. Ma lo sportello, non assicurato, all'urto si chiuse con grande violenza, e colpì al capo il povero Giai-Miniet. La ferita interessò le parti molli cerebrali, e l'infelice si rovesciò nella vettura. La morte fu istantanea.

Una quarantina di altre persone gemevano e in una stretta orribile di panche e di assi, oppure sotto il peso del vagone che si era rovesciato, e li tratteneva per gli arti sanguinanti come in una morsa feroce.

Le conclusioni della Commissione d'inchiesta.

Abbiamo riportato le indagini di fatto rilevate dalla Commissione d'inchiesta, subito nominata dall'Amministrazione ferroviaria.

Sarà opportuno, ora, indicare le conclusioni di questa Commissione sulle relative responsabilità.

Dalla pubblica voce era proclamato come autore del grave sinistro il deviatore G. B. Martinetto.

La Commissione d'inchiesta in base agli interrogatori e alla visita fatta sui luoghi era pervenuta alle seguenti conclusioni:

1.o Il deviatore Martinetto Giovanni Battista è responsabile di avere manovrato il deviatoio N. 7 in stazione di Collegno per la terza linea, anzichè per la prima linea, causando così l'urto del treno 1001 contro il 5006;

2.o Il capo-stazione signor Pellegrini Nicolò è responsabile di non avere fatta la visita nei modi prescritti per l'arrivo del treno 1001, sebbene l'avere presenziato le manovre del 5006 a pochi metri dallo scambio N. 7 possa avere ingenerato in lui la certezza che lo scambio N. 7 fosse disposto per la prima linea, e la persuasione che il deviatore non l'avrebbe altrimenti smosso;

3.o Il macchinista Oreste Sampo è responsabile di non avere regolata la velocità in modo conveniente del treno 1001, entrando nella stazione di Collegno, dove sapeva di dovere incrociare il treno merci 5006, e di non avere data formale comunicazione al fochista, che in coda eranvi cinque veicoli senza freno continuo;

4.o Il fochista Gusmani Luigi è corresponsabile col macchinista per non avere tenuta quella moderata velocità nell'entrare nella stazione di Collegno: velocità prescritta in tutte le stazioni di incrocio.

Ma in diverso avviso e in disparate conclusioni addiveniva l'Autorità giudiziaria, in seguito alle indagini ed alle risultanze d'istruttoria, lungamente e lentamente maturata.

L'ordinanza della Camera di Consiglio.

La Camera di consiglio presso il Tribunale penale di Torino, non seguiva le conclusioni della Commissione d'inchiesta presso le ferrovie.

La responsabilità del lamentato disastro — ragionavano i magistrati di rinvio — non può ad altri che al Martinetto (il deviatore) essere estesa. (E ciò prima che il deviatore — [illegible] — fosse sentito).

L'istruttoria — prosegue l'ordinanza di rinvio — coinvolge pure il capo-stazione Pellegrini, imputandolo di non avere fatto la visita nei modi prescritti per l'arrivo del 1001; ed il macchinista Sampo ed il fochista Gusmani, rimproverando loro di essere entrati troppo rapidamente nella stazione, non tenendo la prescritta velocità per le stazioni di incrocio ed essendosi così posti nella impossibilità di fermare il treno quando si accorsero di essere stati immessi sopra un falso binario.

Ma gli addebiti — secondo la Camera di consiglio — non si sorreggono per una penale responsabilità, perchè risulterebbe che il capo-stazione Pellegrini avrebbe presenziato alle manovre del treno merci ed avrebbe constatato che tutto era in ordine; che il deviatore era al suo posto; che il deviatoio era regolarmente disposto per il ricevimento del 1001 in prima linea. In tali condizioni di cose — conchiude l'ordinanza di rinvio — è lecito ritenere come egli non potesse prevedere che all'ultimo momento il Martinetto ne mutasse la disposizione e dimenticasse gli avvisi suoi e gli avvisi avuti.

E nei rapporti del Sampo e del Gusmani — scrive sempre l'ordinanza — risulta che essi fecero quanto fu possibile per frenare la marcia del treno, ma non lo poterono fare, sebbene la velocità non fosse eccessiva, sia perchè la curva della via, sulla quale si trovavano, impediva loro di accorgersi in tempo utile del falso scambio, sia perchè lo slittamento delle rotaie, prodotto anche dal tempo umido, rendeva più difficile ed inefficace l'azione improvvisa del freno.

Ond'è — conchiudeva la Camera di Consiglio — se nei riguardi di costoro potrà pur ritenersi che siano incorsi in qualche responsabilità per inosservanza di qualche disposizione o regolamento, ad essi non si potrà far carico di colpa grave e penalmente punibile. E per tali motivi, su conformi conclusioni del Pubblico Ministero, la Camera di Consiglio, con ordinanza in data 3 agosto 1907, dichiarava non essere luogo a procedimento contro Pellegrini Nicolò, Sampo Oreste e Gusmani Luigi per inesistenza di reato; ordinava la trasmissione degli atti al procuratore generale presso la Corte di Appello di Torino per l'ulteriore corso del giudizio nei rapporti di Martinetto Giovanni Battista e del civilmente responsabile, comm. Riccardo Bianchi, direttore generale delle ferrovie dello Stato.

Accuse e difese.

E così il procuratore generale formulava il suo atto di accusa contro il deviatore Giovanni Battista Martinetto. Ma prima compieva opera di giustizia. Il Martinetto, subito dopo il disastro, si eclissava. La Procura del Re spiccava mandato di cattura. Il Martinetto, a mezzo del suo difensore, avv. C. A. Damiani, protestando contro il mandato di cattura faceva pervenire all'Autorità giudiziaria inquirente le sue difese, in memoriale lungo e diffuso: dopo la contestazione dell'accusa, reclamava contro il provvedimento del mandato di cattura, per cui il disgraziato avrebbe dovuto in carcere, e per il corso di ben tre anni circa, attendere la volta del giudizio suo.

Il procuratore generale, l'avv. Agostino Margara, accogliendo le istanze del Martinetto, faceva opposizione all'ordinanza della Camera di Consiglio, per cui erasi spiccato mandato di cattura.

Il Procuratore Generale, giusto tutore di ogni diritto, protestava alla Sezione d'accusa contro la illegalità dell'ordinanza della Camera di consiglio, denunciando la strana condizione di questo imputato nello stesso tempo colpito da mandato di cattura per un fatto che lo consente e ritenuto responsabile di un fatto che tale cattura non consentiva. Questa incertezza non poteva salvare la legalità della pronunzia della Camera di consiglio, per cui doveva essere revocato il mandato di cattura.

Così conchiudeva il Procuratore Generale, e così decideva, ravvenendo sulla sua rigorosa pronunzia, la Camera di consiglio presso il Tribunale di Torino in data 24 ottobre 1907.

Allorquando si seppe libero, il Martinetto si presentò al giudice istruttore. Energicamente si difese contro le gravi accuse. Si era detto che egli nella fatale mattinata si era recato alla sua delicata mansione coll'animo in tempesta, perchè la notte innanzi aveva litigato colla moglie sua. Ciò avrebbe provocato la distrazione e l'equivoco degli scambi che costarono morte e dolori. Ma il Martinetto subito indicò testimoni che deposero invece sulla buona armonia della famiglia sua, e come quella notte nessun bisticcio sarebbe avvenuto tra di lui e la donna sua, e come il medesimo si sarebbe recato allo scambio calmo e tranquillo come sempre.

Vecchio funzionario, addetto alle ferrovie da

Appendice della *Stampa* (22

MANFREDO

ROMANZO

DI MICHELE ZÉVACO

La fronte raggiante, la mente tesa, le mani tremanti, Rigoletto balbettò:

— Oh! figlia mia adorata!...

E cadde svenuto ai piedi di Gilda...

Un mormorio prolungato percorse le file dell'immensa assemblea. Mormorio di soddisfazione, mormorio di terrore, anche.

Poichè il re, livido di collera, coi pugni contratti, s'avanzava a sua volta.

Gilda lo guardava fisso, risoluta a morire.

— Si porti via questo messere! — ordinò il re, con la voce tremante.

Rigoletto fu preso e portato via senza che Gilda facesse un gesto: suo padre era vendicato adesso!...

— Signora, — disse allora il re, — mi spiegherete a che cosa debba attribuire questa strana follia!...

— Questa follia è una verità, sire! Voi lo sapete!

Il furore di Francesco I parve fosse sul punto di scoppiare.

Ma egli si contenne, ed abituato a dominar la sua fisionomia, si mise a ridere d'un tratto, rumorosamente:

— Voglio che tutti si divertano! — gridò egli. — Perdio! signori! Che cosa significano questi volti da quaresima!... Andiamo! presto!... Si continuino le danze...

Ed immediatamente, aggiunse, per essere sentito dal suo circolo:

— La duchessa di Fontainebleau ha avuto una vertigine... che soffre molto... quantunque i medici affermino che il caso non è molto grave... Domani non ve ne sarà più traccia!...

Un gesto terminò di far comprendere il suo pensiero...

Di già la festa riprendeva il suo slancio e di già si spargeva tra gl'invitati la voce che la nuova venuta andava soggetta a delle crisi di follia.

Le donne pensarono:

— Le sta bene!...

Gli uomini mormorarono:

— Che peccato!...

E la tutto, Gilda aveva perfettamente sentito quel ch'avea detto il re. E aveva compreso. Ma, sdegnando di rispondere, si era seduta di nuovo nella sua poltrona ed aveva ripresa la sua indifferente attitudine.

Il re sembrava avesse di già dimenticato l'incidente, e rideva coi suoi famigliari... Ma un uragano ruggiva nella sua testa... Egli pensava ai mezzi di spezzare il carattere indomabile della giovanetta... di modellarlo, di piegarlo a sua guisa...

Era sua figlia!... Egli l'amava come tale!...

Per lo meno, così affermava a sè stesso! O Gilda dimenticherebbe Rigoletto, o male le ne incorrerebbe!...

Ad un tratto, sorrise. Con un gesto, chiamò Sansac, Essé e La Châtaigneraie che passavano a sua portata.

— Ebbene, — domandò ai tre favoriti, — come vanno queste ferite?

— Guarite, sire! — risposero ad una sola voce.

— Eh! Eh! quel malandrino non era uno stupido! Che colpi! Deve essere una fortissima lama!

— Oh! sire, — disse La Châtaigneraie, — il miserabile ci ha sorpresi.

— Lo so! E, d'altra parte, con questa gente di sacco e di corda, bisogna attendersi a tutto. Apprendono dei colpi segreti che sanno eseguire nell'oscurità... quando non si possono vedere le punte delle loro spade...

Gilda ascoltava con angoscia.

Aveva l'intuito rapido e preciso che si parlasse così, per lei, in quel momento.

— A proposito, Monclar, che cosa n'è avvenuto di quel brigante? — riprese il re.

— Quale brigante, sire?

— Quel Manfredo che volevate impiccare.

Gilda giunse le mani.

Dalla scena dolorosa, il re la faceva entrare violentemente nella scena tragica.

— Ma, — rispose Monclar meravigliato, — Vostra Maestà lo sa bene!

— Ebbene, conte, fate come se non lo sapessi. D'altra parte, questi signori non lo sanno... La storiella è piacevole e merita di esser raccontata in piena festa... E vi sembrerà tanto più curiosa, o signori, in quanto che quel fanfarone, quell'ammazzasette, aveva giurato di venirmi a trovare in pieno Louvre!... Parlate, Monclar...

— Sire, io racconto molto male...

— Raccontate, raccontate.... Vi stanno ascoltando!...

Ed il re lanciò su Gilda un colpo d'occhio pieno di rigida crudeltà.

— Ebbene, sire, io ho dunque inseguito quel ladrone. Egli è fuggito, e per un momento ho creduto che mi sarebbe scivolato di tra gli artigli.... ha profittato d'un singolare incidente che io sto cercando di mettere in chiaro, per uscire dalla porta San Dionigi... Ma l'ho riafferrato... E sapete, o signori, dove s'era rifugiato?.... Nella forca di Montfaucon!....

— Che cosa vuol dire l'istinto! — disse il re.

Gilda soffocò un debole grido, che fu coperto dagli scoppii di risa dei cortigiani. Il conte di Monclar continuò:

— Vedendosi circondato, preso o sul punto d'esserlo, il malandrino non ha saputo trovar nulla di meglio che nascondersi nel carnaio!... Allora, sapete che cosa ho fatto?

— Dite, Monclar....

— Ho, con la maggiore accuratezza, chiusa la porta di ferro!....

— Bravo! Bella trovata! — esclamarono con convinzione Sansac, Essé e la Châtaigneraie mentre che gli altri cortigiani non potevano reprimere un movimento d'orrore.

— E quanti giorni or sono è stato chiuso quel messere?

— Oggi è il settimo giorno, sire. Il miserabile deve certamente esser morto a quest'ora.

— E voi dite che quest'uomo si chiama? Ricordatemi dunque il suo nome....

— Manfredo, sire.

In quel medesimo istante il re vide Gilda levarsi.

Ella non aveva il volto scomposto ch'egli s'aspettava di vederla.

Aveva fissi gli occhi verso un punto della folla; le sue braccia abbozzavano un vago movimento, come per tendersi verso qualcuno.

Francesco I seguì la direzione di quello sguardo in cui nuotava una sorta d'incantamento...

E quel che vide lo fece impallidire di furore, e d'una specie di terrore superstizioso al tempo stesso.....

Afferrò il braccio del gran prevosto.

— Perdio, signore! — gli disse, quasi ruggendo, — le persone che voi uccidete, stanno abbastanza bene in salute... a meno che non si tratti d'un'ombra... d'un fantasma...! Guardate!....

Monclar guardò e divenne pallido come un morto.

In mezzo alla folla dei signori, un uomo vestito di velluto nero, la mano appoggiata sull'elsa d'una lunga spada, s'avanzava, attraversando i gruppi, camminando dritto verso il re...

E quest'uomo, era Manfredo!...

Gilda lo scorse per la prima. Lo vide nel momento stesso in cui, terrorizzata dal racconto di Moncler, stava per gridare al re la sua disperazione ed il suo amore...

Il re lo vide a sua volta e, pietrificato, la bocca contratta in un *rictus* di spavento, lo guardò venire senza profferire un grido.

(Continua).

quasi trent'anni il Martinetto protestò contro le istruzioni. Dichiarò come nell'intervallo tra la partenza del treno ascendente che incrociò ad Alpignano e l'arrivo del treno discendente (pochi minuti) vi fu la manovra del treno merci 5055; come in questa manovra dovette impegnare il suo scambio, per il ritorno in terza linea della locomotiva del treno merci che aveva trainato i vagoni sul binario dei inutili; come in quel frangente, inavvertito, improvviso, impetuoso, sopraggiungesse il treno fatale, e prima che egli avesse campo a verificare se il disco era stato aperto, e prima di farsi ragione di quella manovra, illegalmente compiuta, dalla partenza di un treno all'arrivo dell'altro.

Vivo, ardente, quasi acre avviene così il dibattito fra il dirigente ed il deviatore, il quale protesta di avere avuto il segnale di via libera, mentre il primo contesta che il deviatoio N. 7 dovesse essere impegnato nella manovra: intanto che tale deviatoio fu visto da lui in condizioni normali un istante prima dell'arrivo del treno e del cozzo mortale.

Il Martinetto contesta di averlo in qualunque modo mosso; dichiara di non aver avuto il tempo per rimetterlo a posto, così fulmineo fu l'arrivo del treno, e la disgrazia e la sua rovina....

Ma tutti questi sono quesiti che verranno portati e discussi e rifatti nell'imminente giudizio della Corte d'Assise.

Difenderà il deviatore, G. B. Martinetto l'avvocato C. A. Damiani; assisteranno il commendatore Riccardo Bianchi, quale civilmente responsabile, gli avvocati Salza e Vincenzo Galvano e qualche avvocato di Roma; alla Parte civile l'avv. Luigi Rivo; P. M. il cav. avv. Agostino Margara.

Il processo della mala vita alessandrina

Un improvviso colpo di scena

(Corte d'Assise di Alessandria).

Alessandria, 7, ore 22.

Stamane è continuato il processo, ed ebbe la parola il difensore avv. Rivera. Alle 12 il processo fu sospeso.

Alle 14 doveva proseguire la discussione per la continuazione dell'arringa defensionale, e forse per probabili repliche dell'avv. Sardi della P. C. e del P. M., avv. Garino. Ad ogni modo, per quanto si potesse protrarre la discussione, era da tutti il desiderio di avere il verdetto questa sera, per non protrarre la discussione alla settimana ventura.

Alle 14,30 si riprende l'udienza, e mentre il presidente sta per dare la parola all'avv. Rivera per la continuazione della sua arringa, improvvisamente l'avv. Sardi chiede la parola e si ha un inaspettato colpo di scena, che d'un tratto muta l'andamento e le sorti della discussione. In mezzo alla più intensa attenzione dell'affollatissimo pubblico, l'avv. Sardi, anche a nome dell'avv. Barberis, osserva che la discussione sin qui seguita ha posto in luce la necessità di chiarire e approfondire alcuni punti essenziali della causa, che richiedono nuove indagini, e questo perchè siano sgombrati ogni dubbio e siano rimosse anche le ultime obbiezioni che la Difesa avanza.

Dopo aver esposti dettagliatamente i punti essenziali delle ricerche da farsi, conchiude che sia rinviato il processo ad altro ruolo.

Questa inaspettata richiesta, che giunge come un fulmine all'ultima ora, in un dibattito così aspro e vivace, produsse un'impressione enorme.

Il P. M. avv. Garino si associa completamente alle istanze dell'avv. Sardi. L'avv. Rivera, per la Difesa, osserva che egli, per altre ragioni (l'incriminazione dei testimoni), aveva chiesto giorni sono il rinvio; che ora che la P. C. lo chiede, sia pure per altre ragioni, non si oppone, pur dichiarandosi pronto a continuare la discussione.

L'avv. Sardi chiede la sospensione dell'udienza per pochi minuti, per poter redigere le proprie conclusioni per iscritto, e, ripresa l'udienza, le legge e le presenta. Altre conclusioni scritte presenta la Difesa.

Il presidente si ritira e, dopo non lungo tempo, pronuncia un'ordinanza colla quale accoglie completamente le istanze della P. C. e rinvia il processo.

L'impressione è grande ed i commenti infiniti. I più contenti sono i giornali, che se ne vanno felici della inaspettata liberazione.

L'interrogatorio del portiere della Corte d'Appello di Napoli imputato di spaccio di biglietti falsi.

Napoli, 7, ore 21.

Ieri, accompagnato da due guardie in borghese, che erano andate a rilevarlo dalle carceri, il portiere della terza Sezione civile della Corte d'Appello, Padiglioni, si recò nel gabinetto del giudice istruttore capo, cav. Celentani, per essere interrogato. L'interrogatorio durò varie ore.

Il Padiglioni, che è un uomo sulla sessantina, pareva assai eccitato e durante l'interrogatorio spesso scoppiava in lacrime. Egli negò recisamente di avere messo in circolazione, a danno di alcuni magistrati, vari biglietti falsi da 100 lire; sostiene che, appena ricevute dal cancelliere Coppola le buste contenenti gli stipendi dei singoli magistrati, subito le rimetteva ai destinatari, così come le aveva ricevute. Afferma che egli conduceva una vita ritirata, che aveva poche amicizie, tanto meno poi frequentava persone sospette. Disse che da oltre dieci anni era incaricato di portare ai magistrati della Corte d'Appello i loro stipendi, che ammontavano a circa 90 mila lire, senza che nulla gli si fosse mai potuto rimproverare. Quindi afferma che egli era incapace di commettere il reato del quale viene imputato.

Il Padiglioni, a conferma ancora della fiducia che in lui riponevano i magistrati, disse che il cancelliere-capo ogni due o tre giorni gli dava oltre tremila lire con l'incarico di provvedergli della carta bollata per l'Ufficio delle ammende, e tale incarico era sempre da lui eseguito puntualmente.

Il Padiglioni finisce col proclamarsi innocente.

Martedì prossimo dovrebbe riunirsi la Camera di consiglio per legittimare o meno il di lui arresto, ma pare che sarà necessario un nuovo rapporto prima di provvedere a questo arresto. Si assicura anzi che si dovranno produrre altri atti in istruttoria, non escluso qualche atto di confronto.

A proposito di una causa per sofisticazione di vini.

Riceviamo:

« Onorevole Signor Direttore,

« Leggo sul di lei pregiato giornale d'oggi un resoconto in una causa contro tale Fontanelli, imputato di sofisticazione di vini, da cui erratamente parrebbe risultare che il Tribunale abbia respinto la costituzione di Parte civile della Società dei viticultori.

« Ora, siccome il Tribunale si limitò a dire che occorreva in appello una nuova procura del presidente, cav. Marescalchi, per poter io costituirmi procuratore che mi assistesse, non ritenendo sufficiente quella di cui ero munito per costituirmi Parte civile in primo giudizio, non entrò per nulla nel merito della questione riguardante il diritto ormai non più contestato di poter la Società italiana dei viticultori costituirsi Parte civile nei processi per frode nel commercio dei vini, diritto che permise a tale Società, in questi ultimi giorni di fare numerose cause in Sicilia, a Bari, a Benevento, a Milano, ed altrove.

« Avv. Luigi Rapetti ».

In Vaticano.

Roma, 7, ore 18.

Stamane il Papa ha ricevuto: il cardinale Della Volpe; monsignor Cecchini, amministratore apostolico di Taranto; monsignor Dondini, segretario della Sacra Congregazione degli Studi. Il Papa ha quindi ammesso al bacio della mano i giovinetti dell'Immacolata Concezione (Sezione gianicolense).

Ha fatto ritorno a Roma il sotto-prefetto dei sacri palazzi apostolici monsignor Misciatelli.

Una festa marinara a Bocca d'Arno

Ci telegrafano da Spezia, 7, ore 15,30:

Alle 11 salpava l'incrociatore *Pisa*, con a bordo l'ammiraglio Annovazzi. La nave si reca a Bocca d'Arno, per prendere in consegna la bandiera di combattimento offerta dalle dame pisane. L'ammiraglio rappresenterà il ministro Mirabello. Per salutare la bandiera partirono anche le navi *Carlo Alberto* e *Liguria*, ed una squadriglia di torpediniere. La cerimonia sarà rallegrata dalla Musica dei reali equipaggi, partita da Pisa stamane, col treno delle ore 8.

BOLLETTINO MILITARE

Roma, 7, ore 20.

Il *Bollettino del Ministero della guerra*, uscito oggi, reca, fra le altre, le seguenti disposizioni:

STATO MAGGIORE GENERALE.

Scrivante, maggiore-generale, comandante la Brigata *Torino*, è nominato membro della Commissione per l'esame delle proposte e ricompense al valor militare.

CORPO DI STATO MAGGIORE.

Gonzaga, tenente-colonnello, capo di Stato Maggiore al Comando della Divisione di Novara, è trasferito ed addetto al Comando del IV Corpo d'armata.

ARMA DEI REALI CARABINIERI.

Zingarelli, tenente della Legione di Roma, è nominato cavaliere della Corona d'Italia — Pignari, maggiore in aspettativa, è richiamato in servizio alla Divisione di Catanzaro.

Tenenti promossi capitani: Quaranta, della Legione di Bari, è destinato alla compagnia di Cagliari; Di Prisco, id. Roma, id. Alcuno Jonnà, id. Torino, id. Udine esterna.

Sottotenenti promossi tenenti con riserva per l'anzianità: Mercuri, della Legione di Firenze, è destinato alla Tenenza di Ozieri; Mezzotti, id. Firenze, id. Monreale; Di Volo, id. Torino, id. Treviso; Losavio, id. Napoli, id. Melfi.

Tenenti di fanteria trasferiti nell'Arma dei carabinieri con riserva per l'anzianità: Crimini, del 77 fanteria, è destinato alla Legione allievi; Bianchetti del 30 id., id. Tenenza di Campobasso; Allora, del 54 id., id. Rovigo.

Marescialli d'alloggio nominati sottotenenti: Fava, destinato alla Sezione di Massa Marittima; Mercati, id. Cassino; Borghi, id. Vittoria; Zallio, id. Serra San Bruno.

Casaretto, maggiore alla Legione di Bari, è trasferito alla Divisione di Udine — Bellotti, capitano id. Milano, id. compagnia di Bergamo interna — Rabbi, id. Bologna, id. id. Milano esterna 2 — Bruzzi, id. Cagliari, id. Bergamo esterna — Brighenti, id. Verona, id. Udine interna — Angelino, tenente id. Verona, id. Tenenza di San Pier d'Arena — Luparia, id. Verona, id. id. Milano suburbana — Zingarelli, id. Roma, id. Pesaro — Demaria, id. Milano, id. Moscova (Milano) — Galvan, id. Torino, id. Portogruaro — Lucchelli, id. Milano, id. Anagni — Apollonio, id. Milano, id. Pordenone — Cantù, id. Milano, id. Porta Venezia (Milano) — Agostinucci, id. allievi, id. Este — Albano, id. Bari, id. Santa Maria Capua Vetere — Massobrio, id. Verona, id. Rocca di San Casciano — Operzo, id. Verona, id. Virano — Storti, id. Palermo, id. addetto al Comando generale dell'Arma — Poggi, id. Ancona, id. Tenenza di Chiavari — Colaiano, id. Firenze, id. Messina — Nicotera, id. Verona, id. Como — Maestrelli, id. Palermo, id. Porta Sempione — Floris, id. Napoli, id. San Marco Argentano — Stasi, id. allievi, id. Terni — Boeri, sottotenente id. Bari, id. Sezione di Urbino — Landi, id. Firenze, id. Cairo Montenotte — Selabasso, id. Palermo, id. Tolmezzo — Dal Cer, id. Verona, id. Porto Maurizio — Donesmi, id. Torino, id. Legione allievi — Manfredi, id. Ancona, id. Sezione di San Sepolcro — Antonioli, id. allievi, id. Siena — Taverna, id. Ancona, id. Agnone.

ARMA DI FANTERIA.

Martinotti, capitano in aspettativa speciale, è collocato a riposo dietro sua domanda per anzianità di servizio e per ciò è inscritto nella riserva e nominato cavaliere della Corona d'Italia — Tornari, capitano nelle truppe coloniali dell'Eritrea, è collocato a disposizione del Ministero degli affari esteri.

Tenenti-colonnelli promossi colonnelli e nominati comandanti del reggimento per ognuno indicato: Ragazzi, del 5.o bersaglieri, è nominato comandante il 7.o bersaglieri; Muri, del 35 fanteria, id. id. fanteria; Benassai, del 43 id., id. id. 92 id.; Zampini, del 6.o alpini, id. 23 id.; Cucchi, dell'8.o fanteria, id. 78 id.

Borsi, capitano nel 17 fanteria, e Nazzari, id. 63 id., sono collocati in aspettativa speciale per un anno — Cordara, id. in aspettativa speciale è richiamato in servizio al 5.o fanteria — Negro, tenente nel 50 fanteria, è collocato in aspettativa per infermità — Bertolli, colonnello comandante il 75 fanteria, è esonerato dal contro indicato comando ed è nominato comandante il 38 fanteria — Rampieri, id. id. 54 id., id. id. Lo alpini — Ferrerati, capitano id. id., id. 84 id. — Rubino, id. id., id. 14, 41 bersaglieri — Luchini, id. 5.o bersaglieri, e De Vito Onorato, id. 44 fanteria, sono collocati in aspettativa speciale per un anno.

Moda, capitano in aspettativa speciale a Torino, è richiamato in servizio al 4.o alpini — Caruso, id. id. a Cosenza, id. id. al 29 fanteria — Lembo, id. 69 fanteria, è collocato in aspettativa per motivi di famiglia per sei mesi — Ferrerati, id. 32 fanteria, id. per sei mesi — De Feo, id. 45 fanteria, è collocato in aspettativa speciale per un anno — Galvagno, tenente nel 5.o alpini, è nominato cavaliere della Corona d'Italia per considerazioni militari e benemerenze acquistate nella Colonia del Benadir — Carpeno, capitano nel 3.o fanteria, è nominato applicato di Stato Maggiore al Comando della Divisione di Napoli — Petruccelli, id. 17 id. id. Comando III Corpo d'armata — Bobotti, id. applicato di Stato Maggiore al Comando della Divisione militare di Chieti, è trasferito all'11 fanteria — Ruggiero, id. 40 fanteria, è nominato applicato di Stato Maggiore al Comando della Divisione di Chieti — Terzi, id. 76 fanteria, è trasferito all'8.o id., a sua domanda — Zirano, id. 41 fanteria, è trasferito al 46 id. id. — De Niederhausen, id. nel 9.o fanteria, è trasferito al 36 id. — Della Chiesa, id. 69 fanteria, è nominato ufficiale d'ordinanza del tenente-generale Caneva, comandante il VII Corpo d'armata.

ARMA DI CAVALLERIA.

Palumbo, tenente in aspettativa, per motivi di famiglia, ha accettata la dimissione dal grado — Lanza, tenente nei cavalleggeri *Piacenza*, ufficiale d'ordinanza del tenente-generale Ponza di San Martino, è esonerato dalla carica sopraindicata — Aroma, id. id. *Caserta* (Comando della Scuola di cavalleria) e Panlucci, id. id. *Alessandria* (id. id.), cessano di essere comandati come sopra.

ARMA DI ARTIGLIERIA.

Bonora, tenente in aspettativa, per motivi di famiglia, è dispensato, dietro sua domanda, dal servizio permanente — Luzzatti, capitano nell'8.o art. da campagna, è trasferito all'officina di costruzioni d'artiglieria di Torino, continuando a frequentare il corso di elettrotecnica — Zocchi, tenente nel 2.o art. da costa, è trasferito al Corpo delle truppe coloniali dell'Eritrea, dietro sua domanda — Perego, id. 3.o art. da campagna, è comandato al laboratorio pirotecnico di Bologna.

ARMA DEL GENIO E SCUOLA DI GUERRA.

Ferrari, tenente nel 1.o genio (zappatori), è trasferito alla Sotto-Direzione autonoma del genio di Brescia.

I seguenti ufficiali di fanteria, cavalleria, artiglieria e genio, avendo compiuto con successo il corso della Scuola di guerra, hanno ottenuto il diploma di idoneità secondo l'art. 44 del regolamento per la scuola stessa: Caldieri, capitano 75 fanteria; Pignetti, tenente 4.o genio; Redini, id. 3.o id.; Valvassori, id. 1.o artiglieria fortezza; Aymonino, id. reggimento lancieri *Novara*; Bianchi, id. id. artiglieria montagna; Bergera, id. id.; Gloria, id. 5.o artiglieria campagna; Carlini, id. 7.o alpini; Cattaneo, id. reggimento lancieri *Novara*; Boselli, id. cavalleggeri *Guide*; Grassi, id. 86 fanteria; Negri, id. 6.o alpini; Caramelli, id. 80 fanteria; Toselli, id. 3.o alpini; Mina, id. 2.o genio; Bassetto, id. 1.o artiglieria campagna; Rovere, id. 26 fanteria; Raffagli, id. 16; Vercellino, id. reggimento artiglieria montagna; Tua, id. 3.o alpini; Grassi, id. 68 fanteria; Giampi, id. 9.o artiglieria campagna; Testa, tenente 5.o alpini; Della Valle, id. 55 fanteria; Scimeca, id. 86 id.; Paleologo, id. 5.o genio; Testa, id. 9.o fanteria; Puppini, id. reggimento lancieri *Montebello*; Leone, id. 30 fanteria; Cibelli, id. 40 id.; Gianfelici, id. 28 id.; Ridolfi, id. 6.o bersaglieri; Fantino, id. 25 fanteria; Wild, id. 54 id.; Parvis, id. 1.o alpini; Grini, id. 37 fanteria; Sciocchetti, id. 10 id.; Majnoni, id. reggimento cavalleggeri *Umberto I*; Marini, id. 8.o alpini; Protani, id. reggimento lancieri *Novara*; Masci, id. 40 fanteria; Lauretani, id. 43 id.; Zampini, id. 13 artiglieria campagna; Delbecchi, id. 7.o fanteria; Brattola, id. 6.o alpini; Ferrari, id. 17 fanteria.

CORPO SANITARIO MILITARE.

Fonte, sottotenente 42 fanteria, è dispensato dietro sua domanda dal servizio permanente — Librula, sottotenente all'Ospedale di Verona, è dispensato dietro sua domanda dal servizio permanente.

CORPO VETERINARIO MILITARE.

I sotto nominati sottotenenti veterinari di complemento sono nominati sottotenenti veterinari in servizio permanente con anzianità e destinazione per ciascuno indicata. Essi si presenteranno al reggimento cui sono assegnati al mattino del 24 agosto 1909 con anzianità dall'11 luglio 1909: Soldi, del Distretto di Ducca, *Genova* cavalleria; Conti, id. Campobasso, cavalleggeri *Piacenza*.

Con anzianità dal 30 luglio 1908: Bambini, del Distretto di Reggio Emilia, cavalleggeri *Caserta*; Franchi, id. Mantova, id. *Catania*; Pozzetti, id. Modena, lancieri *Milano*; Tartaglio, id. Campobasso, cavalleggeri *Lodi*.

Con anzianità dal 28 settembre 1908: Rainieri, dal Distretto di Brescia, in servizio nei lancieri *Milano*, cavalleggeri *Padova*; Novento, id. Brescia, id. 10 artiglieria campagna, artiglieria a cavallo; Mulolatesi, id. Ancona, id. 13 lancieri *Novara*; Moltese, id. Siracusa, id. reggimento artiglieria montagna, cavalleggeri *Lucca*; Maino, del Distretto di Ascoli Piceno, in servizio alla Legione carabinieri di Roma, in *Savoia* cavalleria; Seneco, in Siracusa, id. 24 artiglieria campagna, cavalleggeri *Umberto I*; Rotondi, id. Frosinone, id. 13 lancieri *Firenze*.

Con anzianità 1.o febbraio 1909: Montagano, del Distretto di Foggia, in servizio nel 14 artiglieria da campagna, al reggimento cavalleggeri *Roma*.

Cerquati, capitano veterinario nei cavalleggeri *Vicenza*, è collocato in aspettativa per motivi di famiglia — Molinioni, capitano veterinario nei cavalleggeri *Alessandria*, è trasferito nei cavalleggeri *Roma* — Russo, tenente veterinario nel 12 artiglieria da campagna, id. 21 artiglieria da campagna — Bernardini, id. cavalleggeri *Umberto I*, id. 7.o id. — Spinnol, id. id. *Colfina*, id. 12 id. — Melchiorri, id. id. *Guide*, id. 1.o id. — Sgroi, sottotenente veterinario nei lancieri *Firenze* (comandato alla divisione di Messina), id. 22 id., continuando comandato come sopra.

IMPIEGATI CIVILI.

Ragionieri geometri del genio. — Fresia, ragioniere geometra principale alla Direzione del genio di Milano, è promosso ragioniere geometra capo — Giacopelli, ragioniere geometra alla Sotto-Direzione autonoma del genio di Piacenza, è promosso ragioniere geometra principale — Giuliani, id. id. alla Direzione del genio di Bologna, id. id. — Barbiere, ragioniere geometra principale alla Sotto-Direzione autonoma del genio di Chieti, è promosso alla prima classe — Bianco, id. alla Direzione del genio di Messina, Albanesi, id. all'Ufficio autonomo del genio di Venezia (marina), e Romano, id. alla Direzione autonoma del genio di Spezia (marina), sono promossi alla seconda classe — Davide, ragioniere geometra alla Direzione del genio di Ancona, e Felturappa, id. id. di Genova, sono promossi alla prima classe.

Disegnatori. — Rogger, disegnatore capo alla Sotto-Direzione autonoma del genio di Novara, è collocato in aspettativa per infermità comprovata — Barbaria, disegnatore alla Direzione del genio di Verona, id. id. id.

Ufficiali d'ordine. — I seguenti sott'ufficiali dell'esercito con dodici anni di servizio sono nominati ufficiali d'ordine di quarta classe nelle Amministrazioni dipendenti con destinazione a ciascuno indicata.

Bellizza, alla Direzione del genio di Bari; Logiri, all'Ospedale militare di Milano; Pili, al Distretto di Catanzaro; Crostelli, al 1.o reggimento artiglieria da costa; Gianfranceschi, al Distretto di Verona; Ferrara, alla Fabbrica di armi di Terni; Santoro, all'Ufficio personali militari vari; Pisione, al 6.o reggimento alpini; Cosentino, al Distretto di Pinerolo; Scarponi, al 1.o reggimento artiglieria da campagna; Mandrile, al Distretto di Cuneo; Morrone, alla Direzione di sanità del IX Corpo d'armata; Della Gaggia, al Distretto di Bari; Giardini, al 132.o reggimento fanteria; Romoli, al reggimento artiglieria da montagna; Sisti, alla Divisione militare di Perugia; Domenichini, al 5.o reggimento alpini; Sbrocchi, alla Legione dei reali carabinieri di Firenze; Scodanibbio, alla Direzione del Commissariato del IX Corpo d'armata; Spinetti, all'Ispettorato delle costruzioni di artiglieria; Napolitano, alla Direzione del Commissariato del IV Corpo d'armata; Baldassarri, all'Ospedale militare di Firenze; Di Rossi, al Distretto di Firenze; Manfrenuzzi, al 50.o reggimento fanteria; Sparaci, al Distretto di Sacile.

Bucchi, Comando Divisione di Roma; Russo, id. Stabilimenti militari di pena; Grassi, Brigata ferrovieri del genio; Di Placo, Comando Stabilimenti militari di pena; Di Donato, 55 fanteria; Sciolpi, Ospedale di Bari; Mattei, Comando del IV Corpo d'armata.

Vincenzini, ufficiale d'ordine all'84 fanteria, è sospeso dallo stipendio per giorni cinque — Alessandrini, id. alla Direzione d'artiglieria a Genova, id. per giorni quindici — Vicario, id. Ufficio personali vari, e Padronaggio, ufficiale d'ordine al Distretto di Ancona, sono trasferiti alla Direzione del genio d'Ancona — Alfano, id. Ufficio personali vari (comandato al Ministero della guerra), id. Venezia — Ioppi, id. 3.o alpini (id. 7.o alpini), id. Distretto Cile — Cipriani, id. 3.o fanteria (id. 48 fanteria), id. 3.o art. da costa — Paldelloni, id. 3.o fanteria (id. Comando art. da campagna a Firenze), id. sezione Commissariato a Firenze — Doria, id. 4.o fanteria (id. Distretto di Trapani), id. 22 art. da campagna — Pendibianco, id. 2.o fanteria (id. Divisione di Perugia), id. Divisione di Milano — Trucco, id. 3.o fanteria (id. Milano), id. Direzione d'artiglieria a Venezia — Barozzi Augusto, id. ufficio personali vari (id. Ministero della guerra), è nominato applicato al Ministero del tesoro — Alessandro, id. 22 art. da campagna, è nominato applicato alla Sotto-Prefettura di Vasto.

I seguenti ufficiali d'ordine sono stati nominati applicati di 3.a classe all'Intendenza di finanza per ciascuno segnata: Diana-Conca, del Distretto di Napoli, all'Intendenza di Perugia; Soldi, id. Napoli, id. Cuneo; Sanzani, Fabbrica d'armi di Terni, id. Forlì; Cunego, Sotto-Direzione genio Catanzaro, id. Catanzaro; Moroni, 58 fanteria, id. Catanzaro; Lappan, Divisione Catanzaro, id. Reggio Calabria.

Ufficiali d'ordine dei magazzini militari — Rugni, ufficiale d'ordine al 94 fanteria, è trasferito a Novara, a sua domanda — Acquaviva, id. 3.o fanteria, Distretto di Treviso, id. 28 fanteria — Pierani, id. 3.o fanteria, id. 22 fanteria, id. 93 fanteria.

I sottonotati ufficiali sono collocati a riposo per anzianità di servizio, inscritti nella riserva ed insigniti dell'onorificenza per ciascuno indicata: Ferrero, colonnello di fanteria, del Distretto di Torino, ufficiale della Corona d'Italia — Carlino, id. id. id. Vercelli; Moschetti, id. personale permanente dei Distretti, id. Torino, commendatori della Corona d'Italia.

I sottonotati ufficiali sono collocati a riposo per anzianità di servizio, inscritti nella riserva ed insigniti dell'onorificenza per ciascuno indicata: Ruella, maggiore dei carabinieri reali, del Distretto di Mondovì, cavaliere dei SS. Maurizio e Lazzaro — Dalla Pippa, maggiore medico, del Distretto di Savona, in servizio all'Ospedale di Genova, collocato in congedo.

I seguenti ufficiali cessano di appartenere al ruolo degli ufficiali di complemento per ragione di età e sono inscritti collo stesso grado e la stessa anzianità, per loro domanda, nel ruolo degli ufficiali della riserva nell'arma del Corpo cui appartengono:

Arma di artiglieria. — Magnoli, tenente nel reggimento d'artiglieria da campagna, del Distretto di Torino.

Corpo sanitario. — Salvi, tenente medico del Distretto di Torino, Deposito di fanteria di Torino — Castagneri, id. id. Torino, id. id. Novara — Guadagno, id. id. Salerno, Direzione di sanità di Genova — De Luilla, id. id. Nola, id. id. Torino — Garibaldi, tenente medico del Distretto di Genova, Deposito di fanteria di Genova.

I seguenti ufficiali ascritti alla fanteria di linea e bersaglieri delle classi 1881 e 1882, e residenti nei Distretti del Regno indicati nella circolare del *Giornale Militare*, sono chiamati in servizio per giorni 22. Essi si presenteranno nel mattino del 16 agosto 1909 al Comando del reggimento per ciascuno indicato.

Sottotenenti. — Marziani, del Distretto di Alessandria, al 12 bersaglieri, Deposito di Asti; Oliva, id. Alessandria, id. 66 fanteria, id. Vercelli; Rosso, id. Alessandria, id. Alessandria, 25 id. — Ferrero, id. Casale, id. Alessandria, id. 25 fanteria; Abonzio, id. Casale, id. Alessandria, 25 id.; Incerti, id. Reggio Emilia, id. Savona, 6.o bersaglieri; Manduzzo, id. Vercelli, id. Vercelli, 65 fanteria; Nalva Pasquale, id. Vercelli, id. Torino, 4.o bersaglieri; Derivi, id. Vercelli, id. Vercelli, 65 fanteria; Danso, id. Voghera, id. Tortona, 25 id.; Bellotti, id. Pavia, id. Cuneo, 65 fanteria; Gazzera, id. Genova, id. Padova, 13 id.; Bregante, id. Genova, id. Vercelli, 65 id.; Costa, id. Genova, id. Savona, 10 bersaglieri; Veroggio, id. Genova, id. Cremona, 65 fanteria; Carmelo, id. Genova, id. Alessandria, 25 fanteria; Pincetti, id. Genova, id. Savona, 43 fanteria; Pestina, id. Genova, id. Reggio Emilia, 66 fanteria; Orlando, id. Genova, id. Novara, 53 fanteria; Boccalaglione, id. Genova, id. Cremona, 65 fanteria; Amelino, id. Genova, id. Mantova, 72 fanteria; Pedonà, id. Genova, id. Savona, 43 fanteria; Pellissetti, id. Genova, 43 fanteria; Marchese, id. Genova, id. Reggio Emilia, 66 fanteria; Pinacci, id. Genova, id. Parma, 45 fanteria; Molinari, id. Genova, id. Savona, 43 fanteria; Vignolo, id. Genova, id. Piacenza, 26 fanteria; Magnani, id. Genova, id. Tortona, 25 fanteria; Dragoni, id. Genova, id. Tortona, 25 fanteria; Magnani, id. Genova, id. Tortona, 25 fanteria; Santoro, id. Genova, id. Genova, 43 fanteria; Cardinale, id. Genova, id. Cuneo, 65 fanteria; Gambaro, id. Genova, id. Genova, 43 fanteria; Prove, id. Genova, id. Genova, 43 fanteria; Guerello, id. Genova, id. Tortona, 25 fanteria; Satini, id. Genova, id. Piacenza, 26 fanteria; Picca, id. Genova, id. Piacenza, 26 fanteria.

I seguenti ufficiali di fanteria cessano di appartenere al ruolo degli ufficiali della milizia territoriale per ragione di età e sono inscritti con lo stesso grado ed anzianità nel ruolo degli ufficiali della riserva nell'arma di fanteria dietro loro domanda: Bonifazi, (Savona), Distretto di Savona; Morelli, id. (Torino), id. Torino.

I seguenti ufficiali cessano di appartenere al ruolo degli ufficiali della milizia territoriale per ragione di età e sono inscritti con lo stesso grado e la stessa anzianità nel ruolo degli ufficiali della riserva dell'arma o del Corpo a cui appartengono dietro loro domanda:

Corpo sanitario. — Filippi, tenente medico del Distretto di Cremona.

Aleotti, sottotenente del 1.o artiglieria da costa, del Distretto di Genova, è rimosso dal grado — E' revocata e considerata come non avvenuta la chiamata in servizio dei seguenti ufficiali di fanteria (alpini): Nerva, id. di Torino, 3.o id.; Magnetto, tenente (Cuneo), 2.o alpini.

Riserva. — Trovero, tenente d'artiglieria, del Distretto di Ivrea, cessa di appartenere alla riserva per ragione di età, conservando il grado e la relativa uniforme.

I seguenti ufficiali medici, in seguito a cambio di residenza, sono trasferiti al Distretto per ciascuno indicato: Borchia, colonnello medico, dal Distretto di Genova, al Distretto di Parma; Fino, colonnello medico del Distretto di Casale, al Distretto di Treviso.

Chiamati sotto le armi

Il *Bollettino Militare* pubblica la chiamata in servizio per 22 giorni, dal 16 agosto, di quattro tenenti e 149 sotto-tenenti di complemento, inscritti alla fanteria di linea ed ai bersaglieri, nati nel 1881 e nel 1882. Lo stesso bollettino pubblica pure la chiamata in servizio a loro domanda, per 22 giorni, dal 16 agosto, di sette tenenti e 19 sotto-tenenti di complemento di fanteria.

Pei militari di 2ª categoria 1888 che si presentano a concorsi

Roma, 7, ore 22.

L'*Esercito Italiano* pubblica: « Tra i militari della 2.a categoria della classe 1888, chiamati alle armi per istruzione in data del 16 agosto corrente, ve ne sono alcuni che invocano la concessione del rinvio ad altra chiamata dovendo presentarsi agli esami di concorso in pubbliche amministrazioni, che avranno appunto luogo nel periodo dell'istruzione, oppure dovendo sostenere nella sessione autunnale gli esami di licenza di liceo o di istituto tecnico. Nella considerazione del gravissimo danno che risentirebbero i detti militari qualora per effetto dell'imminente chiamata della loro classe o categoria dovessero rinunziare a sostenere tali esami dall'esito dei quali può dipendere il loro avvenire, tenuto conto altresì che si tratta della prima applicazione della legge 24 dicembre 1908 relativa all'istruzione della 2.a categoria, il Ministero della guerra è venuto nella determinazione di concedere il rinvio alla successiva chiamata di quei militari stessi che ne facciano regolare domanda e comprovino con documenti ufficiali di trovarsi nelle succennate condizioni ».

CRONACA CITTADINA

Sulle gravi irregolarità interne nella nostra Università

Riceviamo e pubblichiamo:

« Torino, 7 agosto 1909.

« Pregiatissimo sig. Direttore del giornale « La Stampa ».

« Le sarò grato se vorrà pubblicare queste mie dichiarazioni, giacchè debbo anch'io una risposta ai rilievi che mi riguardano.

« La verità è questa: che verso il marzo dell'anno scorso mi recai alla Segreteria universitaria a portarvi il registro delle mie lezioni per il solito controllo, e fui indirizzato al vice-segretario Roseo, addetto a quel servizio.

« In quell'occasione egli mi dichiarò doversi calcolare, per la liquidazione, anche le ore dedicate a dimostrazioni cliniche ed esercitazioni, fatte a complemento dell'insegnamento teorico; e ciò a termini di talune disposizioni da lui accennate. Perciò mi suggerì di presentare analoga domanda al Rettorato; come feci.

« Poi ritenni che il mio ricorso avesse ottenuto esito favorevole, quando, sopra invito dell'Economato, mi recai a percepire la somma che mi era stata liquidata.

« Però, quando furono diffuse le prime voci circa irregolarità occorse nel computo delle somme dovute ai liberi docenti, volli informarmi se ne esistessero, per avventura, anche nel confronto mio, e seppi che non erano stati fatti rilievi a mio riguardo.

« Poichè ora la *Stampa*, nel lodevole intendimento di fare luce completa su questa disgraziata pagina di storia universitaria, ha fatto noto che anche il mio si trova compreso fra i molti casi d'irregolarità, ho sentito il dovere di esporre come si sono passate le cose.

« Non occorre aggiungere che ho immediatamente dichiarato al signor rettore che mi metteva a sua disposizione per rimborsare ogni somma in cui eccezione non fosse rigorosamente compresa nelle disposizioni regolamentari.

« Ciò feci, pur avendo notizia che la interpretazione delle disposizioni accennatemi dal prof. Roseo era tutt'altro che fantastica; giacchè anche recentemente si stava per continuarla, e solo ora può ritenersi risolta in senso diverso la questione dopo che, interpellato dal Ministero, il Consiglio superiore ebbe ad esprimere avviso contrario.

« Ciò mi dispensa dal soggiungere che, come tutti i miei colleghi, anch'io avrei rifiutato qualsiasi percezione che avesse dato luogo a contestazioni.

« La ringrazio della cortesia e la riverisco distintamente.

« Dott. VITTOR TIRELLI ».

Conoscevamo il caso del dottor Tirelli e lo avevamo enunciato nella sua forma più semplice, per desiderio di non essere noi i primi a porre le cose nei loro termini più crudi.

Sta dunque che il vice-segretario Roseo invitò il dottor Tirelli a presentare una domanda al Rettore per ottenere un suo diritto, cioè il compenso per le dimostrazioni cliniche: diciamo «un suo diritto» perchè — come tutti sanno — in materia regolamentare finanziaria, non esistono che dei diritti.

Il dottor Tirelli, che ignorava certamente la cosa, — altrimenti si sarebbe valso del suo diritto negli anni precedenti — stendendo la domanda al Rettore, e, senza dubbio, avrà ricordato in essa le disposizioni a cui accennava il Roseo. Qui finisce la sua opera, e noi accettiamo pienamente questa dichiarazione perchè, come dicemmo nel modo più esplicito nel nostro primo articolo, non dubitiamo menomamente della perfetta onestà del prof. Tirelli.

Traiamo però subito una prima deduzione. Tutto ciò dimostra a luce ancor più meridiana la patologia psicologica di quell'impiegato di Segreteria, il quale nel caso in questione va addirittura egli incontro all'insegnante che vuol favorire e, per farlo a di lui insaputa, gli suggerisce di fare una domanda in base a una disposizione che è — lo ripetiamo — *fantastica*. Perchè, se ne persuada il prof. Tirelli, l'articolo 63 del regolamento generale universitario, da noi citato, è proprio così cristallino da non prestarsi nemmeno per sbaglio ad altra interpretazione. Altri regolamenti o disposizioni, che si prestino a diversa interpretazione non esistono proprio, e il parere del Consiglio Superiore — che egli cita nella sua lettera — stronca tulmente le supposizioni del professore Tirelli, da non farci nemmeno capire come egli lo citi, quasi per porre il suo fra i casi dubbi: esso non ammette, per contrario, che dubbi ragionevoli possano elevarsi in proposito da gente in buona fede.

Del resto, vuole il prof. Tirelli una prova più decisiva? Ci mandi egli una copia della domanda allora avanzata al Rettorato — egli può certo procurarsela — e che certo ripeterà i motivi addotti a lui allora dal Roseo; e vedrà che lealmente egli stesso dovrà convenire che la sua buona fede fu nel modo più assoluto tratta in inganno. A meno che si ammetta come errore che, dove il regolamento dice «quattro», si possa intendere «otto»: interpretazione, che sarebbe stata tanto più curiosa alla Università di Torino, dove un fatto di questo genere non era mai passato per la testa a nessun altro impiegato.

Dunque, mettiamo chiari i puntini sugli i, fino a quando il prof. Tirelli non ci comunichi un documento ufficiale, che modifichi l'articolo 63 del regolamento universitario, l'inganno del Roseo non è una «interpretazione», nè poco, nè tanto fantastica: è puramente e semplicemente un dolo, proprio nemmeno di una linea diverso per natura dalla spiegazione che egli dava al prof. Cabiati, quando questi gli chiedeva se non fosse incorso un errore materiale nella liquidazione del proprio corso.

***

Ciò stabilito la lettera del prof. Tirelli ci pone nella dolorosa necessità di denunciare alla pubblica opinione altre e ben più gravi responsabilità morali, in cui sono incorse davanti alla coscienza e alla giustizia, due personalità.

Come dicemmo nel nostro primo articolo, il comm. Lucio, che era a conoscenza del caso Tirelli, nella sua prima relazione rilevava invece che, in frode all'Erario, una sola liquidazione si era compiuta: quella a favore del prof. Cabiati. Sull'altra, a favore del prof. Tirelli, tanto l'Ispettore superiore della P. I. quanto il Rettore, prof. Camerano, non ammettono che si faccia parola, e invece lanciano in faccia all'opinione pubblica e alla Magistratura il solo caso Cabiati, rendendo evidentemente in tal guisa la posizione morale e giuridica di quest'ultimo enormemente più grave. Difatti, come già avvertimmo, se tutti quelli che conoscevano la posizione morale e materiale del Cabiati non ammisero un istante la possibilità della sua partecipazione, anche solo morale, per omissione, al reato, restava infrangibile l'enigma che l'impiegato si fosse voluto, senza un premio presente o futuro, vero o ipotetico, rovinare per lui. Ove invece fosse subito apparso che anche per altri il Roseo aveva di questi sistemi, la cosa mutava di colpo il suo aspetto.

Ma, ripetiamo, questo non vollero il commendatore Lucio e i dirigenti l'Università. Essi anzi si rifiutarono persino di prendere in considerazione l'onesta proposta del professor Tirelli, da questi subito lodevolmente fatta, di restituire le tremila lire da lui in buona fede indebitamente percette. Restituire voleva dire riconoscere il fatto: e, purchè non fosse noto, i rappresentanti dell'Amministrazione pubblica e dell'Università preferivano danneggiare l'Erario di lire tremila, cioè di una somma superiore a quella indebitamente liquidata in tutti e due gli anni 1906-908 al prof. Cabiati!

Noi non vogliamo nè commentare questo fatto, nè ricercarne le cagioni, le quali si collegano con l'altro fatto, non meno strano, della relazione Lucio stessa a completo favore del prof. Cabiati e poi smarritasi a Roma sul tavolo di S. E. il ministro e con altri fatterelli ancora, tutti per lo meno strani.

E' evidente che riducendo le irregolarità a una sola si danneggiava l'Erario e si rendeva più difficile il compito alla giustizia, fortunatamente rappresentata in questo caso da un magistrato altrettanto integerrimo che intelligente; ma nello stesso tempo si riduceva di molto la responsabilità dell'ex-direttore di Segreteria, comm. Lucio, che sappiamo conosceva perfettamente la indelicatezza del Roseo, e del rettore. Il quale, proprio nel caso Tirelli, ha non poca parte di responsabilità: perchè o il Roseo ha mostrato a lui la domanda del prof. Tirelli, e allora non comprendiamo come egli, che conosce le leggi e i regolamenti universitari, abbia potuto dare la sua approvazione alla tesi cervellotica, inventata dal Roseo, per raddoppiare al prof. Tirelli la liquidazione del corso libero: o, ipotesi più probabile, il Roseo non ha nemmeno pensato di dare al rettore la domanda del Tirelli, e allora perchè il rettore non accettò l'onesta proposta del Tirelli di restituire all'Erario quello di cui l'Erario era stato frodato?

In tutte e due le ipotesi vi è una responsabilità notevole. Se non fossimo soverchiamente indiscreti, vorremmo chiedere che si rendesse pubblica la domanda del Tirelli, in base alla quale si chiedeva il raddoppiamento dell'onorario per le ore di lezione. La domanda deve esistere a protocollo. A meno che si sia smarrita sul tavolo del rettore, come già la relazione Lucio sul tavolo di Sua Eccellenza a Roma... In questo caso, che auguriamo inesistente, la matassa si arrufferebbe maggiormente, tanto da rendere non inutile una nuova ispezione formale affidata a persone estranee alla nostra Università.

La *Stampa* anche in questo fatto non è mossa che da un fine nobilissimo: far strada al vero e al giusto. Quando i risultati della prima inchiesta furono a noi annunciati, non esitammo a pubblicarlo, senza riguardi, senza debolezze, non nascondendo l'oggettiva serietà dei fatti, senza preoccuparci delle conseguenze che ne potevano derivare a carico di un uomo, che pure la lunga conoscenza ci faceva ritenere innocente. Ora, avvenuta la seconda ispezione, era altrettanto logico e doveroso per noi enunciare i risultati, i quali mettono il problema giudiziario sotto un ben diverso aspetto. Nell'aspetto cioè che richiedevano fosse posto immediatamente il dovere di lealtà, la coscienza del decoro degli insegnanti affidati, fino alla prova di colpa, al rettore, e il superiore interesse della giustizia.

L'on. Giolitti

Ieri, nel pomeriggio, è arrivato da Bardonecchia l'on. Giolitti, che si è recato ad alloggiare all'*Hotel Ville et Bologne*. Egli ripartirà questa sera per Roma.

L'arrivo del sindaco

E' arrivato da Alassio il sindaco di Torino on. Rossi, che ha preso alloggio all'*Hotel Ville et Bologne*.

Brutti incontri

Il meccanico Giovanni Audisio, d'anni 24, abitante in via Baretti, 28, mentre passava sul corso Sommeiller, diretto a casa, fu accostato da sconosciuti, uno dei quali lo colpì con una coltellata a tergo, producendogli una ferita guaribile in 8 giorni.

L'Audisio si recò a farsi medicare al San Giovanni.

La disgrazia d'un ciclista

Giovanni Vaula, d'anni 28, abitante in via Leyni, all'angolo di via Feletto, operaio, passando in bicicletta sul corso Ponte Mosca andò a battere col capo contro l'automobile N. 83-1291, e riportò una ferita lacero-contusa, guaribile in 10 giorni. Fu medicato al San Giovanni.

Gli ultimi piani di due case in via Silvio Pellico distrutti da un violento incendio

Come nacque l'incendio.

Questa notte, poco dopo il tocco, nella casa N. 25 di via Silvio Pellico, si incendiava improvvisamente una soffitta abitata da una famiglia di operai. Probabilmente l'incendio fu dovuto ad una candela lasciata inavvertentemente accesa dagli inquilini, i quali nella serata erano partiti per la campagna. Subito le fiamme si innalzarono minacciose e alimentate dai mobili, facilmente combustibili, si attaccarono alle vicine soffitte. La via in quell'istante era completamente deserta e le case addormentate in modo che nessuno potè da principio accorgersi del manifestarsi dell'incendio, il quale si estese in pochi minuti a tutte le soffitte della casa N. 25, mentre alcune lingue di fuoco già si avanzavano verso l'ultimo piano dell'attigua casa N. 27, poco discosta quest'ultima dall'angolo col corso Massimo d'Azeglio.

Una famiglia abitante in una delle soffitte, presso le quali passavano le lingue di fuoco, si svegliò di soprassalto avendo sentito cadere un trave e precipitare alcune tegole dal tetto soprastante. Fu questa famiglia che diede l'allarme. Alle grida delle donne e dei bambini, un brigadiere di pubblica sicurezza, addetto alla squadra mobile, Vincenzo Sabatini, che abita nella stessa via, di faccia, si svegliò e, vestitosi rapidamente, accorse in mezzo alla via, gridando come un forsennato: « Al fuoco! al fuoco! Sgombrate le case! ». Insieme a lui accorse un tenente di artiglieria, suo vicino di casa, che unì alle sue le proprie esclamazioni.

In breve, altre voci diedero l'allarme, e tutte le case del tratto di via Silvio Pellico compreso fra via Ormea ed il Corso Massimo d'Azeglio si animarono di urli, di voci, di esclamazioni di terrore. Nello stesso tempo gli abitanti delle due case, sopra le quali si innalzavano, pericolo terribile tanto più in quanto che ignorate, le fiamme giallastre, si precipitarono seminudi, come si trovavano, per le scale, scendendo nella via, alcuni cercando di trasportare seco quanto di meglio possedevano. Per un caso fortunato, la metà circa degli alloggi delle case colpite dal fuoco erano disabitati, perchè gli inquilini da qualche giorno erano partiti per la villeggiatura. Non vi si trovavano più che gli inquilini meno ricchi, quasi tutti operai, commercianti o piccoli impiegati.

Con un coraggio, singolare in circostanze simili, senza dar luogo ad inutili scene pietose, uomini, donne e bambini abbandonarono i loro alloggi, preoccupati sopra tutto di mettere in salvo le loro persone e di non intralciare l'opera di salvataggio che andava iniziandosi disordinatamente per mezzo dei primi volenterosi. Fra questi il brigadiere ed il tenente già nominati si adoperarono alacremente perchè non soltanto le persone, ma anche i mobili, le masserizie e gli oggetti di biancheria fossero precipitati dalle finestre nei cortili e così sottratti alla violenza distruttrice del fuoco.

I soccorsi.

Contemporaneamente alcuni giovani abitanti al piano terreno delle case, erano accorsi al primo posto telefonico ed avevano dato avviso ai pompieri. Si deve a questo fatto se anche i piani sottostanti delle due case non andarono distrutti. Con vera rapidità giunsero dalla caserma centrale e da altre sezioni numerosi distaccamenti di pompieri colla pompa a vapore ed insieme ad essi arrivava sul posto il comandante cav. Giusto col vice-comandante. Il cav. Giusto vide subito come sarebbe stato inutile il cercare di domare le fiamme, che avevano già preso possesso di tutto l'ultimo piano. Sembrò invece più opportuno salvare tutta la parte sottostante dei due edifici ed impedire che le volte dei quarti piani comunicanti direttamente colle soffitte crollassero, mettendo così in pericolo tutto il resto della costruzione.

Infatti, con rara prontezza, numerosi getti d'acqua furono posti intorno alla serie di soffitte incendiate, ed insieme furono rivoltati contro le fiamme, che in quell'istante avevano raggiunto il loro massimo sviluppo e spiccavano sinistre sul cielo notturno.

Non appena le colonne d'acqua si riversarono sulle soffitte crepitanti, il fuoco cominciò a decrescere, sinchè non splendette più qua e là se non in forma di qualche colonna ignea isolata. Intanto altri pompieri colle ascie tagliavano le comunicazioni della parte dell'edificio incendiato colle case vicine, evitando l'estendersi dell'incendio, tanto che, dopo mezz'ora di lavoro, poteva dirsi, se non vinto completamente, almeno ostacolato nella sua crescenza furiosa.

Le soffitte andate distrutte furono dodici: esse erano poste in doppia fila, sei per sei, parte esposte verso via Silvio Pellico, parte verso i cortili interni.

Sul posto.

La notizia dell'incendio si sparse assai rapidamente per la città e venne subito anche al nostro orecchio. Recatici immediatamente sul posto, potemmo subito constatare come il lavoro già iniziato dai pompieri fosse riuscito proficuo, poichè i quarti piani delle due case non pericolavano più. Insieme al comandante dei pompieri, correndo per le scale inondate di acqua, ci siamo arrampicati fin lassù ed abbiamo fatto una breve visita camminando sui tetti presso le soffitte distrutte. Era veramente uno spettacolo desolante lo scorgere quegli scheletri di piccole abitazioni operaie, ridotte in quello stato miserando in pochi minuti, dalla furia devastatrice del fuoco. Soltanto una soffitta, ultima superstite, si ergeva ancora con due delle sue pareti verso l'alto.

Delle altre non v'era più nessuna traccia. Mucchi di cenere, di calcinacci e di travi ridotte in brace si accumulavano sul tetto, dandoli l'aspetto di una vecchia baracca ruinata.

Intorno a noi, stavano raccolti gli abitanti delle soffitte perdute, i quali chiedevano ansiosamente, col pianto alla gola, se proprio più nulla dei loro miseri averi si fosse salvato. E frattanto, dal basso, giungevano sino a noi le voci di donne piangenti e il confuso mormorio della folla che commentava tristemente l'accaduto.

Non ci fu possibile al momento avere un'idea approssimativa dei danni, che però saranno lievi, dato che nelle abitazioni distrutte non vi erano molti oggetti di valore. Gli alloggi sottostanti nei quali pure ci siamo recati, sebbene non fossero tocchi dal fuoco, erano tuttavia invasi dall'acqua delle pompe, la quale li aveva fatti vittime di una vera e propria inondazione.

Sul luogo si recarono prontamente parecchi commissari di P. S., il comm. Tacconis, assessore, ufficiali dei carabinieri, numerosi agenti di P. S., guardie municipali e soldati, i quali prestarono servizio d'ordine.

Verso le ore 3 l'opera dei pompieri continuava, ma l'incendio era completamente domato.

La casa N. 25 è di proprietà del marchese Peyrot; quella N. 27 è di proprietà Montù.

Altri particolari

Fu il signor Giulio Paviani, abitante in via Silvio Pellico, 25, che portò avviso alla sezione Valentino che, al 4.o piano di detta casa ed in quella attigua, N. 27, si era sviluppato il grave incendio. Accorsero così prontamente i pompieri della stessa Sezione e successivamente due distaccamenti dalla caserma Centrale con automobili, pompa a vapore, carro di salvataggio, ecc., guidati dal comandante capitano Giusto e dal vice-comandante ing. Caresa. Ebbero l'alloggio e mobilio completamente distrutto le famiglie: Moretti Carlo, per un danno di circa lire 5000; Bianchi Minatti, per lire 7000; Cucco Teresa, lire 800; Rolfi Alberto, lire 2500, e Fasolo Oreste, del quale non si conosce il danno, essendo egli assente da Torino. La proprietaria della casa signora Peyron marchesa Maria subì pure un danno assai rilevante, essendo andati distrutti oltre 600 mq. di tetto. Essa però è assicurata, come pure è assicurato il signor Moretti. Prestarono valido ed efficace aiuto ai pompieri, fra gli altri, il tenente Fasolo Pier Roberto, addetto alla Direzione d'artiglieria e lo studente Rogliotti Giuseppe. Gli inquilini e i portinai delle due case ove avvenne il sinistro, hanno fatto il loro dovere. Non si ebbe a lamentare veruna disgrazia personale, avendo tutte le persone occupanti gli alloggi incendiati potuto mettersi in salvo per tempo. Si recarono sul posto, oltre all'assessore comm. Tacconis, i dottori Testera e Rocca del Municipio, il commissario di P. S. De Sarro con numerosi agenti, il capitano ed il tenente dei carabinieri con molti loro dipendenti, alcuni militi della Croce Verde e numerosi graduati e guardie municipali che prestarono servizio d'ordine e di sicurezza. La causa dell'incendio è ignota e neppure si sa con certezza donde il fuoco abbia avuto origine.

Mancanza di lavoro nelle officine ferroviarie
Gli operai si agitano

Riceviamo:

«Nelle Officine principali delle ferrovie dello Stato gli operai cessarono di lavorare in segno di protesta per la continua mancanza del lavoro con grave danno degli operai, perchè sono obbligati a lavorare ad economia e rimetterci il cottimo, unico coefficiente che elevi un po' la paga giornaliera, mentre nelle officine private i veicoli sostano per anni ed anni con grave danno dello Stato e degli agenti, col solo profitto degli azionisti delle Società anonime dell'industria privata.

«Conforme alla risposta del direttore generale, il Sindacato operai ferrovieri prenderà quelle deliberazioni che richiederà il caso».

In seguito a questa agitazione l'on. Nofri ha inviato al comm. Bianchi il seguente telegramma:

«*Comm. Bianchi, direttore generale Ferrovie dello Stato - Roma.*

«Conforme mie affermazioni Camera e di presenza, officine principali locali scarseggia lavoro operai specie riparto falegnami, costretti lavorare ad economia, causa mancanza materiale d'ogni genere, mentre veicoli riparandi ingombrano binari. Sorgono giustificate proteste da parte interessati. Pregolo vivamente provvedere urgenza. — *Deputato Nofri*».

Gravemente ferito
per essersi intromesso in una rissa

In piazza Gran Madre di Dio nacque ieri sera tardi una rissa tra alcuni giovanotti operai. Mentre questi litigavano e si accapigliavano, un certo Giuseppe Rossetti, d'anni 55, abitante in corso Casale, 85, conoscente forse di qualcuno di essi si volle intromettere nella contesa. Ma fu peggio per lui, perchè ricevette uno spintone così potente che piombò al suolo battendo del capo e producendosi la frattura della base cranica.

Gli altri, avendolo visto disteso al suolo privo di sensi, cessarono di litigare e fuggirono insieme silenziosamente.

Alcune guardie trasportarono più tardi il ferito al San Giovanni, dove il sanitario di guardia lo fece ricoverare senza pronunciarsi sulla prognosi, stante la gravità del caso.

Nel frattempo, con molta prontezza, il commissario avv. Intaglietta coi suoi agenti in borghese fece ricerca degli sconosciuti e potè tosto arrestare tre individui che probabilmente sono autori della terribile spinta.

Un cameriere del caffè Romano licenziato coi pugni

Il cameriere Angelo Lapparini, d'anni 27, abitante in corso Vittorio Emanuele, 108, addetto al *Caffè Romano*, questionò ieri sera col proprio direttore, pretendendo di non fare il servizio che gli era stato assegnato. S'ignora se egli avesse ragione o torto. Fatto sta che il direttore lo licenziò e ch'egli tentò protestare in modo troppo energico, sicchè l'altro lo scacciò a pugni, producendogli abrasioni al braccio sinistro ed alcune contusioni.

Il cameriere si fece medicare al San Giovanni, dove venne giudicato guaribile in tre giorni. Il piccolo incidente, che destò anche l'attenzione di qualche avventore del caffè, non ebbe però seguito alcuno.

***

Il direttore del *Caffè Romano* ha dato una diversa versione sull'incidente avuto col cameriere licenziato. Questi era stato messo alla porta già una volta dai suoi stessi compagni perchè dava in ismanie e rumoreggiava. Volle tornare nel locale e allora il direttore lo spinse fuori, ma senza colpirlo coi pugni come il cameriere aveva dichiarato al San Giovanni.

Il tentato suicidio di un noto commerciante

Questa mattina, in un locale del Motovelodromo, il signor Alfredo Dick, d'anni 44, amministratore delegato della manifattura pellami e calzature in via Santa Chiara, N. 76 ed abitante in corso Vinzaglio, N. 34, tentava di suicidarsi con un colpo di rivoltella alla tempia destra. Alla detonazione accorse gente ed il povero signore fu trovato boccheggiante ed insanguinato. Si mandò d'urgenza ad avvertire la guardia medica all'Ospedale Umberto I e sollecitamente giunse il dottor Gallina con due infermieri, i quali per mezzo d'una barella trasportarono il ferito alla sala delle operazioni. Il signor Dick, dopo le necessarie cure fu ricoverato in condizioni gravissime, quasi disperate.

Indosso egli aveva due lettere: l'una diretta alla famiglia e l'altra al banchiere signor Kuster. Si ignorano i motivi che hanno potuto indurre il signor Dick al triste proponimento.

Una rumorosa lite di operai

Il carrettiere Battista Poretto, transitando in via Velasco con un carro carico di mattoni, essendosi affondato nel terreno il veicolo, chiese aiuto ad alcuni operai che lavoravano nel cantiere del signor Francesco Bernasconi. Poichè così fu rifiutato, s'impegnò una rissa alla quale presero parte una cinquantina di operai che fecero volare pietre e mattoni. Vennero altresì sparati alcuni colpi di rivoltella, senza però che vi fossero dei feriti. Accorsero intanto guardie municipali e carabinieri, che riuscirono dopo molta pazienza e sangue freddo a calmare gli animi e disperdere i rissanti. Alcuni di essi vennero deferiti all'Autorità giudiziaria.

Arresti

La scorsa notte, in piazza San Giovanni furono arrestati due giovani di 18 e di 19 anni: Enrico Ru fu Lorenzo e Nicola Ottonelli di Lorenzo, i quali avevano compiuto gli [illegible] ed avevano altresì [illegible] Michele Corsa, d'anni 49.

Stato Civile di Torino
7 agosto 1909.

NASCITE: 20, cioè maschi 12, femmine 8.

MATRIMONI: Fasolo Giuseppe con Belmonte Giovanna — Garneri Carlo con Bonetto Rosa — Gili Michele con Lupiracco Giuseppa vedova Pantalora — Grosso Ferdinando con Avidano Francesca — Grimaldo Tommaso con Argano Francesca — Malina Tommaso con Sabatiere Valentina — Serai Ugo con Meneghin Lucia — Zuccaro Giovanni con Guglielmone Matilde — Gardano Maria con Bertello Maria — Castellino Gaetano con Piola Maria.

MORTI: Busnelli Rosa (ved.) n. Viard, id. 71, di Torino, casalinga, via Juvara, 20.
Bruno Carolina (ved.) n. Besso, id. 54, di Saint-Pierre, Martinica, America, agiata, corso Vittorio Emanuele, 31.
Bossi Carmelina, id. 7, di Torino, scolara, via Guastalla, 14.
Ferrero Giovanni, id. 57, di Torino, ortolano, strada della Ghinvalla, 240.
Calosso Angela (ved.) n. Bottini, id. 51, di Mombello di Torino, agiata, corso Francia, 231.
Castelli Caterina n. Vorlatti, id. 65, di Avigliana e Vernone, contadina, via del Righino, 32.
Vai Umberto, id. 57, di Cocconato, contadino.
Passerino Secondo, id. 23, di Rocca d'Arazzo, contadino.
Gros Pietro Paolo, id. 35 di Torino, serto.
Feburo Anna, id. 21, di Grugliasco, lingeraia.
Secci Maria, id. 18, di Bagno di Romagna, fantesca.
Acri Filomena n. Caparvai, id. 46, di Albenga, serta.
Nizza Domenico, id. 67, di Favria, contadino.
Salussoglia Maria n. Fozza, id. 59, di Tronzano Vercellese, via Santa Chiara, 22.
Più 10 minori d'anni sei.
Totale complessivo 24, di cui 8 domiciliati negli ospedali, istituti, ecc. 8. Non residenti in questo Comune 5.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO.

Rebagliati Giuseppe, impiegato, con Saccardi Rachele — Savona Claudio, giornaliero, con Ambrosi Angela — Viriale Francesco, contadino, con Campia Rosa, sarta — Isolato Andrea, macchinista, con Bovero Giovanna — Borgarelli Bonifacio, tornitore, con Suppo Maria, operaia — Carrè Giovanni, ingegnere, con Piccaglia Elena — Longo Lorenzo, impiegato, con Pesala Angela, insegnante — Banfi Giovanni, sarto, con Sacchetto Filoria, sarta — Fasano Ernesto, filatore, con Amo Margherita, filatrice — Buzzo Gaetano, doratore, con Verdoja Teresa, sarta — Amorino Lorenzo, commerciante, con Allasco Giovanna — Operto Carlo, impiegato, con Bran Giacinta, cucitrice — Tommelli Eugenio, tenente del genio, con Piano Leopolda — Pignone Dante, industriale, con Boyer Carlotta — Lolini Luigi, magazziniere, con Borzio Maria, cucitrice — Malan dott. Guido, medico-chirurgo, con Pyrrot Augusta — Craveri Biagio, negoziante, con Rosa Margherita, ricamatrice — Mesa Giuseppe, meccanico, con Pignata Angela Maria, tessitrice — Rasadina Francesco, prestinaio, con Bersano Francesca — Turino Michelangelo, falegname, con Perin Teresa — Triberti Giacomo, conducente automobili, con Gruaglio Albina — Carpegna Celestino, liquorista, con Giorgiano Rosa, sarta — Nebiolo Angelo, ferroviere, con Ricombagno Maria — Fenoso Sebastiano, arrotino, con Fabrizio Giovanna, sarta — Berardi Saverio, scrivano, con Giulietti Giulia — Sabatini Vincenzo, impiegato, con Tarizzo Bianca — Bonetti Giuseppe, tornitore, con Deorocchi Maria ved. Brancotti — Michelli avv. Francesco, impiegato, con Ghirardi Carmela Luigia — Cerra Giuseppe, contadino, con Lanzetti Maria, operaia — Nobilioni Attilio, possidente, con Cecchini [illegible], sarta — Mattachio Vincenzo, falegname, con Torchio Adelaide ved. Demichelis — Rossi Giuseppe, calzolaio, con Gaiotti Ducolina, cameriera — Rossi Francesco, negoziante, con Miniano Rosa ved. Benedetto — Allbarti Ernesto, cantore, con Audagna Angela — Caretto Giuseppe, guardia, con Marchio Olimpia, commessa — Malasso Ferdinando, giardiniere, con [illegible] Marianna ved. Magliano, cameriera — Novelli Pietro, meccanico, con Demagistri Francesca, sarta — Bosco Giovanni, falegname, con Brosio Florentina, negoziante — Clavio Vincenzo, lattoniere, con Fara Maria ved. Arrobio — Galassi Pietro, maestro teatrale, con Giannoni Carlotta, artista — Garay Luigi, mercante, con Aldino Irma — Ajassa Michele, calzolaio, con Rivalero Cristina, sarta — Testa Umberto, tenente alpini, con Mezzano Maria — Prosperi Giovanni, proprietario, con Arnaud o Armanni Erminia — Ceratti Antonio, meccanico, con Giovannini Maria, operaia — Milano Francesco, manovale, con Benedetto Maddalena ved. Museo, portinaia — Albarelli Lorenzo, agente postale, con Gennello Rosalia, modista — Pozzi Cesare, sellaio, con Ferrero Regis Maria, cucitrice — Raffero Domenico, pasticciere, con Carpino Giovanna, sarta — Ripa di Meana marchese Goffredo, presidente, con Marocco Teresa — Arnolfi Emilio, meccanico, con Parquero Angela, sarta — Serafino Bartolomeo, meccanico, con Degherra Rosa, sarta — Colombo Luigi, marmista, con Barbarano Maria, cucitrice — Bellinetto Vito, pasticciere, con Camandona Carolina, sarta — Chiesso Borè Michele, orefice, con Robaudi Italia, modista — Gallarino Sebastiano, fumista, con Vassia Marchetti, operaia — Piano Giuseppe, meccanico, con Cerruti Enrichetta, sarta — Carbone Guglielmo, impiegato ferrovie, con Rocca Maria, maestra — Verzoa Augusto, commerciante, con Avagnina Claudia — Bergero Adolfo, capitano fanteria, con Bosio Paolina — Pizzarra Antonio, sarto, con Gamba Adelaide — Doglio Luigi, impiegato municipale, con Chiesole Carolina — Avico Edoardo, tranviere, con Nicoli Caterina — Zoppi Domenico, calzolaio, con Gervasio Virginia, operaia — Susano Francesco, brigadiere, con Grobel Maria, cameriera — Chiabrera Armando, tranviere, con Chilli Amelia — Alessio Agostino, nichellatore, con Denato Marianna, ombrellaia — Massa Pietro, manovale, con Nigrino Felicita vedova Crema — Appendino Giovanni, ferroviere, con Ferro Caterina, cuoca — Obert Leone, impiegato, con Bardel Marianna, stiratrice — Sinigaglia Ettore, avvocato, con Levi Rita — Perona Bartolomeo, carpentiere, con Sala Barbara, operaia. — Silvestro Pietro, muratore, con Perratti Angela, sigaraia.

SPORT

Le onoranze del "Touring Italiano„ a Blériot ed Anzani

Ci telefonano da Milano, 7, ore 18:

Il Consiglio direttivo del «Touring-Club Italiano» ha ieri sera deliberato, per acclamazione, di conferire ai soci del «Touring-Club Italiano», Luigi Blériot ed Alessandro Anzani, una medaglia d'oro per il magnifico contributo che hanno portato allo studio ed al programma delle comunicazioni aeree e col volo attraverso la Manica, effettuato coll'areoplano inventato da Blériot e col motore creato da Anzani. La consegna delle medaglie verrà fatta in occasione del Circuito aereo di Brescia, durante la quale è assicurata la presenza dei due aviatori.

Sommer ha fatto un volo di 2 ore, 27' e 15"
Parigi, 7, ore 17.

Mandano da Mourmelon le Grand: Il *record* mondiale della durata del volo in aeroplano è stato battuto stamane da Roger Sommer. L'aviatore partì nella notte, illuminato da un superbo chiaro di luna, alle 3.14. Volò continuamente fra i 6 ed i trenta metri d'altezza, imbarazzato in principio dalla tela, che si piegò sul piano inferiore anteriore, l'elica tagliò questa tela, e l'apparecchio riprese la sua velocità e non si fermò più. Dissipatasi l'oscurità e comparso il sole, Sommer vola sempre in un cielo splendido.

Il pubblico arriva ed acclama Sommer, che batte in questo momento i suoi ultimi *records*. L'entusiasmo della folla è al colmo quando constata che Sommer batte il *record* di Wilbur Wright. L'aviatore prende terra alle 5,41'15", avendo compiuto un volo magnifico di due ore, ventisette minuti e quindici secondi.

Un *champagne* d'onore è stato offerto a Sommer nella tenda che serve di rimessa al suo apparecchio.

Assistevano alla partenza i signori Guerin, Montjarre, Pernot, Boltroff e Moreau, che hanno cronometrato e firmato al processo verbale.

CICLISMO.

I risultati della corsa ciclistica di Novi Ligure.

Ci scrivono da Novi Ligure, 7:

Oggi, colla partenza alle ore 6.30 di 19 corridori, si è effettuata la grande corsa ciclistica Internazionale Novi, Ovada, Voltri, Albissola, Alessandria, Tortona, Novi, chilometri 250, tempo m. ore 11, organizzata dalla locale Società ginnastica «Forza e Virtù», sotto il patrocinio del nostro Municipio.

La corsa non ebbe incidenti d'importanza, e l'arrivo avvenne nel modo seguente:

1.o Verdi Enrico, di Frescarolo, su macchina Bianchi, ad ore 15.28;
2.o Cellerino Alessandro, di Alessandria, su macchina Pizzardo, ad una ruota;
3.o Bassi Cesare, di Novi Ligure, su macchina Labor, ad ore 15.37;
4.o Savalardi Attilio, di Asti, su macchina Pizzardo, ad una ruota;
5.o Gallo Giovanni, di Sant'Ambrogio di Susa;
6.o Alassia Carlo, di Sant'Ambrogio di Susa.

Gli altri in tempo massimo, ritirati Andreoli e Mistretta.

Al primo arrivato fu assegnata la grande coppa d'argento dell'on. comm. conte Carlo Raggio, ed al secondo quella del Municipio di Novi Ligure.

Corsa ciclistica su strada

Indetta dal «Club Sport Borgata Lesmonta» ha avuto luogo, sul percorso Rivalta, Orbassano, Piossasco, Orbassano e Rivalta (chilometri 25), una gara ciclistica, in cui arrivarono: 1.o Trivelli Enrico; 2.o Mazzarani Mario; 3.o Castagno Modesto.

ALPINISMO.

Una gita dell'Unione Escursionisti di Torino

Nei giorni 15 e 16 agosto questa fiorente Società compirà la nona gita sociale dell'annata con l'ascensione alla Punta Tersiva (m. 3512). La partenza avrà luogo alla sera di sabato, 14, alle ore 18.4 (P. S.). L'arrivo si effettuerà lunedì, 16, alle ore 23.35. Nella salita si seguirà la Valle di Cogne e nella discesa la Valle di Clavalitè.

Le iscrizioni si chiuderanno irrevocabilmente alla sera di giovedì, 12 corr.

Per schiarimenti e prenotazione rivolgersi nelle ore serali alla sede della Società; nelle ore diurne presso il negozio di macchine da scrivere «Remington», via Carlo Alberto, 20. Direttori: Angelo Treves e Francesco Giuliano.

Il cadavere di una donna nel Tevere.
Roma, 7, ore 21.

Stamane, verso le 10, nel Tevere è stato veduto improvvisamente un corpo umano. Un facchino ed una guardia di finanza, sporgendosi alquanto, e prendendo la barca, hanno afferrato l'affogata, una donna di circa 30 anni con capelli castani. Intorno al cadavere si sono posti carabinieri e guardie, che hanno impedito ai curiosi di accostarsi troppo. Alla defunta, una signora senza dubbio, per il suo aspetto distinto, sono stati tolti due anelli d'oro e gli orecchini. Il suo volto conservava ancora il colorito naturale; aveva gli occhi aperti e pareva ripensasse. Probabilmente essa si gettò nel fiume ieri sera forse dal ponte Milvio, forse dall'acqua acetosa. Si è allontanata questi giorni da un albergo una ragazza, figlia di una certa Mattioli, ma i connotati della ragazza non corrispondono a quelli della sconosciuta rinvenuta oggi nel Tevere.

Una signorina suicida a Brusnengo.

Ci scrivono da Biella, 7:

Un telegramma giunto stamane da Masserano annunzia il suicidio di certa Maria Lesna, d'anni 25. La disgraziata si appiccò ad una scala esterna della propria abitazione. Si ignorano le cause che la spinsero al triste passo.

Stamane si è recato sul luogo, per le opportune indagini, il pretore di Masserano.

Una causa al Consiglio di disciplina che minaccia di far rumore.
Roma, 7, ore 20.

La *Riforma* pubblica: «Il giorno 5 si è riunito il Consiglio di disciplina del Ministero delle finanze per giudicare del caso Guarnieri. Il Guarnieri era accusato, come presidente della Associazione dei tecnici aggiunti del Catasto, della pubblicazione di articoli apparsi sul giornale di classe e di avere con ciò cooperato a rendere deserti alcuni concorsi interni dell'Amministrazione, che tutto il personale, interessato o no, alto o basso, non aveva esitato a definire «immorali». Il Guarnieri ha voluto essere inteso personalmente. Attendiamo ora con curiosità la decisione del Consiglio di disciplina e ne riparleremo quindi ampiamente. Da tutte le parti d'Italia il Guarnieri ha in questi giorni ricevuto telegrammi e lettere augurali e di solidarietà da colleghi suoi, che ben sanno che il procedimento non è contro il Guarnieri, ma contro il diritto di associazione».

Fin qui la *Riforma*. L'*Avanti!*, per conto suo, commenta: «Il fatto è di una gravità che non deve sfuggire all'attenzione del paese. Il *Lavoratore Catastale*, che è l'organo dei tecnici aggiunti del Catasto, pubblicò articoli di critica sullo stato dell'amministrazione catastale, e il ministro delle finanze, con criteri inquisitoriali di nuovissimo genere, istituisce un procedimento disciplinare a carico del presidente dell'Associazione, che non è l'autore degli articoli incriminati, nè direttore del giornale; sicchè, in questo caso, non si vuol colpire il diritto di critica esercitato da un funzionario, ma l'Associazione di cui il giornale è l'organo, rendendo impossibile la posizione di qualsiasi Associazione e sopprimendosi il diritto stesso di associazione. Il Governo evidentemente non ha nulla imparato dagli avvenimenti che seguirono il caso Campanozzi e vuol continuare la sua politica di reazione. Ci auguriamo che il Consiglio di disciplina del Ministero delle finanze non voglia prestarsi a confermare col suo voto un criterio così antigiuridico e illiberale, che vorrebbe attribuire al presidente delle Associazioni delle responsabilità che non gli appartengono e che nel caso presente non gioverebbe ad altro che ad acuire il conflitto tra il Governo e l'organizzazione catastale, a danno esclusivo dell'Amministrazione del catasto, molto più che il servizio catastale ha bisogno — come riconobbe lo stesso ministro Lacava, — di una legge di miglioramento, anzi che di provvedimenti di reazione e di persecuzioni poliziesche».

Se vera, fu una deplorevole ragazzata
Roma, 6, ore 20.

La «Vita» dice: «A Misurina, presso Auronzo, nel Cadore, trovasi ora un distaccamento del 10.o bersaglieri. Giorni sono alcuni ufficiali di quella guarnigione, avendo conosciuto una comitiva di signori e signore austriache di passaggio, invitarono gli ospiti stranieri ad una colazione in quartiere, dopo la quale vi fu la visita a tutto il casermaggio, mostrando loro minutamente i tipi di zaino, tende, fucili ed altri oggetti di equipaggiamento. I signori in questione, che indossavano abiti in borghese, sembra fossero ufficiali austriaci, accompagnati da donnine allegre del loro paese. Le signore della comitiva, prima di abbandonare il quartiere, vollero, sempre col concorso degli ufficiali italiani, farsi fotografare da essi, a dorso di mulo, con in capo il caratteristico cappello da bersagliere. Sembra che i soldati, indispettiti di questa poco edificante ragazzata, all'allontanarsi della comitiva, si siano fatti sfuggire qualche fischio.

«La cosa è giunta all'orecchio del comandante il V Corpo d'Armata di Verona, generale Ponza di San Martino, il quale ha ordinato un'inchiesta a proposito dell'accaduto: quattro ufficiali superiori, fra cui un generale, sono partiti alla volta di Misurina. Intanto, provvisoriamente gli ufficiali trovansi tutti agli arresti, in attesa di giudizio».

Il suicidio di un giovanetto per evitare l'arresto.
(Per telefono alla Stampa)
Napoli, 7, ore 22.

Il 30 luglio scorso fu trasportata e ricoverata all'Ospedale dei Pellegrini la signora Adele Sirna, nativa di Castagneto (Lisbona), ferita da un colpo di rivoltella al viso, per cui trovasi in pericolo di vita. La signora Sirna, maritata a Giuseppe Jannone, domiciliata a Fratta Maggiore, narrò al giudice che la fantesca, mentre riponeva della biancheria nel baule, dovendo essa partire per l'America, da una rivoltella che si trovava in mezzo alla biancheria stessa era partito un colpo, che l'aveva in quel punto ferita. Ma la dichiarazione della Sirna non rispondeva alla verità. Il fatto si era così svolto: Un cognato della ferita, a nome Luigi, d'anni 15, era intento ad osservare una rivoltella, che si trovava nel baule. Sopraggiunse la Sirna, che rimproverò aspramente il cognato, il quale si dispose a rimettere subito l'arma nel baule, ma la rivoltella esplose, ed il colpo ferì la signora. Di ciò ne fu informato il delegato di pubblica sicurezza di Fratta Maggiore. Il Luigi, temendo di essere arrestato, meditò il suicidio. Infatti il giovanetto venne nella nostra città ad acquistare una piccola rivoltella, e chiusosi in una delle camere della sua abitazione si tirò un colpo alla tempia destra, rimanendo cadavere all'istante. Alla detonazione accorsero i parenti, ma nessun soccorso si potè prestare al disgraziato giovanetto. La notizia del tragico fatto, divulgatasi in un attimo, ha vivamente impressionato la cittadinanza di Fratta Maggiore.

Una bottiglia misteriosa.
Roma, 7, ore 22.

Il *Messaggero* ha da Ancona che nella spiaggia di Fano alcuni bagnanti rinvennero una bottiglia, contenente un pezzo di carta, sul quale era scritto, in data 5 agosto: «Lancia-nuto, equipaggio ed uomini pericolanti alto mare. Invoco soccorso». Seguiva una firma inintelligibile. Il capitano del porto di Fano telegrafò rapidamente alla Capitaneria di Spezia e di Ancona. Dal porto di Ancona sono partite immediatamente tre torpediniere per una esplorazione in alto mare, per quanto il tempo fosse pessimo. E' stato esplorato uno specchio d'acqua della larghezza di venti miglia: ogni ricerca fu infruttuosa. Un telegramma da Sinigaglia annunzia che è stato lanciato sulla spiaggia di Rubino Marotta il cadavere di un uomo. Il *Messaggero* si domanda se questo cadavere non abbia relazione colla bottiglia misteriosa.

Ciclista investito.

Ci telefonano da Bologna, 7, ore 22,15:

Oggi, sul viale della Montagnola, il giovane ciclista Gaetano Sabbatini venne investito da un altro ciclista rimasto sconosciuto. Entrambi caddero a terra; il ciclista investitore si rialzò e rimessa la bicicletta si allontanava velocemente, mentre il Sabbatini fu trasportato morente all'Ospedale Maggiore. Ha riportato la frattura della clavicola sinistra, della base del cranio e la commozione cerebrale.

Schiacciato da un carro
Spezia, 7, ore 22.

Nel pomeriggio d'oggi, nei pressi del Bagno Venere Azzurra, a San Terenzio, certo Butti G. B., detto di un'osteria, cadeva sotto un carro, restando morto sull'istante. Le ruote del carro gli sono passate sul cranio. Il medico locale provvedeva pel trasporto del disgraziato, e per il raccoglimento della materia cerebrale schizzata sulla strada.

ULTIME NOTIZIE

L'aviatore Sommer ed un suo volo vittorioso.
Il «record» della resistenza.
Parigi, 8, ore 8.

Il «Matin» ha da Mourmelon la seguente lettera di Ruggero Sommer, sul suo viaggio aereo di ieri. «Sino dal giorno in cui Wilburg Wright era rimasto in aria per più di due ore, ero divenuto aviatore. Non già ancora un uomo volante per davvero, ma un addetto fervente dell'aeroplano lo divenni tanto per mio piacere, quanto per il desiderio di poter battere il «record». Non ero, del resto, preso alla sprovvista. Gli studi che avevo fatti alla scuola di arti e mestieri di Châlons, i congegni nuovi che impiego in una manifattura di Mouzon mi avevano fatto amare la meccanica e le nozioni che possedevo dell'aeroplano, mi servirono a costruire un biplano, un apparecchio di saggio, che se non mi procurò la gloria di viaggi aerei, mi permise tuttavia di fare una serie di allenamenti, prima di pilotare il biplano, che il mese di maggio scorso avevo chiesto ad Enrico Farman.

«Tutto il mese di giugno trascorse in esperimenti diversi, esperimenti di eliche, di apparecchio, ecc.; non ricorderò qui tutte le seccature, le vicissitudini, i momenti in cui, nonostante una certa pazienza, un certa ostinazione, provavo il desiderio di mandare tutto al diavolo.

«Il risultato mi ha fatto rapidamente dimenticare gli istanti in cui il congegno mi sembrava venir meno. Il 4 luglio, dopo un esperimento di sei minuti, ebbi l'impressione che tutto andasse bene, e da quel giorno ho sempre provato il piacere di sempre protrarre la durata degli esperimenti.

«Il 4 agosto, giorno dell'anniversario del mio 32.o anno, ho creduto di poter battere il «record» di Wright, ma vi rimasi ancora lontano di dieci minuti; oggi mi sono sentito assai disposto di riprendere la via dell'aria con un tempo assai calmo, con una temperatura ideale, intrapresi il famoso «record». Per la prima mezz'ora, tutto andava bene; un colpo di vento, qua e là, mi fa un po' ondeggiare, ma mi ristabilisco presto in equilibrio, senza pericolo. Ad un tratto sento come delle vibrazioni, che dietro di me fanno un coro assordante; mi volgo, e scorgo che una parte della tela di rinforzo del piano inferiore, il contatto dell'umidità, è un po' scollata e l'aria, cacciata violentemente, gonfia la tasca naturale che si è formata nel congegno. Ne risulta una resistenza all'avanzata; credo di essere sul punto di cadere, ma ad un tratto la tela si strappa, ed è la porta via il vento: questa volta sono salvo. L'apparecchio riprende a funzionare colla massima velocità; si elevi con facilità all'altezza, che desidero darli, e procedo magnificamente. In nessun momento debbo dirlo, ho provato la menoma inquietudine.

«Sapevo che avrei potuto durare in aria delle due ore e venticinque alle due ore e trenta. Allorquando compivo le due ore e ventun minuti da che ero in aria, ebbi veramente una sensazione felice: avevo finalmente raggiunto lo scopo delle mie fatiche. Si potrebbe rimproverare lo mio orgoglio? Io credo anche che soddisfatto me la ridevo da solo. Il solo piacere di aver battuto il tempo di Wilburg Wright era per me una grande soddisfazione ed ero ricompensato».

Il dirigibile austriaco
Berlino, 8, ore 8.5.

Si annunzia da Vienna che la costruzione del dirigibile non rigido, sistema *Parseval*, ordinato dall'Amministrazione militare, è quasi terminata. Il suo equipaggio sarà composto di sei uomini e due ufficiali aerostieri. Questo primo dirigibile militare austriaco porterà il nome di *Militar Motor Ballon*.

Quando lo "Zeppelin„ andrà a Berlino
Berlino, 8, ore 7.50.

Secondo il desiderio dell'imperatore Guglielmo, lo *Zeppelin* giungerà dinanzi a Berlino il 28 agosto, cioè di sabato, onde tutti i bambini delle scuole possano assistere a questo spettacolo.

A Parigi si hanno 40 gradi di caldo!
Parigi, 8, ore 10.5.

Ieri il caldo è stato addirittura enorme: il termometro segnava 40 gradi all'ombra. Molte persone, colpite dall'eccessivo calore, dovettero essere aiutate nei vari posti di soccorso. Vari casi di pazzia furono segnalati: un fabbricante di articoli parigini, Federico Martin, di 50 anni, abitante sul *boulevard* Magenta, fu colpito da improvvisa alienazione mentale ed, affacciatosi alla finestra della casa, sparò varii colpi di rivoltella nella strada; i colpi fortunatamente non ferirono nessuno.

Anche certo Luigi Andrie, di 26 anni, fu ieri mattina colpito da improvvisa pazzia e mentre passava per la via San Martino, si abbandonò ad atti strani.

Poi una povera donna, colpita essa pure da pazzia, salì sul tetto della propria casa in camicia, e minacciò di buttarsi dal tetto. Vari operai, che lavoravano su un tetto vicino, accorsero per salvarla, ma essa tentò di fuggire ed allora dovettero intervenire i pompieri che diedero una vera caccia a quella poveretta, la quale finalmente fu portata all'ospedale. Questo caldo minaccia di essere anche più intenso di ieri.

Lo Tzar nel porto di Kiel
Berlino, 8, ore 7.35.

Ieri sera, alle 18, il *yacht* russo *Standard*, scortato dalla *Stella Polare* e da tre torpediniere, è giunto ad Audenfor nel canale di Kiel, dove lo attendeva lo *Sleipner* con Guglielmo II a bordo. L'Imperatore era giunto ad Audenfor fin dalle 17.30. Lo accompagnavano il generale Plessen, l'ammiraglio Müller, capo del gabinetto navale, ed il generale russo Tatissief. L'imperatore Guglielmo portava l'uniforme di ammiraglio. Egli è salito a bordo dello *Standard*, dove fu ricevuto dallo Tzar che vestiva l'uniforme di ammiraglio tedesco e dai membri della Famiglia Imperiale. Il ricevimento fu cordialissimo. Alle 18.30 la flottiglia riprendeva la rotta di Kiel. Poco dopo le 21 giungeva alla chiusa di Holtenau, dove un battaglione di fanteria aveva preso posizione. Le truppe presentarono le armi. La Musica suonò l'inno nazionale russo.

Il principe Enrico si recò subito a bordo dello *Standard*. Il passaggio della chiusa è durato fino alle 21.40. Data l'ora avanzata non si sono fatte le salve a colpi di cannone, ma la flottiglia di alto mare che si trovava riunita nel porto di Kiel ha diretto i fasci dei suoi proiettori sullo *Standard*, che prese posizione in mezzo ad essa. Le navi russe rimarranno a Kiel fino a stasera. Nella notte si approvvigioneranno di acqua, carbone e viveri. L'ora della partenza non è ancora fissata. L'Imperatore Guglielmo ha passato la sera con il Sovrano russo ed è poi ripartito alle 23 per Cleves.

Lo spirito corporativistico dei medici tedeschi
Berlino, 8, ore 0.45.

Una delegazione delle Camere Medicali di Prussia ha elaborato un nuovo regolamento, al quale tutti i medici prussiani dovranno sottomettersi, sotto pena di essere messi al bando dalla Corporazione. Rileviamo dall'art. 13 di questo nuovo regolamento la seguente disposizione: «I malati curati a domicilio da un medico non debbono ricevere cure di un altro medico, almeno che non vi sia pericolo pressante. Non è permesso a questo medico di incaricarsi di questi malati che quando essi abbiano rinunziato ufficialmente, in buona e debita forma, alle cure del medico precedente. Il medico chiamato dal malato è responsabile della buona esecuzione di queste formalità. In caso di pericolo grave, un medico chiamato presso il malato di un altro medico non deve fare nessuna nuova ordinazione che in caso di assoluta necessità; ma è in pari tempo tenuto a comunicarlo al primo medico e di abbandonargli, non appena possibile, la cura del malato. Per conseguenza il medico ha diritto di ricevere e curare nel suo gabinetto qualsiasi ammalato; ma bisogna che si astenga da ogni critica sulle cure precedentemente date e che si ricordi del rispetto che deve alla Corporazione».

La Commissione incaricata di redigere questo nuovo regolamento corporativo ha dichiarato di essersi ispirata tanto agli interessi degli ammalati quanto alla cura della dignità professionale. La Commissione spera di vedere questo regolamento adottato non soltanto in Prussia, ma in tutta la Germania.

I ricorsi dei postelegrafici francesi revocati
Parigi, 8, ore 10.15.

Il Consiglio di Stato ha esaminato ieri i ricorsi dei postelegrafici revocati in seguito all'ultimo sciopero. Questi ricorsi sono assai numerosi, ma l'alto Consesso non si è occupato che di quello del signor Winkel, funzionario, e di quello del signor Roche, commesso postale, revocati entrambi in virtù del decreto del 18 marzo 1909 che conferisce al ministro il potere di prendere una tale misura anche senza aver consultato preventivamente il Consiglio di disciplina. I postelegrafici rimproverano al ministro di aver violato l'art. 65 della legge 22 aprile 1905, la quale dice che prima di adottare qualsiasi misura disciplinare ne deve esser fatta comunicazione agli interessati. Il ministro ha risposto che i postelegrafici essendosi messi in isciopero avevano cessato di essere funzionari. A sostegno di questa tesi il ministro cita una sentenza della Cassazione secondo i termini della quale l'operaio che si mette in isciopero rende impossibile per tale fatto la continuazione dell'esecuzione del contratto di lavoro, che lo lega al suo padrone. Benchè non sia interdetto dalla legge penale, questo atto non costituisce nemmeno da parte sua, qualunque siano i moventi ai quali egli ha obbedito, una rottura del detto contratto: e le conseguenze giuridiche di un fatto di tale natura non potrebbero essere modificate dalla circostanza che il suo autore avrebbe inteso di riservarsi la facoltà di riprendere ulteriormente l'esecuzione della convenzione messa da lui in nessun valore. Il ministro colla sua sentenza di revoca non avrebbe dunque fatto che prendere atto della cessazione del lavoro.

I postelegrafici, a mezzo dei loro avvocati, hanno risposto che lo sciopero non equivale a dimissione e che la dimissione non rompe tutti i legami fra impiegato e padrone, poichè può ancora il dimissionario essere accettato da quest'ultimo. Ciò è così vero che prima di tale accettazione l'impiegato può ancora essere oggetto di pene disciplinari. I postelegrafici dicono perciò che non hanno ricevuto nessun avvertimento e che questo non poteva loro essere comunicato. Vi è inoltre il fatto che l'Amministrazione non ha revocato tutti gli scioperanti, ma soltanto taluni di essi. Il Consiglio di Stato ha respinto i due ricorsi; le revoche sono dunque definitive, salvo un atto di clemenza ministeriale.

Il Governo francese e l'agitazione marinaresca di Marsiglia
Marsiglia, 8, ore 8.10.

Il sottosegretario di Stato alla marina, Chéron, ebbe ieri, nel pomeriggio, varii colloqui cogli armatori, coi membri del Sindacato dei capitani di lungo corso e di quello degli iscritti marittimi. La discussione fu lunghissima e laboriosissima, finalmente fu deciso che una Commissione, composta di armatori, capitani ed iscritti e del signor Chéron, se ne andrebbe a Parigi per troncare ogni polemica che possa sorgere fra marinai ed armatori. Chéron si è anche interessato per accomodare il conflitto che è sorto l'altro ieri fra i marinai e la Compagnia Transatlantica ed è giunto a far intendere le ragioni agli iscritti, dicendo loro che non erano nel loro diritto, e questi ritornando a migliori sentimenti, hanno fatto ritorno a bordo delle loro navi, che si sono apparecchiate per la partenza.

Un pranzo nuziale che finisce in una battaglia
Berlino, 8, ore 7.

In un *restaurant* di Aix-la-Chapelle aveva luogo ieri un pranzo nuziale. In una sala vicina alcuni sott'ufficiali recentemente promossi festeggiavano contemporaneamente il loro avanzamento. Verso mezzanotte un sergente entrò per errore nel locale occupato dalla comitiva nuziale e venne improvvisamente aggredito da uno degli invitati. La sorella della giovane sposa gli spezzava una stoviglia sulla testa. Il sott'ufficiale cadde svenuto perdendo sangue da molte parti del corpo. Al rumore accorsero i camerati, ma furono alla loro volta assaliti da tutti i convitati ed accolti da una pioggia di bicchieri, piatti, posate, ecc. Parecchi dei sott'ufficiali feriti al viso e accecati da tutti quei proiettili dovettero battere in ritirata. Poco dopo per il baccano che era avvenuto al ristorante intervenne un picchetto armato colla baionetta in canna, e, dopo aver messo in salvo tutti i sott'ufficiali che furono trasportati all'ospedale, arrestò parecchi di coloro che facevano parte del corteo nuziale.

Le opere di Tolstoi proibite al Giappone
Berlino, 8, ore 7.5.

Il *Worwaerts* apprende che le opere di Tolstoi sono state proibite nel Giappone. Non soltanto la vendita di questi libri è proibita nel regno del Mikado, ma tutte le copie esistenti dovranno essere distrutte. Questa misura è stata motivata col pretesto che le opere di Tolstoi sono di carattere tale da corrompere la gioventù.

Arresti per le malversazioni di Danzica
Berlino, 8, ore 7.50.

In seguito alle malversazioni commesse nei cantieri navali di Danzica, un nuovo arresto è stato operato: quello, cioè, dei fratelli Krebtzaine, proprietari di un'officina metallurgica, le cui relazioni con il contabile Ewerz, ieri arrestato, sembrano ormai provate.

La generosità dei nazionalisti persiani
Londra, 8, ore 8.10.

Telegrafano da Teheran: I nazionalisti, che avevano ritenuto Zill-es-Sultaneh prigioniero, lo hanno rilasciato libero oggi, dopo che egli ebbe promesso di osservare la costituzione e di non occuparsi di politica. Si attende il suo arrivo a Teheran in questi giorni.

Un incidente di vettura al sottosegretario on. Pompilj
Roma, 8, ore 10.

Ieri sera, alle ore 22 circa, il sottosegretario agli esteri, on. Pompilj, ritornava alla propria abitazione in una carrozzella di piazza. Il vetturino, in via Levili, si diede a percuotere brutalmente il cavallo, che, imbizzarritosi, si diede alla fuga, trascinando il veicolo sul marciapiede, ove si trovava a passare l'impiegato del Ministero delle finanze Culassi. Questi, vistosi in pericolo, si attaccò al collo del cavallo, riuscendo, insieme al vetturino, a fermarlo. La vettura fu rovesciata, ma l'on. Pompilj ha avuto il tempo di scendere prima, rimanendo solo ferito leggermente al medio della mano sinistra.

Processo di impiegati bancari imputati di truffa
Rovigo, 8, ore 7.50.

E' terminato ieri sera ad ora tarda alla Corte d'Assise il processo a carico degli impiegati della collettoria della Banca popolare, Astori, Giannini, Rizzieri, Merlin, Bolzani, imputati di truffe e peculati e appropriazioni indebite per circa 47 mila lire. Il processo ha destato molto interesse per il genere delle persone che vi erano implicate. I giurati ammisero la responsabilità di tutti gli imputati, meno del Bolzani; quindi il Bolzani, come pure il Merlin e il [illegible], mancando per questi due la querela di parte vennero assolti. Furono condannati il Rizzieri ad 1 anno, 11 mesi e 10 giorni e 970 lire di multa, e l'Astori a 5 mesi, 5 giorni e 117 lire di multa. Il pubblico affollatissimo assisteva all'epilogo del lungo ed importante processo.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama. — 7 agosto:
Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura ore 9: 737,8; ore 15: 737,4; ore 21: 738,2.
Stato atmosferico. — Ore 9: sereno; ore 15: sereno; ore 21: sereno poco nuvolo.
Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:
Massima + 27,0 — Minima + 16,0
Piazza Castello — Nella stanza al nord del Palazzo Madama:
Temperatura massima del giorno 6 + 29,6
Temperatura minima della notte dal 6 al 7 + 14,8
8 agosto. — Il sole nasce alle ore 5 e minuti 23; tramonta alle ore 19 e minuti 44.
Giorno della luna 23.
Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):
Temperatura massima del giorno 7 + 29,0
Temperatura minima della notte dal 7 al 8 + 18,1

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Società Anonima Imprese Teatrali). Compagnia drammatica Gemma Farina, ore 15: *Zazà*, 4 atti di Berton. Ore 21: *Il padrone delle ferriere*, dramma in 5 atti di G. Ohnet. — L. 0 50.
TEATRO ALFIERI (Compagnia drammatica siciliana, diretta dall'artista Cav. Giovanni Grasso), ore 15: *Malìa*, 3 atti di L. Capuana — Ore 21: *Omertà*. — L. 0 70.
TEATRO TORINESE. — Ore 15.30 e 21: Rappresentazione di varietà cinematografica «Lux». — L. 0 20.
VARIETA' MAFFEI (via Principe Tommaso, 5) — Tutte le sere spettacolo di primo ordine.
RISTORANTE DEL PARCO — Matinée dalle 16 alle 18. Concerto serale di dame dalle ore 20.30.
CHALET DURIO. Ore 16 e 21 concerto orchestrale.

ALFREDO FRASSATI, direttore.
PONZA GIOVANNI, gerente.

In Rivalta di Torino decedeva, il 7 agosto corrente, dopo breve malattia, il

Cav. Giovanni Fino
d'anni 77
Pensionato della Casa di S. A. R. il Principe Amedeo Duca d'Aosta

Ne danno il tristissimo annunzio i Figli e congiunti tutti.
Non si mandano partecipazioni personali.
Torino, 8 agosto 1909. c23331

Il 7 corrente, alle ore 21,30, spirava al cielo, dopo lunga e penosa malattia, l'angioletto

Maria Lora Totino
d'anni 8

Straziati dal dolore ne danno il triste annunzio la madre CASTAGNA MARIA vedova LORA TOTINO ALBINO, i fratelli ALDO e DINO, nonni, zii e parenti tutti. La sepoltura avrà luogo il 9 corrente, alle ore 10, partendo dalla villa la Pray (Novara). 23334

Stamane, munita di tutti i conforti religiosi, spirava la

Contessa
GABRIELLA FAUSSONE di GERMAGNANO
nata De Cardenas di Valeggio

Il marito conte LUIGI FAUSSONE di GERMAGNANO, il fratello ed i parenti tutti, coll'animo addolorato, ne danno il triste annunzio.
La sepoltura avrà luogo domenica, 8 corrente, alle ore 18, in Suna.
Suna (Lago Maggiore), 7 agosto 1909. (A

Ieri, alle 17, dopo lunghe e penose sofferenze, munito dei conforti religiosi, rendeva la sua bell'anima a Dio il

Comm. Avv. Antonio Basso
Ispettore Superiore Forestale
d'anni 81.

Ne danno il triste annunzio la vedova nobile MADDALENA FENOGLIO, i figli GIOVANNI, MAURIZIO, GIUSEPPE colla moglie CAROLINA JACOMY e figli, VITTORIA e MARIA ANTONIETTA coi parenti tutti.
Torino, 8 agosto 1909.
La sepoltura avrà luogo lunedì, 9 corrente, alle ore 8,30, partendo da via Assietta, N. 15.
Non si mandano speciali partecipazioni, non si accettano fiori e si dispensa dalle visite. 833

Sabato, 7 agosto corrente, alle ore 2,15, in San Lorenzo di Racconigi, rendeva la sua bell'anima a Dio, dopo brevissima malattia sopportata con cristiana esemplare rassegnazione, munita di tutti i conforti religiosi e di benedizione papale, la

Baronessa LIDIA DE LAUGIER GROSSO

Con l'animo straziato ne danno il triste annunzio il marito barone ENRICO DE LAUGIER coi figli barone GIUSEPPE e nobile TERESA; la sorella contessa TERESA ALBERTENGO DI MONASTEROLO e BAGNOLO nata GROSSO col consorte conte ALESSANDRO, e i congiunti tutti.
UNA PRECE.
I funerali avranno luogo in Racconigi alle ore 10 di lunedì p. v., partendo dalla Real Chiesa votiva della Madonna delle Grazie.
Non si mandano speciali partecipazioni, e si ringraziano i pietosi che vorranno prendere parte all'accompagnamento funebre.
Racconigi, 7 agosto 1909. 831

Stasera, alle ore 21, dopo breve malattia, munito dei conforti religiosi, decedeva

Assello Stefano fu Bartolomeo
d'anni 75

Ne partecipano la morte i figli BARTOLOMEO, avv. FRANCESCO colla consorte IRENE MUSSO e figlie MARGHERITA e CAMILLA; le sorelle VITTORIA e suor GIUSEPPINA; le cognate FISSORE e parenti tutti.
L'accompagnamento della salma avrà luogo lunedì, 9 corrente, alle ore 7,30.
Non si accettano fiori e si dispensa dalle visite.
Bra, 7 agosto 1909. (A

I congiunti della compianta

LIDIA POGLIANI
ved. Cavalchini

ringraziano tutti quanti vollero rendere l'ultimo omaggio alla loro cara estinta e pregano voler perdonare se personalmente non inviarono ringraziamenti.
Torino, 7 agosto 1909. 23798

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

7 Agosto.

Godimento dal 1.o luglio

Rendita 3 75 0/0 netto: corso medio legale 104 22 1/2.
Rendita 3 75 % (piccole rendite da L. 75 a 150) prezzi nominali 104 27 1/2.
Rendita 3 75 % (piccole rendite da L. 37 50) prezzi nominali 104 22 1/2.
Rend. 3 75 % (picc. rend. da L. 18,75, 7,50 e 3,75) prezzi nominali 104 32 1/2.
Rendita 3 1/2 0/0 netto: prezzi nom. 103 52 1/2.
Rendita 3 1/2 % (piccole rendite da L. 150) prezzi nominali 103 57 1/2.
Rendita 3 1/2 % (picc. rendite da L. 70 e 3,50) prezzi nominali 102 57 1/2.

Godimento dal 1.o aprile.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 72.

CAMBIO UFFICIALE.

Francia 3: denaro 100 075, lettera 100 175.
Svizzera 3: denaro 100 15, lettera 100 25.
Germania 3 1/2: denaro 123 40, lettera 123 50.
Londra 2 1/2: denaro 25 21, lettera 25 24.

PREZZO DEI VALORI PER CONTANTI.

Obbligazioni C. F. S. Paolo 3 75 0/0 p. c. 502.
» C. F. S. Paolo 3 50 0/0 p. c. 500.
» Banca d'Italia 3 75 0/0 504.
» Ferrovie Italiane 3 0/0 350.
» Ferrovie Meridionali 302.
» Vittorio Emanuele 397.
» Sarde C. 370.
» Sicule 4 0/0 oro 504.
» Secondarie Sarde 4 0/0 303.
» Mediterranee 4 0/0 508.
» Tramways Torinesi 4 1/2 0/0 514.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1377 1/2, 1377, 1377 1/2.
» Banca Commerciale 834 1/2, 834.
» Ferrovie Meridionali 680.
» Mediterranee 416.
» Concimi Vicenza 221, 220 1/2, 219 1/2, 220.
» Fiat 127, 127 1/2.

Mercato resistente. La mancanza di affari fu stamane tale che non si salì neppure alla Corbeille.

Prezzi nominali 7 agosto

Debiti redimibili

Prestiti.

100	Cattolici (Roma 1860-64) 5 oro	— —
400	Blount (Pontificio 1866) 5 oro	— —

Obbligazioni.

100	Asse Ecclesiastico 5 olo	— —
500	Ferroviarie 3 ojo emesse per lo Stato dalla Soc. eserc. le reti Medit., Adriat. e Sicula (emiss. 1887-88-89) Legge 27 aprile 1885, n. 3048, serie ...	354 —
500	Strade ferrate Romane (delle comuni) 3 o/o	371 10
500	Strade ferrate del Tirreno 5 o/o	540 —
500	Ferrovia Maremmana 5 o/o	507 —
50	Strade ferrate Vittorio Emanuele 3 o/o	397 —
500	Strade ferrate Novara 3 o/o	316 —
500	Strade ferrate Cuneo 3 o/o	387 50
400	Id. id. 5 o/o	463 50
500	Strade ferrate Genova-Voltri 5 o/o	—
500	Strade ferrate Torino-Savona-Acqui 3 o/o	356 —
500	Strade ferrate Udine-Pontebba 5 o/o	— —
400	Str. ferr. Lucca-Pistoia 3 o/o (Emissione 1856)	— —
400	Id. id. 3 o/o (Emissione 1858)	— —
400	Id. id. 3 o/o (Emissione 1866)	— —
500	Str. ferr. Cavallermaggiore-Alessandria 3 o/o	364 50
500	Strade ferrate Livornesi serie A 3 o/o	
500	Id. id. id. serie B 3 o/o	
500	Id. id. id. serie C 3 o/o	373 50
500	Id. id. id. 1a serie D 3 o/o	
500	Id. id. id. 2a serie D 3 o/o	
500	S. ferr. Cent. tosc. (Asciano-Grosseto) s. A 3 o/o	373 50
500	Id. id. id. id. s. B	—
500	Id. id. id. id. s. C	—
500	Obbligazioni dei canali Cavour 5 o/o	503 —
500	Id. per i lavori del Tevere 5 o/o	504 —
500	Id. per i lavori edilizi Roma 5 o/o	504 —
500	Obbl. per i lav. di risanamento città di Napoli 5 o/o	501 —

Azioni.

500	Privilegiate della Soc. per le ferr. del Monferrato emesse pel tronco Cavallerm.-Bra 3 o/o	300 —
250	Id. comuni della Soc. ferr. del Monferrato per i tronchi Bra, Cantalupo, Castagnole, Mortara	300 —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

250	Ferrovie Sarde (della nuova Emissione 1879) (R. Decreto 8 agosto 1879) 3 o/o	370 —
500	Id. id., serie C (1.a emissione 1888)	370 —
500	Id. id., serie C (2.a emissione 1888)	370 —

Prestito.

100	Unificato della città di Napoli 5 o/o	103 00

Cartelle.

500	Cred. Fond. del Banco Napoli 3 1/2 o/o	180 —
500	Credito Comunale e Provinciale	500 —
500	Credito Comunale e Prov. (Roma) 3 75 o/o	507 —

Titoli non garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500	Consorzio d'Irrigazione Agro Veronese	510 —
500	Ferrovie Meridionali	302 —
500	Id. Secondarie Sardegna	312 —
500	Id. Sarde, serie A	361 —
500	Id. id. id. B	361 —
500	Strade ferr. della Sicilia 4 o/o oro Em. 1889	504 —
500	Id. id. 1891-92	504 —
500	Soc. Torinese Tramways e Ferr. Economiche	514 —
500	Officine di Savigliano	514 —
500	Società Siderurgica di Savona	500 —
500	Id. Napoletana di Imprese Elettriche	500 —
500	Società Carburo di calcio (Roma)	500 —
500	Id. Miniere di Montepromina	500 —
500	Id. Manifattura Lane Borgosesia	500 —
500	Id. Miniere «Elba»	500 —
500	Id. Unione Italiana Tramways Elettrici	500 —
500	Id. Alti Forni Fonderie Acciaierie Terni	500 —
500	Id. Id. Acciaierie Piombino 4 1/2	490 —
500	Unione Esercizi Elettrici	490 —
500	Elettricità Alta Italia 4 1/2 o/o oro	512 —
500	Officine Elettriche Genovesi	500 —
500	Prestito Provincia Alessandria	491 —
500	Id. Provincia di Lucca	490 —

Cartelle.

500 Credito Fond. di San Paolo 3 75 o/o	508 —	500 Ist. It. Cred. Fond. 4 1/2 o/o	510 —
Id. id. 3 1/2 o/o	500 —	500 Id. id. 4 o/o	500 —
500 Fond. Banca d'Italia 3 75 o/o	504 —	500 Id. id. id. 3 1/2 o/o	490 —
500 Fond. C. R. Ver. 3 75 o/o	502 50	500 Fond. Monte Paschi di Siena 3 1/2 o/o	490 —

Azioni Commerciali e Industriali

Bancarie.

500	Banca d'Italia	1378 —
500	Banca Commerciale Italiana	834 50
500	Credito Italiano	570 —
100	Società Bancaria Italiana	130 —
100	Banco di Roma	104 —
100	Banco della Liguria	110 —
—	Banca di Torino (stampigliate)	5 —
500	Società Finanziaria e Industriale Torinese	130 —

Trasporti.

500	Società Ferrovie Meridionali	684 —
250	Id. id. Secondarie Sardegna	187 —
500	Id. id. Sicule	680 —
500	Id. id. Mantova-Modena	180 —
500	Id. id. Biella	718 —
250	Id. id. Pinerolo (1.a emissione)	400 —
250	Id. id. id. (2.a id.)	410 —
500	Soc. Navigazione Gen. Ital. Florio e Rubatt.	348 —
250	Soc. Torinese Tramways e Ferrovie econom.	318 —
500	Società Anonima Tramways Vercellese	410 —
100	Id. Ferrovia del Vomero	100 —
475	Id. Romana Tramways-Omnibus	—
500	Id. Navigazione Alta Italia (Torino)	92 —
100	Id. di Navigaz. Lloyd Italiano (Genova)	130 —

Elettricità, luce ed ind. meccaniche.

100	Società Italiana per il Gas	795 —
100	Id. Consumatori Gas-Luce	215 —
500	Id. Officine di Savigliano	1140 —
500	Id. Elettricità Alta Italia	348 —
500	Id. Anon. Italiana Carburo di calcio (Roma)	— —
500	Id. id. Ferriere Italiane (Roma)	— —
500	Id. Elettricità già Cruto	— —
100	Id. id. di applicazioni elettriche	148 —
250	Unione Elettr. tecnica Italiana (Milano)	— —
250	Società Anonima Officine già Diatto	336 —
50	Id. Italo-Svizzera costr. meccan. (Bologna)	— —
100	Id. Ferriere Piemontesi già Vandel e C.	240 —
200	Id. Fonderia di caratteri (Nebiolo e C.)	114 —
100	Id. Siderurgica di Savona	104 —
25	Id. Fabbriche Italiane di Lime	62 —
150	Id. Italiana di Elettrochimica (Roma)	64 —
500	Id. Acciaierie di Terni	1140 —
100	Id. Fabbr. Ital. d'Automobili F. I. A. T.	— —
25	Id. R. Züst, costruz. autom. (Intra) (n.)	82 —
25	Id. Automobili Rapid	— —
25	Id. Garage Carrozzeria Automob. Alessio	— —
25	Id. Automobili «Brevetti Fiat»	— —
25	Id. Officine Sesto S. Giovanni (Camona)	98 —
25	Id. Junior (Fabbrica Automobili)	— —
100	Id. Officine Türkheimer per autom. e vel.	— —
25	Id. Fiat-San Giorgio	— —
25	Id. Marchand Fabbrica autom. (Genova)	— —
25	Id. «Fides» Fabbrica automobili (Roma)	— —
25	Id. Fabbr. autom. e cicli «Lux» (Torino)	— —
25	Id. Fabbrica Automobili «Itala», Torino	86 —
250	Id. Officine elettriche genovesi	— —
50	Id. Italiana dei Forni (Genova)	— —
250	Id. Ansaldo, Armstrong e C. (Genova)	234 —
500	Id. Alti forni Gregorini	— —
200	Id. Milanese industrie meccan. (Milano)	— —
500	Id. Ital. per la fabbricaz. dell'alluminio	— —
500	Id. Unione Esercizi Elettrici	157 —
75	Id. Industrie Metallurgiche «Torino»	88 —
50	Id. Fonderia Pococardi	98 —
25	Id. Fonderie e Smalterie ed affini	— —
25	Id. Cairano Automobili «Scat»	— —
50	Id. Carrozzeria automobili Taurus	— —
100	Id. Ing. V. Tedeschi e Comp.	— —
25	Id. Piemontese Automobili S. P. A.	— —
500	Id. Officine Napolet. per mat. ferr. e tram.	— —
100	Id. Stab. G. Fornara e C.	130 —
100	Id. Officine Meccaniche Reggiane	9 —
100	Id. Forze Idrauliche del Moncenisio	110 —

Industrie alimentari ed affini.

500	Società Acqua potabile di Torino	615 —
250	Id. Gen. Immobiliare Agricola (Roma)	366 —
250	Id. Anon. agricola Ind. «La Codigoro»	— —
25	Id. Molini e Pastificio Pantanella (Roma)	86 —
100	Id. Italiana del Ghiaccio artificiale	85 —
250	Id. «Eridania» di Genova	770 —
250	Id. Sonidiche Ferraresi	348 —

50	Id. Romana Fabbrica Zucchero	78 —
50	Id. stabilimento Fratelli Maraschi	130 —
100	Id. Fabbrica cioc. e conf. Venchi e C.	190 —
100	Id. Distillerie Italiane (Milano)	170 —
100	Compagnia Ital. Grandi Alberghi (Venezia)	— 9 —

Industrie varie.

175	Società Cartiera Italiana	1000 —
250	Id. Cartiere Meridionali	440 —
250	Id. Manifatture Lane Borgosesia	413 —
100	Id. Calci Casale	298 —
100	Id. Ammine Pellami e Calzat.	170 —
500	Id. Italiana Imprese Fondiarie (Roma)	94 —
150	Id. Tessuti stampati (id lano)	— —
100	Id. Istituto Romano di beni stabili	308 —
100	Id. Miniera Soll. Trezza Albani (Bologna)	80 —
250	Unione ital. conc. e fabbr. prodotti chimici	300 —
500	Società Miniere di Montaponi	440 —
100	Id. Lombarda Imprese Fond. (Milano)	— —
100	Id. Fabbrica vernici Paramatti	64 —
100	Id. Amideria Italiana (Milano)	— —
100	Id. Giovanni Girardini	— —
100	Id. Cotonificio Piemontese	— —
100	Id. Conserve Italiane Riccitto	— —
250	Id. Cotonificio Valli di Lanzo	— —
100	Id. Fratelli De-Magistris e C. (Milano)	146 —

NB. Le cifre che si trovano in principio di linea rappresentano il valore di emissione che è anche quello versato; le cifre che si trovano in fondo di linea il valore corrente.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 7, ore 15:

Mercato resistente con affari però sempre limitati. La Rendita ebbe qualche contrattazione a 104 21 pel contanti e 104 27 per fine mese; la Banca d'Italia fecero 1378; Commerciale 836, 831 50; Terni 1562; Elba 316; Savona 354, e le Edison 696. Cambi stazionari.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 7, ore 18:

Rendita 3 3/4 cont. 104 30.

Antimonio 90 — Acqua Marcia 1740 — Agelo 170 — Ansaldo 238 50 — Banca d'Italia 1377 — Banca Commerciale 834 — Banco Roma 103 50 — Carburo 771 — Concimi 135 — Credito Italiano 570 — Condotte d'acqua 324 — Elba 313 — Ferriere Italiane 215 — Forni elettrici 70 — Gas 1262 — Immobiliari 267 — Imprese Fondiarie 93 3/4 — Krska 338 — Metallurgica Italiana 103 — Meridionali 680 — Mediterranee 415 — Montecatini 91 — Navigazione Generale 340 — Omnibus 176 — Piombino 196 — Petrolio 345 — Risanamento 72 — Soda 84 — Valnerina 140 — Zuccheri Romani 73 — Fondi rustici 145.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 7, ore 16:

Calma assoluta; fermezza nominale. Pochi titoli bastano a spostare la quota. Qualche offerta in ex-Ferroviarii. Migliore contegno dei Siderurgici. Alcune ricompere di Elba. Rendita più ricercata.

Rendita Italiana 104 27, 104 30, 104 25.

Banca 1376, 1378 50, 1377, 1378 — Comit 835, 834 — Credito 570 — Banco Roma 105, 105 50 — Meridionali 687, [illegible] — Miniere 445, 415 50 — Rubattino 344, 346 — Raffineria 333, 333 50 — Industria 252 — Eridania 771, 770 — Terni 1560, 1560 — Armstrong 231, 232 — Elba 314, — Savona 354, 336 — Molini 168 — Somozie 221 — Carburo 506.

Borse Estere

Borsa di Parigi, 7 (Chiusura).

Rendita franc. 3 o/o ammortizzabili	—	Banca Ottomana	711 —
Id. franc. 3 o/o perp.	98 02	Argento fino	86 —
Id. franc. 3 1/2 o/o	—	Credito Fondiario	765 —
Rend. ital. 3 75 o/o	— —	Suez	4790 —
Cambio su Londra a vista	25 135	Lotti Turchi	174 75
Consol. ingl. 2 75 o/o	84 7/16	Ferr. Merid. a term.	—
Obbligaz. Lombarde	291 25	Rend. Russa	71 00
Cambio sull'Italia	pari	Nuovo prest. russo	104 80
Turco nuovo	93 75	Rend. Russa 1909	91 10
Banca di Parigi	1637 —	Rend. portogh. 3 o/o	62 95
Tunisino	446	Banca di Francia	—
Egiziano capo fond.	101 —	Cambio su Madrid	9 25
Rend. Ungher. 4 o/o	97 05	Banca Commer. ital.	—
Rend. Spagn. estera	96 10	Rendita Serba	81 85
		Rio Tinto	18.8 —
		Londra Ramo	—

Tendenza irregolare.

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 9 agosto. — Per gli adattamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati L. 100,15 (giornaliero).

Roma, 9-14 agosto. — Per gli adattamenti inferiori alle 100 lire da farsi con biglietti di Stato, di Banca L. 100,05 (settimanale).

PREZZO DELL'ARGENTO.

Parigi, 4 — Prezzo dell'argento al chilogramma fr. 88.

Londra, 4 — Argento pesos 23 50 all'oncia Standard di grammi, titolo 925 millesimi.

Nuova York, 4 — L'argento si quota a centesimi di dollari 50 7/8 per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

MERCATI

Mercato dei cereali e dei foraggi di Torino

7 agosto.

Grani di Piemonte da L. 29 a 29 50; Id. buoni mercantili di Piemonte, da L. 28 a 29; id. fini di altre provenienze nazionali, al quintale, da L. 29 50 a 30 50; Id. esteri teneri di forza da 31 50 a 32 50; Id. id. id. comuni (mancanti).

Granoni fini di Piemonte da L. 20 a 21 al quintale; Il mercantili id. da 19 50 a 19; Id. id. esteri fini di 19 75 a 20 25; Segale nazionali nuove da 21 a 22; Id. estere (mancanti).

Mercato invariato; segale sostenute.

Farine di grano tenero, N. 1, da L. 41 a 42 50 al quintale; Id. id. id. marca B superiore da 41 a 41 50; Id. id. marca B comune, da 40 a 41; Semole di grano duro fini da 43 a 43 50; Semolino di grano turco da — — a — —; Farina di grano turco 23 50 a 24 50; Crusca di grano tenero da 16 50 a 17; Cruschello di grano tenero da 16 a 16 50; Farinaccio di grano tenero da 17 25 a 17 75.

Mercato calmo.

Dal prossimo listino incominceranno le quotazioni delle farine di grano nuovo.

Avena nere di Piemonte da L. 21 50 a 22; id. comuni da 20 75 a 21 25; Id. estere da 20 75 a 21. Avena di provenienze nazionali nuove da L. 20 50 a 21.

Fave nuovo raccolto, da L. 19 50 a 20.

Risi Camolino Ostiglia 1.a da L. 47 50 a 48 50; Id. Camolino mercantile 1.a da 44 a 44 75; Id. Boretto Ostiglia da 43 50 a 44; Id. fratino nostrale da 42 50 a 43 50; Id. buono mercantile nostrano da 40 50 a 40 50; Id. Camolino giapponese da 39 50 a 40; Id. id. mercantile da 38 50 a 39 50.

Si accentua il sostegno nelle avene e fave. Affari limitati.

Avena e riso fuori dazio.

La Commissione pei cereali.

Prezzi accertati dall'11 al 24 luglio:

Fieni. — Prezzi medi al Mg. dei foraggi di 1.a qualità, dazio compreso in lire 0 10, imballaggio escluso.

Maggengo L. 1 45; Ricetta L. 1 25.

Fieno nuovo al miria: maggengo L. 1 175; ricetta L. 1.

Paglia, (dazio compreso in L. 0 05, imballaggio escluso) L. 0 75 al miria.

La Commissione pei foraggi.

Listino ufficiale dei prezzi delle sete di Torino

del 7 agosto 1909.

Greggie.

Titolo	Di Marca	Extra 1° ord. class.	1° ord.	2° ord.
9/10	— —	— —	— —	— —
9/11	— —	— —	— —	— —
10/12	54 50	50 54	49 51	— —
11/13	54 50	52 54	— —	— —
12/14	54 50	53 54	— —	— —
Tit. spec.	— —			

Organzini.

Titolo	Di Marca	Extra 1° ord. class.	1° ord.	2° ord.
17/19	— —	— —	— —	— —
18/20	— —	— —	— —	— —
19/21	61 50	59 51	— —	— —
20/22	57 50	15 57	— —	— —
22/24	— —	54 56	— —	— —
24/26	— —	— —	— —	— —
26/28	— —	— —	— —	— —
Tit. spec.	— —			

Bozzoli prodotti.

Giallo prima categoria (Piemonte) L. 3,60.

Prezzi praticati.

Greggie 12/13 marca L. 54,—

Organzini 19/21 marca L. 15,10, Piemonte.
Organzini 20/22 extra L. 56,—, Piemonte.
Strusa 1.a categ. da L. 3,10 a L. 3,25, Piemonte.

Mercati Esteri

(Telegrammi commerciali).

LIVERPOOL, 7 (sera).

Tendenza cotoni: Americani, facile; Brasiliani, facile; Egiziani, esitante; Surats, invariata.

Cotoni. Domanda pel mercato in generale moderata.

Vendite della giornata balle 7,000 di cui per la speculazione balle —. Importazione balle — —.

Cotoni americani futuri tendenza facile, domanda abb. buona.

Corrente 6,66 — Agosto-Settembre 6,48 — Ottobre-Novembre 6,38 — Dicembre-Gennaio 6,28.

Mercato di New-York.

6 agosto.

Cambio su Londra	D	4.86 30
Cambio su Parigi	»	5,17 1/2
Petrolio Standard White	C	8,25
Petrolio Standard White a Filadelfia	»	8,20
Cotone Middling	»	12.60
Cotone Middling a New Orleans	»	12 5/16
Entrata cotoni nella giornata balle	N.	1,000
Spedizioni per l'Inghilterra	»	— —
Spedizioni pel Continente	»	8 000
Frumento rosso	D	118 5/8
Grano turco	»	80 —
Farine extra	»	5.10
Nolo cereali per Liverpool	»	1 1/2
Caffè — Mercato calmo.		
Caffè Rio fair disponibile	»	8.95
Caffè Rio good pel corrente	»	7 3/8
Zuccaro Moscabado N. 12	»	3.56

LOTTO PUBBLICO

Estrazione 7 agosto 1909.

TORINO	32	34	87	30	11
BARI	25	50	31	87	56
FIRENZE	15	30	20	72	74
MILANO	9	46	61	12	38
NAPOLI	71	61	82	51	78
PALERMO	18	78	37	88	50
ROMA	64	45	89	71	16
VENEZIA	65	18	77	64	20

"PICCOLI AVVISI"

Avvisi di indole commerciale. 1

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

CERCO, qualunque Comune, uomini, donne per eseguire lavoro scritturale facile, continuo. — Pallotta, Sangiovanni, 21, Roma. c 22098

CESSIONE quinto impiegati al 3 40 per cento, spese comprese. Estinguonsi cessioni precedenti. — Prof. Pieroni, Ormea, 6, Torino. c 21064

DA 50 a 60 annui possono guadagnare persone disponenti qualche ora libera, dedicandosi lavoro facile, decoroso. — Boni, 15, posta, Torino. c 23561

DENTISTI! Prima di fare acquisti rivolgetevi per prezzi, condizioni Deposito Dentistico Elverfeld, Genova, via Palestro, 8. Il più provvisto in Italia. Fornitore Imperiali Università Germania. Condizioni più pratiche per impianti. 23508 G

LAVORO facile, lucrativo, recente novità commerciale, affidasi a tutti, ovunque domicilio, adatto per signori, signorine, rappresentanti. — Inviare domanda: Industria Artistica, Vico della Neve, 8, Genova. 23755

MOTORI trifase 200 volte da 1/2 HP. a 7, macchine ed utensili vendonsi a prezzo convenienti; strada Circonvallazione, 60 (Vanchiglietta). Visibili alle dodici dalle 9 alle 12. c 21266

TRA Savona-Vado, proprio sul mare, stabilimento balneario con pensione, camere, appartamenti indipendenti. — Savona, via Nizza, 111. 23726

VETTURETTE, biciclette signora, posso 760 x 85, nuovissime, primissime marche, vendonsi prezzo occasione. — A. C., posta, Torino. c 23522

2000 bottiglie Bordeaux vendo liquidare causa partenza, anche pieco's partite. — Portinaio via Lagrange, 32. 23633

Lezioni e Traduzioni. 6

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

DISTINTISSIMA maestra pianoforte, concertista, dà lezioni; prezzi miti. — Grillo, Gioberti, 12. c 23020

LEZIONI di francese e traduzioni. — Signora Marsagli, via Barbaroux, 30. c 23576

SARTI, sarte. Scuola di taglio moderno. — Professore Fasciotti, piazza Vittorio Emanuele, 19. Torino. c 23360

SCUOLA secondaria Algorino, via Lagrange, 7. Preparazione agli esami di ottobre. 23362

STENOGRAFIA, dattilografia Remington, 8 mensili, corso completo 15 lezioni. — Madama Cristina, 62. 23542

TRADUZIONI inglese, tedesco, francese, tecniche, commerciali, letterarie. Traduttrice perfezionatasi estero. — Elsa Herion Fiora, Madama Cristina, 80. c 25697

Offerte d'impiego. 1

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

ASSICURAZIONI. La Rappresentanza in Torino (piazza Castello, 10) delle Società «L'Anonima» vita e «Zurigo» infortuni, furti, responsabilità civile, offre alle provvigioni e buoni produttori ed agenti. Assoluta sicurezza. 23641

ASSICURAZIONI. Cercasi ispettore serio, abile. Buone condizioni. — Scrivere cassetta 1123 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 23444

CAPO meccanico è cercato da importante Stabilimento filatura e tessitura cotone del Piemonte. — Scrivere, indicando età e posti occupati, alla cassetta 1140 V., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 23507

CERCASI impiegato serio, intelligente, disposto recarsi provincia dirigere fabbrica da impiantarsi prodotti di gran consumo, con sede principale in Genova. Abilitazione gratuita; buon stipendio. Avvenire assicurato. Se disponendo capitali, potrebbe associarsi. Beneficio lucroso, durevole. Inviare offerte dettagliate con referenze, pretese, con od attuale occupazione. — Scrivere cassetta 1060 E., presso *Haasenstein e Vogler*, Genova. 23392

CERCASI signorina mediocre apprendista, retribuita, conoscendo possibilmente francese, per lavori d'ufficio. — Scrivere cassetta 1151 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 23605

CERCASI piccola famiglia massari per prossimo San Martino, per villa, circa 8 giornate, coltivata vigna, verdura, frutta, fiori, sui colli di Torino. — Scrivere cassetta 1156 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 23551

CERCANSI agenti produttori per assicurazioni popolari da vecchia, solida Compagnia. Lavoro facile, ben retribuito. — Scrivere: *Providence*, 541, posta, Torino. c 23562

CERCO giovanetto o signorina, bella calligrafia, per lavori ufficio e magazzino. Stipendio iniziale ventiquattro mensili. — Scrivere cassetta 1144 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 23506

CERCO donna direzione casa e compagnia. — C. Dollinger, piazza Vittoria, 3. 23622

COLLEGIO presso Torino cerca un vice-censore e tre istitutori. Ritiro corrispondenza 20 agosto. — Scrivere cassetta 1146 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 23590

CONFETTURE. Capo fabbrica cercasi, esperto, da primaria fabbrica di Milano; ottimamente retribuito assicurarsi segretezza. — Scrivere H. 10861 C., presso *Haasenstein e Vogler*, Milano. 25722

EX-CARABINIERE pensionato, quarantenne o cinquantenne, ricercasi da Stabilimento industriale torinese per posto fiducia custode, controllore. Alloggio quattro camere, cantina, piccolo orto a disposizione, mensile da concordarsi. — Inviare offerte scritte, con referenze, a cassetta 1160 V., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 23736

FARMACISTA diplomato provetto cercasi per farmacia Torino. — Rolando, Valentino, 24, Torino. 23553

FARMACISTI. Cercasi da farmacia città vicinissima Torino, per brevi supplenze, diplomato o studente praticissimo. — Scrivere subito cassetta 1145 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 23503

FILATURA in Piemonte cerca un buon assistente di preparazione; posto stabile; buon trattamento; richiedonsi ottime referenze. — Scrivere cassetta 1036 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 22940

GIOVANE robusto, diciasette, diciotto anni, cercasi subito. — Roblati, Lagrange, 17. c 23587

GIOVANE ritoccatore negative troverebbe posto presso fotografo fuori Torino. — Per schiarimenti rivolgersi presso il signor Luigi Ferri, Principe Eugenio, 4. c 23656

IMPORTANTE segheria vicinanze Torino cerca abile perfetto contabile corrispondente ed altro giovane per aiuto con licenza tecnica o commerciale, disposto stabilirsi in paese. Richiedonsi referenze inecepibili. Si ritirano offerte a tutto il 15 agosto. — Scrivere cassetta 1146 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 23565

IMPORTANTE Compagnia di riassicurazioni incendio cerca giovane impiegato con retribuzione adeguata, che abbia almeno la licenza tecnica, conosca il francese ed abbia facilità nei conteggi. Preferirebbesi chi avesse già nozioni del ramo. — Offerte cassetta 1150 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 23626

MEDICO, dottoressa odontojatra cercansi per gabinetto *Frenes*, Roma. Buone condizioni. — Offrirsi con fotografia a Doctor, 35, posta, Firenze. 23723

PRIMARIA fabbrica torinese cerca giovane licenza tecnica. — Scrivere cassetta 1125 V., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. 23480

SI cercano abili elettricisti pratici lavorazione tubo Bergmann. — Rivolgersi presso S. S. T. F., via Accademia Scienze, N. 2. 23004

SIGNORINA o giovanotto dattilografi, con conoscenza francese e possibilmente tedesco, sono cercati da importante azienda piccola città Piemonte. — Scrivere, indicando età, cassetta 1150 V., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 23308

UOMO ammogliato, preferibile senza prole, cercasi fare Torino come servo fatica, portinaio. Inutile offrirsi senza ottime referenze. — M. M., posta, Casalino. c 23480

Domande d'impiego. 2

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

ATTUALE direttore primaria segheria, dovendo trasferirsi in Piemonte, accetterebbe impiego consimile. Referenze ottime. — L. V., posta, Sampierdarena. 23509 G

AVVOCATO offresi collaboratore studio avviato. Retribuzione modesta. — Scrivere cassetta 1115 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 23446

AVVOCATO pratichissimo affari assume amministrazioni case signorili, patrimoni, aziende commerciali, industriali. Occorrendo, presenterei procuratore. — Scrivere cassetta 1113 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 23445

CAPO meccanico provetto, capace qualsiasi lavorazione, conoscenza francese, tedesco, disponibile subito. Referenze primarie. — Scrivere (non anonimi) R. G. 2590, posta, Torino. c 23576

CINQUE anni preparatore orafico, seconda tecnica, cerca impiego commercio ovunque. — Scrivere Ribelli, Carlo Alberto, 18. c 23560

COLLEGI. Direttore esperto cerca posto; stipendio, cointeressenza. — Professore, posta, Faenza. 23611 M

CONIUGI soli, cuoco e cameriera, cercano famiglia, Circolo città, campagna; referenze. — Scrivere cassetta 2264 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 23635

DIPLOMATO Scuola superiore tessile germanica cerca posto quale aiuto direttore o capo reparto tessitura, cotone. Fatta già lunga pratica; occorrendo, cauzione. — Scrivere Mario Ciostelli, Lecco. c 23315

DIPLOMATO capo contabile, perfetto corrispondente principali lingue, 18 anni pratica, capo-cinismo direzione, disponibile subito. — Casella postale 148. c 23612

FOCHISTA patentato cerca posto caldaia fissa. — Scrivere R. Isidoro, via Circonvallazione, 418. c 23560

GIOVANE calligrafo, conoscenza lingue estere, 4 anni pratica commerciale, offresi Torino. — Scrivere cassetta 1057 E., presso *Haasenstein e Vogler*, Genova. 23561

GIOVANE, corso completo studi, cerca impiego quale segretario, contabile, corrispondente. Modeste pretese. — Scrivere cassetta 1157 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 23666

GIOVANE vedova, bella presenza, praticissima commercio, occuperebbesi quale cassiera, commessa o magazziniera. — Gina, 20, posta, Torino. 23564

GIOVANE licenza commerciale cerca impiego. — Scrivere cassetta 1155 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 23764

GIOVINOTTO 23enne, ammogliato, desiderando stabilirsi Piemonte o Lombardia, offresi come capo contabile esperto, corrispondente francese, italiano, cognizioni inglese. Referenze primordine. Pretese miti. — Scrivere Titolare tessuti ferrov. 36, posta, Genova. 23724

PROVETTO contabile corrispondente, età conveniente, attualmente impiegato, cerca migliorare. — Scrivere cassetta 1095 V., *Haasenstein e Vogler*. 23384

QUARANTENNE padre famiglia, lunga pratica Banca e Borsa, capace direzione amministrativa qualunque azienda, referenze primarie, cerca posto fiducia ovunque. — Scrivere cassetta 1140 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 23378

LAUREATO leggi, cauzione sostanziale, accetterebbe impiego adeguato presso Banca, Società, Istituto. — Casella postale 357, Torino. c 23606

RAGIONIERE importante Ditta, desiderando migliorare, offresi. — Scrivere fermo posta Nizza, Torino. 23507

SIGNORINA abile sarta, bella presenza, occuperebbesi in qualità commessa e mannequin presso Ditta fuori Torino. — L. C., corso Vinzaglio, 39. c 23607

SIGNORINA 21enne, bella presenza, occuperebbesi come cassiera o commessa in Bar di lusso in città, nonchè Torino. — M. E., 25, Torino. c 23603

STUDENTE leggi, serissimo, occuperebbesi subito presso Banca od Ufficio legale, mediante buona e piccola retribuzione. — Fermo posta: C. M., Torino. 23566

TAILLEUR-Coupeur per signora cerca posto primaria Casa, buonissime referenze estere, parlando due lingue, età 30. — Scrivere fermo posta Ginevra, Rue du Mont-Blanc, T. 32. 23788

TECNICO provetto, studi ingegneria industriale, elettrotecnica, ottimi certificati primarie Ditte, desidera impiegarsi subito assistente ingegnere presso importante stabilimento costruzioni meccaniche od elettriche. Serie referenze; miti pretese. — Scrivere cassetta 1152 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 23629

VENTOTTENNE, contabile, pratico e perfetto calligrafo, attivo, serio, garanzia, cerca occupazione. — Scrivere cassetta 1099 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 23663

VENTISETTENNE, buon contabile, corrispondente tre lingue, offresi. — Scrivere cassetta 1086 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 23288

Capitali, Società, Ritiri e Cessioni d'Aziende. 3

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

ANTICO magazzino commestibili, vini, forte lavoro, centro operaio, alloggio unito, ammontare 2500. — Edicola giornali, Aurora. c 23607

AVVIATA bottiglieria rimetto causa partenza, via Sacchi. — Scrivere cassetta 1160 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 23571

AVVIATISSIMO negozio elettrico rimettesi, ottima posizione. — Sartorio, corso Francia, 45. c 23561

AVVIATISSIMO negozio tessuti e scampoli, ingrosso e dettaglio, rimettesi in Pinerolo, per motivi di famiglia. Affare conveniantissimo. — Scrivere A. B. 100, fermo posta, Pinerolo. c 23744

BUONA occasione. Causa partenza da rimettere negozio ben avviato generi alimentari, chincaglieria, stoffe. — Rivolgersi signori fratelli Mionet, piazza Solferino. c 23650

CEDESI ottomila contanti azienda lavorazione metallica facile in marcia, alloggio, poca fitto. Basta capitale mille per continuazione. Libera debiti, crediti. Entrata immediata. — Scrivere cassetta 1122 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 23470

CERCASI da importante Ditta depositaria Casa mondiale articoli tecnici socio capitalista o accomandatario con capitale minimo lire 25,000, interesse 6 0/0. Volendo, impiego personale. — Scrivere casella postale N. 360, Torino. Massima serietà. Costituendo anonimi. c 23712

CERCASI socio con 10,000 per dare maggior sviluppo ad industria poco conosciuta nella città della riviera. Affare serissimo, senza rischio, avvenire certo per intraprendente persona. — Scrivere signor Giovanni, posta, Savona. c 23704

CERCASI socio con capitale 15-20,000 amministratore, ufficio in Torino, filatura meccanica Vallate Torino-Lanzo. Sostituirebbesi socio uscente. Lavorasi per conto terzi e in proprio. Stipendio convenirsi, oltre utili. — Schiarimenti scrivere cassetta 1140 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 23702

DROGHERIA d'angolo, centralissima, bene avviata, da rimettere. — Rivolgersi signora Pirazzi Paolina, negozio merceria, via Mazzini, N. 46. 23621

FARMACIA libera, centrale, elegante, rimettesi presso convenientissimo causa partenza; urgente. — Scrivere cassetta 1137 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 23560

FARMACIA pianura Piemonte compero subito. Esclusi mediatori. — Scrivere Farina, posta, Torino. c 23600

FARMACIA unica paese montagna Novarese. Congregazione carità, 4000 annue fisse, reddito netto 5000, vendo 15,000. — Dottor Bianchi, Cannobio. c 23701

IN Genova, causa ritiro commercio, cedesi magazzino vino uso bottiglieria, affezionata clientela. — Rivolgersi piazza Paolo da Novi, N. 5, al Portiere, Genova. 23621

IN Torino per L. 40,000 cederebbesi avviato Stabilimento tipografico. Lavoro assicurato. — Scrivere cassetta 1171 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 23370

LIRE 30,000 rimettesi industria florente, utile sicuro, solo continuare; occasione per ingegnere meccanico (Non rispondesi anonimi). — Scrivere cassetta 1074 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 23306

LIRE 900 rimetto panetteria, commestibili, coloniali, pasticceria. — Achille, posta. 23786

OFFICINE avviate, lucrose cercasi socio d'opera 60,000 per ampliamento; assegno 3000 annue, oltre parsi utili, volendo con impiego. — Scrivere cassetta N. 1109 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 23417

OTTIMO affare. In Genova cedesi avviatissima Cartoleria, posizione ottima, locale vastissimo, uno minimo. Incasso medio giornaliero L. 100. — Rivolgersi avvocato Buffa B. Lorenzo, 13, Genova. 23721

PERSONA seria, trentenne, disposta dare più ampie referenze, per maggior sviluppo affari, cerca socio disponga 15-20 mila per associarlo azienda lucrosissima ed a cui affidare contabilità. Non trattasi anonimi od intermediari. — Scrivere cassetta 1156 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 23677

RAPPRESENTANTE tessuti deposito esclusivo, mediante condizioni a convenirsi, persona seria, pratica, volonterosa procurarsi splendido avvenire. — Offerte non anonime entro agosto. — Scrivere X. 30 X., posta, Torino. c 23599

RIMETTESI bottiglieria, poco ribavo; urgente. — Rivolgersi Mamelli, via Principe Tommaso, N. 12. 23414

RIMETTESI avviatissima azienda, poco capitale, affare garantito. — Scrivere Rodrigo, posta. 23779

RIMETTO negozio latteria. — Rivolgersi Saochetti, elettrico, piazza San Martino, N. 3. c 23354

SI cederebbe importante affare di incandescenza per il gas, lavoro di amministrazione, L. 16,500. — Scrivere cassetta 1136 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 23451

TIPOGRAFIA accetterebbe socio, anche accomandante, per maggiore sviluppo. — Scrivere cassetta 1163 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 23778

URGE rimettere, causa partenza, bella, piccola, avviatissima panetteria, paste alimentari, adiacenze Porta Nuova. — Almerito, piazza Emanuele Filiberto, 15. c 23634

URGENTEMENTE cercansi coniugi panettieri, cauzione 2000, per affidare panetteria, cassa riservato metà valore. — Famiglia, Belleza, 7. 23646

VENARIA Reale. Buon affare: Vendesi o rimettesi avviatissima trattoria con casa di 20 membri a un piano, giuoco boccie. — Rivolgersi a Scala Giovanni. c 23401

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti e affitti. 4

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

ACQUISTASI casa corso Francia, via Cibrario, San Donato, valore 200,000 circa, mediatori esclusi. — Scrivere cassetta 1134 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 23546

ACQUISTEREBBONSI mq. 250-800 in Torino per fabbricare palazzina. — Fermo posta Mocando, Torino. c 23734

AFFITTASI a San Secondo, Pinerolo, villino 5 camere, cucina, con annesso giardino. — Per informazioni rivolgersi al sig. Peges. 23366

BAGNI, Villeggiatura Ceriale (Riviera Ponente): Affittasi secondo piano ammobigliato palazzina presso spiaggia, splendida posizione. — Prof. Ascoli Biagio. c 23175

CASA signorile rustica, vigna, bosco, prato, campo, superficie 9 giornate, acqua perenne, bellissima posizione. — Varzuolo, Châlet Mon Plaisir. 22077

CASEGGIATO civile, 90 ambienti, reddito, vendo causa sciolto. — Perito Racca, via Elvo, 1, Torino. 23625

CERCASI pel mese di settembre affittare sui colli vicinanze di Torino villa con giardino. — Scrivere offerte al N. 1125 V., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. 23477

COMPRASI villa con giardino, 10 o 15 camere, entro cinta. — Scrivere cassetta 1128 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 22587

DA vendere o da affittare piccola casa con terreno. — Via Chiabrera, N. 30 (Corso Dante). 23249

FABBRICATO interno, Torino, situazione centrale, importante, ottima, locali trentacinque, piani quattro, superficie mq. 500, vendo Boidi, posta, Torino. c 23636

LOCALE in via Roma affittasi per negozio con retro. — Rivolgersi via Maria Vittoria, 5. 23600

MONCALIERI, collina, splendido panorama, 15 minuti tram, giardino ombroso, scuderie, frutteto, acqua eccellente, affittasi in villeggiatura, 14 camere. — Rivolgersi Villata, Borgoale. 23084

NEI pressi di Pinerolo affittansi 6 camere mobiliate con terrazzo; prezzi modici; stazione ferroviaria. — Rivolgersi vedova Gavioli, via San Tommaso, 10, Torino. 23661

PALAZZINA signorile, completamente nuova, presso corso Francia e via Cibrario, vicinissima tram, 10 camere, cucina, bagno, due W. C., giardino, termosifone, tutte comodità moderne, accuratissima costruzione e decorazione, vendo 52,000, oppure affitto. — Scrivere Barberis, via Andrea Doria, 15. c 23306

PRENDO in affitto terreni anche aridi, con rustico. — Scrivere Bossarino Romeo, S. Anselmo, N. 15. 23260

RACCONIGI: Vendesi casa di 8 camere a vôlta, rustico e civile, bellissima posizione, bel balcone lungo in pietra, con pergolato, cantine, stalla, fienile, tettoia, porticati, giardino, cortile tutto cintato. Borgo Macra, 30, vicino al posto. — Rivolgersi al proprietario. c 23587

SAVONA: Vendesi villa, casa padronale, colonica, posizione splendidissima, vicinissima centro. — Rivolgersi Carpaneto, Pubblicità, Savona. c 23464

VENDESI piccola casa, cortile, giardino, cantine. Trattasi direttamente. — Cristino, via Roma, 31. c 21573

VENDESI a modico prezzo, nei dintorni di Torino, in piccolo Comune a cui si accede con tramvia, villa composta di 17 camere ammobigliate o non, civile e rustica, frutteto, giardino cintato con acqua corrente; pagabile anche a mora. — Rivolgersi in Torino all'avvocato Caruzzo Lorenzo, via Genova, N. 30. 23397

VENDESI, permutasi condizioni favorevolissime splendida palazzina, annessa cascina 30 giornate circa reddito, sui colli Moncalieri, Revigliasco. — Scrivere casella 34, Torino. 23534

VENDESI territorio di Graglianco cascina tutta irrigua, giornate 112. — Rivolgersi notaio Teppati, via Arsenale. c 23085

VENDESI casa 8 camere con giardino, vicino via Frejus. — Portinaio via Frejus, 36. c 23619

VENDO a Nichelino prati splendidi. Buon impiego capitale. — Ferrero, corso Vinzaglio, 105, Torino. 23554

VENDO casa nuova, anche terreno; prezzo mite. — Boi, XX Settembre, 16. 23406

VENDO nuove casa d'angolo, 14 camere e terreno fabbricabile, reddito 8 netto. — Rivolgersi via Susa, 32. 23654

VILLEGGIATURA, colle torinese Val San Martino, strada Sei Ville, N. 276, affittansi sei camere ammobigliate. c 23609

30,000 vendo casa Borgo Vanchiglia, reddito 1012. — Cerruti, via Palazzo, 6, Torino. c 23532

Domande e offerte di locali ed appartamenti. 5

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTANSI nuovi locali uso laboratorio, angolo corsi Peschiera-Orbassano. 23281

AFFITTANSI pel 1.o settembre alloggio signorile di sette vani al primo piano, ed al presente spaziosa bottega. — Via Tamaure, 1. 23665

AFFITTASI ottobre, via Petrarca, 7, alloggio secondo piano, sette camere; piano terreno, rialzato cinque camere, due entrate, servibile ufficio od abitazione; comodità moderne. c 23425

ALLOGGI d'affittare casa d'angolo, comfort moderno, 10 ambienti. — Via Gioberti, 83. 22745

AL presente tre botteghe d'angolo, unite o separate. — Via San Massimo, 32. 23065

AL 1.o ottobre, via Roma, 20, alloggio 1.o piano 4 camere a nuovo, con calorifero. c 23615

APPARTAMENTO mensi subito, anche se mobiliato, 5-7 camere, camera domestica. — Dare dettagli, presso A. B., 100, posta, Milano. 23640 M

CERCANSI vicinanze Porta Nuova tre camere, primo, secondo piano. Buona mancia. — Scrivere Migliaso, posta, Torino. 23683

CERCASI da coniugi soli appartamento vuoto, signorile, sei camere, comodità moderne, preferibilmente adiacenze corso Re Umberto; rileverebbesi eventualmente mobilia. — Scrivere cassetta 1116 V., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 23451

CERCO affittare locale con alloggio, fitto circa 600, lunga capitolazione, oppure compero valore circa diecimila, pagamento facili annualità, corrispondendo interesse differenza. Garanzia locale stesso. — Scrivere cassetta 1111 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 23460

DIVERSI alloggi di 3, 4 camere d'affittarsi al presente, via Catania, N. 24. 23516

SUBAFFITTASI pel 1.o ottobre appartamento piano terreno rialzato, corso Francia, 25, di 7 camere, piccolo cortile, riscaldamento e comodità moderne. c 23546

Camere mobiliate e Pensioni. 6

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

A signore perbene camera elegante, pensione, vicino. — Vanchiglia, 4, portinaia. c 23597

AFFITTASI camera mobiliata, entrata libera piazzetta. — Rivolgersi via Santa Chiara, 50. 23543

AFFITTASI alloggio mobiliato cinque camere, 1.o piano, vista. — Corso Oporto, 30, portinaio. c 23490

ALLOGGIO mobiliato, quattro camere, cucina, secondo piano. — Madama Cristina, 52. c 23533

DISTINTA signorina, maestra lingue, cerca camera, salotto, oppure grande camera, entrata libera, riscaldata, gas, possibilmente con pensione. — Scrivere cassetta 1143 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 23563

DUE camere, cucina, camera sola mobiliate, entrata particolare. — Rivolgersi 20 Settembre, 6. c 23623

DUE piccoli alloggi elegantemente ammobigliati. — Via Lagrange, 13, dal portinaio. c 23713

GIOVANE impiegato cerca camera ammobigliata disponibile subito, paraggi piazza Statuto. — Inviare offerte con prezzo Fides, posta, Torino. 23787

PROFESSORE cerca due o tre camere ammobigliate, con entrata indipendente, posizione centrale. — Scrivere con prezzo cassetta 1086 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 23306

RICCO alloggio mobiliato, cinque camere. — Via Ormea, 6, piano primo. 22935

SIGNORE solo, stabile, cerca camera ammobigliata, libera, passaggio indipendente, via Roma o vicinanze. — Scrivere cassetta 1134 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 23406

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 10

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

CERCASI abile piazzista, buona clientela, pratico vini piemontesi o toscani. Stipendio e provvigioni. — Scrivere Livorani Giuseppe, HP. 24, fermo posta, Torino, indicando pretese, referenze, posti occupati. Riuniosi offerte 15 corrente. 23729

INDUSTRIALE che possiede uno Stabilimento importantissimo in Buenos Aires, con 20 anni di esistenza, conoscenza perfetta del commercio nella Repubblica Argentina, accetterebbe rappresentanze d'articoli di molto consumo. Garanzie di primo ordine. — Dirigersi E. Colonelli, Hôtel du Nord, Torino. c 23461

SOCIETA' assicurazioni fluviali, terrestri, infortuni, individuali, accetterebbe rappresentante generale Italia Settentrionale offerente garanzie cauzionali pecuniarie. — Scrivere: «La Bienfaisance», piazza Carnot, 4, Marsiglia. 12797

VENTIQUATTRENNE pratico, referenze, offresi Ditta serissima prepararsi viaggiatore. — Malpighini, posta, Torino. 23530

Annunzi varii. 7

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

ANGELICA — Domenica sarò lei. Ieri ardentemente desideroso sia pure solo vederla. 23738

AOSTA — Resterà in me imperituro ricordo del nostro viaggio felicissimo e del cameo incidente finale! Di nulla s'accorsero! Ripensato dopo insulsità. Attendo notizie e fotografia promessami. Affezionatissimo come al tempo passato. c 23704

AUTOMOBILE 10 HP., come nuovo, vendesi; mandasi fotografia. — Scrivere Sosso, Ottavio, Monferrato. c 23644

AUTOMOBILE 24 HP., Bayard-Clément, stato perfetto, vendesi. — 54, Santa Chiara. c 23717

BABYNA — Ricevuto. Grazie. Avrei molte cose dirti, ma ora impossibile. Raccomandoti massima prudenza. Affettuosamente e sempre. c 23640

BAMBOLINUCCIA — Ricevuto, gradimento assai! Riconoscente tenerissima, ardentemente espressioni, faccioti anche complimenti. Lieto tua fiorides, assicuroti di me. Ricambioti sempre sentimenti immutabili, affetto, amore, attendendo passaggio. c 23618

BICICLETTA Peugeot originale, robustissima, vendo L. 100; urgente bisogno. — Via Mazzini, 46. c 23740

BICICLETTA elegantissima, nuova, vendo prezzo incredibile. — Via San Domenico, 34. c 23739

CACCIATORI. Vendo cane bracco-pointer completamente addestrato. — Morello Enrico, S. Mauro. 23495

CAMERA presso occasione compreresi. — Offerte dettagliate cassetta 1153 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 23607

CERCANSI subito 800 metri lineari rotaie Vignole usate, ma in buono stato; peso Kg. 22-25 metro. — Indirizzare offerte Officine Bauchiero, Condove. 23609

COMPRASI registratore di cassa con o senza ricevuta. — Scrivere dettagli Bersolero, fermo posta, Rivarolo Canavese. 23395

COMPREREI automobile double phaeton o landaulet, 4 cilindri, 16 HP., marca primaria; esclusi mediatori, negozianti. Ritirensi offerte 10 corrente. — L. L., 13, posta. c 23577

COMPRO due biciclette usate, ottimo stato, buona marca, per giovanetto e signora. Inutile fare offerte non seriamente convenienti. — Zoboli, corso Francia, 32. c 23795

DA vendere subito scala a chiocciola con ringhiera ferro. — Rivolgersi via Ormea, 4. c 23480

DIRCE — Ricambio addoloratissimo espressioni grande affetto. Coraggio! Ti desidero ardentissimamente, presto. c 23670

MATRIMONIO occuparsi seriamente distinta signora, massima segretezza. Non rispondesi ad anonimi. — Zeta, casella postale 38, Torino. 16407

MATRIMONIO. Signore quarantenne, solo, proprietario, sposerebbe signorina o vedova sola, piccola dote. — Rivolgersi Biglione, via Po, 38. c 23517

MATRIMONIO. 37enne, incensurabile moralità, proprietario e negoziante avviata azienda, sposerebbe signorina, preferibilmente provinciale, con dote. Trattasi persona. — G. R., fermo posta, Torino. 23348

MATRIMONIO. Rispettabile impiegato industriale, 40enne, stipendio 2400, solo, desidererebbe corrispondere con signora, signorina simpatica, istruita, scopo matrimonio. — Scrivere S. A., posta, Savona. c 23556

MIA — Come mi fanno felice tue lettere! Per adesso non vado Africa; dopo, chi sa! Ad ogni modo non avere paura; porto sempre collo suo ricordo. Quanto mi sei cara! Scrivi molto; non piangere, manda giornale. T'idolatro tuo 23798

MOBILE ricchissimo, altro antico grandioso vendo subito causa partenza. — Gosio, via Saluzzo, 9. c 23749

MOTOSACOCHE perfetto stato vendo 375. — Barbero, corso Valentino, 34, Torino. 23575

MOTOCICLETTA 3 1/2 vendesi, cambiasi con Motosacoche, Motorêve. — Via Ospedale, 52. 23738

OCCASIONE vera. Vendo novissimo eleganti toilette. — Fermo posta, Maria, 17. 23506

OLGA — Impossibile immaginare sofferenze. Aspetterò ancora età? Rispondimi! Imisti, 101, posta. 23769

SIGNORINA cerca signora volonterosa voglia aiutarla imprestando L. 300, restituibili prestissimo; affare serio. — Scrivere S. G., posta, Torino. c 23647

STECCATO legno con vetri sportello, uso ufficio, vendo subito occasione. — Gosio, via Saluzzo, 9. c 23748

TATA' — Vecchietto, ventisore, Addolorato ultima, infondimi coraggio: progetti distruggere crisi supposizioni. Adorazione costante, tenace, almeno quanto amoti, perciò affidomi tua lealtà; sarai sempre unica speranza. Attraverso incalcolabili fatiche pensoti teneramente, sospiro dolce conforto dolcissime notizie. Scriviti frequentemente 10 al 20 Centrale Palermo. Infiniti lunghissimi. c 23611

VALKIRIA — Mai ricevuta cartolina ufficiale. Miei sentimenti di tenerezza sempre più vivi. Scrivere stesso indirizzo affettuosamente. c 23743

VEDOVO 46enne, 10 mila contanti, con negozio avviato, sposerebbe donna sola, 40enne circa, bella presenza, amorevole e massima onestà, con dote. — Scrivere Venus, 16, posta. c 23470

VENDESI una vasta, carretto tre usi, botte nuova, vinaio, brenta usata, adatto negozio vino. — Martini, corso Valentino, 34, Torino. 23485

VENDONSI due letti in ferro d'una piazza, quasi nuovi, con pagliericcio. Urgente. — Rivolgersi portinaio via Nizza, 78. 23461

VENERDI' ore 16 - democraticità del loggio — loggedio avrei scritto, ma timoroso compromettorla. Troppo superiore certa ridicola spavalderia. Sempre gentiluomo anche verso chi ha mentito. Sincerità sua avrebbe giovato. Ho capito anche suo desiderio. — Posta 2340, seguito nome, via abitazione sua madre. c 23505

VETTURA vis-à-vis vendesi, in benissimo stato, quasi nuova, marca Alessio. — Rivolgersi via Nizza, 5, piano 1.o. 23653

27 luglio — Tua squisita del quattro venne carissima a compensare triste attesa, ma venne accrescere pure anziosa desiderio leggerti più a lungo, più sovente. Pazienza! 23649